

CASO RUSHDIE

La Cee decide l'isolamento diplomatico dell'Iran mentre Londra chiude la sua sede a Teheran

Altolà a Khomeini L'Europa ritira gli ambasciatori

Con le feluche non con i muscoli

RENZO PDA

C'era bisogno di questo avvertimento che ieri l'Europa comunitaria ha inviato agli integralisti di Teheran. C'era bisogno di questo gesto di fermezza, così come c'era anche bisogno di questa motivazione, che consiste essenzialmente nel richiamo ai valori universali, alle norme internazionali, al rispetto reciproco, come condizione fondamentale per convivere su questo mondo. Non si poteva lasciare passare altro tempo, dopo che le pubbliche scuse di Salman Rushdie non sono state colte da Khomeini come l'occasione per un perdono che avrebbe consentito il cessato ostilità e ricondotta l'intera vicenda nel suo alveo naturale. Né dopo che, ancora ieri mattina il giorno di morte, a morte è stato ripetuto dalla folla raccolta nella residenza dell'Imam. Ci voleva questo altolà lanciato da Bruxelles, con le uniche misure possibili, quelle diplomatiche, che lasciano ora il regime iraniano nel pesante isolamento che si merita e lo espongono ad un giudizio internazionale sicuramente più pesante della condanna capitale emessa nei confronti dell'autore di "Verset-Il satanico". La risposta dell'Europa al fanatismo doveva seguire i binari dell'iniziativa diplomatica e politica, evitando di gettare benzina sul fuoco e di alimentare così altre esplosioni di integralismo. Il richiamo degli ambasciatori per consultazioni e la sospensione dei contatti ad alto livello costituiscono gesti importanti, ma non imparabili nelle relazioni internazionali e il loro valore è anche costituito da un significato di dissuasione. La stessa decisione del governo di Londra - quella di chiudere la sua ambasciata a Teheran - ha certamente un impatto maggiore, ma non si scosta dalla linea politica che nel loro insieme gli europei hanno adottato. Il più netto sia che sia comprensibile, considerando che le minacce delle squadre della morte hanno investito non solo Rushdie, ma anche il suo editore, le linee aeree britanniche, si sono quindi rivolte contro uno Stato, investendo quindi la sua credibilità.

Quale effetto avranno queste misure? Serviranno o no ad aiutare - perché poi è questa la domanda fondamentale che si pone - quello schieramento moderato che esiste a Teheran e che cerca di riannodare con il mondo occidentale un dialogo capace anche di aiutare a rompere la spirale perversa dell'integralismo che ha finito col devastare l'Iran? Finora - la storia di questo decennio di rivoluzione khomeinista lo insegna - le reazioni più estreme prevalsero in Occidente hanno via via rafforzato soprattutto i duri di Teheran, finendo col giustificare all'infinito le repressioni più sanguinose e le scelte più avventurate, cementando un consenso di massa allo stesso tempo politico e religioso, perfino costruendo nelle zone più disperate del mondo quasi un mito attorno alla resistenza iraniana. La spaventosa sentenza di morte contro Rushdie non è stato anche un effetto di questo pautoso processo politico e militare che sembra non avere fine? L'iniziativa diplomatica decisa ieri - la politica delle feluche e non dei muscoli - può segnare invece una svolta importante, perché così il diritto viene difeso con gli strumenti del diritto, perché così le norme liberali non sono solo contrapposte, ma oggettivamente rivalutate rispetto all'offesa che il mondo islamico, nella sua complessità e diversità, ha sentito. Non credo che occorrerà fare di più. Troppe volte abbiamo visto decollare squadre di aerei da guerra o salpare flotte che apparentemente riuscivano a diffondere qualcosa, ma che in realtà scavavano trincee di odio e incancrenivano ogni questione. Invece abbiamo assistito ad un gesto che invece potrà avere di grande efficacia. Teheran è isolata non nel nome di una vendetta, ma nel nome del diritto. Il rischio ora lo corre l'estremismo islamico.



L'ayatollah Khomeini

L'incitamento all'omicidio è una violazione inaccettabile dei principi e degli obblighi più elementari che regolano le relazioni tra Stati sovrani; durissima la reazione dei Dodici alla persecuzione che il regime di Teheran ha scatenato contro lo scrittore Salman Rushdie. I governi della Cee richiameranno i loro ambasciatori in Iran - per consultazioni - e congeleranno i contatti ufficiali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. L'Europa comunitaria non è disposta a tollerare una violazione così grave ai principi fondamentali della convivenza civile come quella commessa da parte degli ayatollah iraniani con le minacce di morte all'autore di "Verset-il satanico", e reagisce con insopportabile durezza, richiamando i suoi ambasciatori da Teheran. Londra, in più, chiude la sua sede nella capitale iraniana. La formula è, come vuole la diplomazia, quella di un rinvio per consultazioni, ma la severità della misura non viene diminuita. Tuttavia, la preoccupazione dei Dodici di non rompere definitivamente con l'Iran, anche

per non togliere un punto di riferimento all'ala più ragionevole e moderata del gruppo dirigente di Teheran, si è manifestata nel comunicato finale, nel quale si afferma l'interesse costante della Cee a sviluppare relazioni costruttive, normali, con la Repubblica islamica. «Se l'Iran condivide questo desiderio», aggiunge il documento, «deve dichiarare il suo rispetto degli obblighi internazionali e rinunciare al lutto e alla minaccia della violenza». Su proposta del tedesco Genscher, i ministri degli Interni discuteranno nei prossimi giorni anche la limitazione dei movimenti dei diplomatici iraniani in Europa.

A PAGINA 11 ALTRI SERVIZI A PAGINA 12

Scontri a catena sulle autostrade Strage in Emilia Romagna

Tredici morti Tragedia nella nebbia



Camion e auto distrutti negli incidenti

JENNER MELETTI A PAGINA 9

Lunedì Occhetto a Mosca Incontrerà Gorbaciov



Lunedì prossimo il segretario del Pci Achille Occhetto (nella foto) partirà per Mosca dove, il giorno successivo, incontrerà il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov. Quello di martedì sarà il secondo incontro fra Occhetto e Gorbaciov da quando il leader sovietico ha assunto la massima carica del partito in Urss. Due anni fa, infatti, Occhetto (allora membro della segreteria nazionale del Pci) incontrò Gorbaciov al Cremlino nel corso di una sua visita privata a Mosca.

Spie, ricercati due sovietici un ex carabinieri e un bulgaro

Nella rete del Kgb specializzata nella ricerca di segreti militari industriali era coinvolto anche un ex addetto commerciale dell'ambasciata Urss a Roma. Era perché Valeri Formine si trova tranquillamente all'est insieme ai suoi complici, un altro sovietico, un bulgaro e un ex carabiniere ricercato perché disertore. Sarebbe proprio l'ex militare italiano uno dei personaggi chiave dell'affare Oco-Melara. L'unico arrestato è dunque il commerciante di pell'italiano Natalino Francalanci. L'operazione di La Spina non ha nulla a che vedere con quella di Trieste.

A PAGINA 8

A Kabul pieni poteri per il presidente Najibullah

Il presidente afgano Najibullah assume i pieni poteri dopo la dichiarazione dello stato di emergenza a Kabul. Ma all'assurimento del governo il premier Mohammad Hassan Sharq, uno dei numerosi esponenti senza partito, ha risposto rassegnando le sue dimissioni. Intanto il comandante Mahmud, uno dei capi militari dei mujaheddin, ha affermato che in queste settimane la guerriglia attaccherà Jalalabad, la città afgana a metà strada fra la frontiera pakistana e la capitale.

A PAGINA 10

Sanremo, Berlusconi contro i cantanti

Sanremo non si smette: oggi si comincia ed è subito scontro. Stavolta si tratta della sfida di Berlusconi contro i cantanti. Sono stati annunciati in diretta dal Arston che Sua Emittenza non paga il dovuto alla Sae.

A PAGINA 19

Il Palaeur concede quasi 20 minuti di applausi al leader dell'area-Zac
Fanfani commenta: «Sono schiamazzi». Intanto De Mita sussurra: «Dimettermi io? Magari...»

Trionfa Martinazzoli, il grande sconfitto

E il terzo giorno fu quello di Martinazzoli. Venti minuti di applausi per il capo dei deputati dc che commuove ed esalta il Congresso. De Mita lo abbraccia. E si chiude così, allora, una giornata che era stata segnata dalle dichiarazioni del segretario-presidente, tornato a mettere in gioco il suo governo: «Se mi dicono che la squadra non va, io rispondo: cambiamo il capitano. Per me è un desiderio».

PASQUALE CASCELLA - FEDERICO GRENEMICA

ROMA. «È stato un grande discorso», gli dice De Mita. «Bello, bellissimo. Come si potrebbe non esser d'accordo?», commenta Forlani. La folla, intorno a grida: «Mino-Mino». Ancora De Mita gli solleva le braccia in segno di vittoria. Zaccagnini lo abbraccia, e lui commosso piange. Venti minuti di applausi - e Fanfani che è costretto a sospendere il Congresso - per il trionfo di Martinazzoli: il possibile candidato della sinistra alla guida del partito, bloccato da De Mita. «In mattinata c'era stata l'ennesima minaccia del presidente del Consiglio, lasciare la guida del governo? Per me è un desiderio. Forlani, intanto, non smentisce nessuna delle sue accuse alla gestione demitiana della Dc. Chiede che il segretario torni ad essere eletto in Consiglio nazionale. Oggi alla tribuna Gava e Giulio Andreotti».



Mino Martinazzoli

Resta la vittoria dorotea

PAOLA GAIOTTI DE BIASI

È difficile ammetterlo per la sinistra democristiana, ma non per chi è fuori dalla logica interna di quel partito. La conclusione cui si avvia il Congresso della Dc, con Forlani segretario, è tutt'altro che una conclusione negativa per il Paese. Essa sgombra il campo da ogni illusione, da ogni equivoco; rende esplicito l'approdo moderato della Dc. Malgrado la nostalgia per ciò che si vorrebbe essere e non si è più, spiega il lungo, affettuoso e meritato applauso a Mino Martinazzoli.

Il ricorso alla sinistra nelle grandi fasi di crisi (dopo il 1975 come dopo il 1982) è stato espedito proprio della cultura dorotea, come ricerca di copertura temporanea, ma a condizione che le ragioni della sua forza, le forme della organizzazione del consenso e della selezione interna restassero immutate. E la sconfitta di De Mita oggi è la conclusione naturale, implicita per molti versi, del modo patetico e contrariato con cui il grande centro di allora accorse ad affidare la leadership del partito a un uomo della sinistra, scelto secondo le proprie categorie.

A PAGINA 2

Rapporti normalizzati fra Urss ed Egitto

La «maratona» diplomatica del sovietico Shevardnadze in Medio Oriente ha colto un nuovo successo: oltre due ore di colloqui con Mubarak hanno portato alla piena normalizzazione dei rapporti fra Urss ed Egitto, dopo la settantennale lacerazione da Sada. Fra l'Urss e il Cairo oggi non esistono divergenze e nessun livello. Le posizioni sovietiche per mettere in moto il processo negoziale di pace riscuotono dunque il consenso degli arabi, al di là di Mubarak e del siriano Assad. Domani l'iniziativa sovietica avrà la sua prova del fuoco. Shevardnadze avrà incontri separati con i più duri interessati e cioè con l'israeliano Moshe Arens (giunto al Cairo ieri sera e già ricevuto da Mubarak) e con il leader palestinese Yasser Arafat».

L'ANNUNTI A PAGINA 12

Era imputato per la strage di piazza Fontana

Delle Chiaie assolto È già in libertà

DA GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO UN SETTIMANALE FUORI DAL CORO
CENTO PAGINE DI LIBERTÀ



DA NON PERDERE

IBIO PAOLUCCI

MILANO. A vent'anni dalla strage di piazza Fontana la verità è ancora lontana. Ieri la Corte d'assise di Catanzaro ha assolto gli ultimi due imputati fascisti, Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Facchini per non avere commesso il fatto. Dopo tre giorni di camera di consiglio questo processo, nato dalle dichiarazioni di alcuni pentiti neri, s'è concluso come i precedenti: senza colpevoli.

Delle Chiaie assolto anche per la strage alla stazione di Bologna è uscito dal carcere calabrese poche ore dopo la sentenza. L'uomo che conosce molti dei segreti dell'eversione di destra e della storia delle stragi italiane è adesso in libertà. Ha annunciato ai cronisti che sta scrivendo un libro sulle sue vicende giudiziarie e su tutte le «ingiustizie subite dai camerati». Il suo futuro? «Non mi sono ritratto, sono ancora fascista».

A PAGINA 7

Caro Martelli, io sto con te

Il settimanale «L'Espresso» racconta che le vacanze di Natale di Martelli in Kenia, sono state teatro di uno spiacevole incidente. Il vicesegretario socialista, durante un controllo all'aeroporto di Malindi, sarebbe stato sospettato di nascondere in un pacchetto sigarette di marijuana. Due ore e mezzo nell'ufficio di polizia e perquisizione nella stanza d'albergo. Martelli smentisce e querela il settimanale.

RENATO NICOLINI

campagna di Craxi contro la droga», che, anche in Kenia, li disturba. Fortunatamente Martelli ci conferma che non si scelleranno né intimidire né distrarre. «Anzi moltiplicheremo (moltiplicheranno) gli sforzi per arrivare a una legge severa che punisca il traffico, l'offerta ed il consumo di droga». Ovviamente, spinelli compresi, anche se, come aveva affermato tempo fa lo stesso onorevole Martelli, «di spinello non è mai morto nessuno».

Martelli ci ha raccontato la storia come è realmente accaduta, che rivela come lui sia sempre quello del programma di Rimini, tutto «meriti e bisogni», un po' libro Cuore: l'intervento a favore della lurida italiana trattata villanamente dalla polizia locale, mentre lui, Claudio Martelli, faceva la fila per un giro in mongolfiera, assieme al figlio e ai suoi amici, e la soddisfazione successiva per la buona azione compiuta sotto gli occhi del figlio. Questi forse avrà un po' di rimpianto la gita mancata, ma

CINZIA ROMANO A PAGINA 8

La Roma pensiona Nils Liedholm Arriva Spinosi

RONALDO PERGOLINI

ROMA. La telenovela-Roma si è conclusa con l'unico finale possibile. Viola ha sollevato dalla panchina Nils Liedholm e al suo posto ha fatto accomodare il giovane allenatore della squadra Primavera Luciano Spinosi e l'anziano responsabile del settore giovanile Giuseppe Lupi. Un «tandem» perché, oltre alla sua inesperienza, Spinosi deve scontare anche il fatto di non essere in possesso del patentino di allenatore di prima categoria. La scelta è stata una non scelta. Il presidente Viola aveva cercato di convincere Picchio De Sisti ad accettare l'incarico a termine, ma l'attuale tecnico della nazionale juniores ha rifiutato gentilmente l'offerta.

Liedholm, formalmente, non è stato licenziato. Il Barone rimane vincolato alla Roma ed a lui il presidente Viola ha offerto il singolare incarico di «consigliere» del presidente. Il tecnico svedese non sembra, però, troppo entusiasta del nuovo ruolo ed ha chiesto tempo prima di prendere una decisione. Oggi la «strana coppia» come l'ha definita lo stesso Lupi verrà presentata alla squadra. Sono i presidi cambianti e forse anche qualche piccola rivoluzione tecnico-tattica: tanto per incoraggiare le giovanili della Roma non seguono la filosofia del maestro svedese: nessuna gioca a «zona».

A PAGINA 27

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La Dc, senza più veli

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

È difficile ammetterlo per la sinistra democristiana, ma non per chi è fuori dalla logica interna di quel partito. La conclusione cui si arriva al Congresso della Dc, con Forlani segretario, è tutt'altro che una conclusione negativa per il paese. Essa sgombrava il campo da ogni illusione, da ogni equivoco; rende esplicito l'approdo moderato della Dc; e con ciò, malgrado le conferme rituali della centralità, il ribadito rifiuto di modifiche elettorali, pone le condizioni per il passaggio del sistema politico ad una democrazia dell'alternanza.

La sconfitta della sinistra democristiana dopo quattordici anni di governo del partito, interrotto dalla breve e infelice segreteria Piccoli, va considerata non come un episodio ma come la conclusione di un'era. La sconfitta della sinistra non consiste in realtà, di per sé, nel ritorno di Forlani. Essa è nel fallimento, che è già comunque nelle cose e che il ritorno di forza doroteo sanziona, delle ipotesi di rinnovamento del partito, di ricostruzione di quel soggetto politico popolare, invano recentemente evocato. Quel rinnovamento è stato perseguito con i metodi più diversi: sulla linea ideale e disarmata di Zaccagnini, tutta giocata, e con effetti decisivi sulla cultura politica complessiva dei cattolici nel paese, sul recupero delle ragioni etiche e della testimonianza coerente; sulla linea più realista, spregiudicata, attenta agli strumenti effettuali del fare politico, di De Mita. L'esito negativo di entrambe nella struttura reale della Dc è sotto gli occhi di tutti: partito di professionisti della politica, o aspiranti tali, anziché partito popolare, congressi a tavolino e falsità del fermento; sconfitta dei commissari dei grandi centri (solo a Palermo l'esito è ancora aperto, ma con quali speranze?); una struttura di baronie e marchesati che lo caratterizza in senso feudale; caduta delle ipotesi di riforma istituzionale. Al mancato rinnovamento non poteva non corrispondere la debolezza della linea politica per cui manca oggi alla sinistra democristiana perfino un'ottimo forte su cui fare anche una battaglia di minoranza e qualificarla.

La competizione fra sinistra e centro, fra moderatismo e populismo sturiano, che è una costante dell'impegno politico dei cattolici rimanda a quelle ragioni, l'anomalia del caso italiano, per cui hanno convissuto nella Dc due diverse culture politiche. La cultura sturiana del cattolicesimo democratico (di cui è stata figura pur non sempre adeguata e coerente la sinistra democristiana, sin dal periodo costituzionale) è stata volta ad allargare l'area della cittadinanza politica, entro le istituzioni, ad assumere anticipandoli e guidandoli, i movimenti e i bisogni della società in quanto portatori di futuro, e in ciò sta il suo essere di sinistra. L'altra, che potremmo chiamare una cultura della realpolitik (di cui sono stati figura non esaurienti il doroteismo e i clan andreattiani) affonda le sue radici in un misto di tradizioni e scetticismi curiali, di sopravvalutazione degli strumenti del potere, con una visione riduttiva del compito della politica sul piano dei grandi processi, che si limita a evocare quando inevitabili (come accade ora al Congresso con le domande delle donne), riconoscendosi semmai un compito di governo e di intervento nel microcosmo delle distribuzioni del potere, nelle logiche dello scambio. Insomma, controllando la società per vie interne, per attraverso i movimenti piuttosto che esse controllate; e perciò vive di forti radici locali e di trasformazioni clientelari, e più di gestione che di decisione.

Moro fu anche il tentativo migliore di una sintesi alta tra il principio di non appagamento, il principio speranza del cattolicesimo democratico, e la coscienza realistica, ma in lui eticamente e spiritualmente fondata, dei limiti della politica. Ma l'assenza di una alternativa di governo generatrice e la lunga stagione del diffuso controllo doroteo alla radice dell'aggregazione partitica, hanno appiattito e omologato strumentalmente i modi del fare politica

e costituito la premessa per un degrado generalizzato crescente. Dell'intreccio ambiguo fra la cultura dei discorsi ufficiali (quella cattolica democratica) e la cultura dei comportamenti reali, è la seconda che ha determinato e determina «for ever» i rapporti di forza: in questa ambiguità si è consumata, la possibilità di una convivenza «alta» fra le due culture politiche, entrate in definitiva in rotta di collisione e destinate ad indebolirsi reciprocamente.

Il ricorso alla sinistra nelle grandi fasi di crisi (dopo il 1975 come dopo il 1982) è stato espediente proprio della cultura dorotea, come ricerca di copertura temporanea, ma a condizione che le ragioni della sua forza, le forme della organizzazione del consenso e della selezione interna restassero immutate. E la sconfitta di De Mita oggi è la conclusione naturale, implicita, per molti versi, del modo pattuito e contrattato con cui il grande centro di allora accensò ad affidare la leadership del partito a un uomo della sinistra, scelto secondo le proprie categorie.

Mentre l'anomalia del caso italiano si spinge all'orizzonte, non è fortuito se scoppia clamorosamente l'equivoco che ha a lungo diviso il maggior partito italiano. Quasi si vorrebbe dire che compito di Forlani è recuperare ad un livello meno ambizioso, più realistico, la necessità di un equilibrio fra una misura decisa di buon governo e la cultura dei comportamenti di fatto consolidata nel partito. Forlani è uomo in grado di incarnare perfettamente una tale ricollocazione della Dc (come dimostra il suo intervento al Congresso anche se non vi mancano inutili nostalgie consociative); anche la sua biografia, con la sua prima segreteria di centrodestra, rimanda al partito della moderazione e della prudenza, che non aggredisce i problemi, la saggezza tipica di un «Conte zio manzoniano», di una grande forza conservatrice e tradizionalista, pur se radicata popolarmente come del resto è sempre avvenuto per le forze conservatrici.

La segreteria Forlani ha peraltro il merito, rispetto ad altre ipotesi avanzate, di non umiliare più del lecito la democrazia italiana; al di là di alcune vicende chioschiate (la giovanile consuetudine tambroniana, le liste della P2 nel cassetto) è certo figura decisa e rispettabile. Una ipotesi Gava e perfino una ipotesi Andreotti avrebbero rappresentato una ipotesi, assai più pesante per quanto riguarda la spregiudicatezza del nostro sistema politico, un rischio di reazione di rigetto e una debolezza anche sul piano internazionale.

Insomma questo Congresso, solo che si voglia registrarlo con razionalità, rafforza la logica dell'alternanza. Alla fine sarà questa stessa Dc a doversi proporre, come via d'uscita dalla conflittualità delle alleanze: essa potrebbe persino, riguardando in coerenza interna ciò che perde in varietà di voci e di ambizioni rappresentate, non avere troppo da temere - il che è anche la condizione necessaria affinché acceda a quelle modifiche elettorali che sono la condizione formale perché all'alternanza si arrivi. Se infatti appare ottimistica e inutilmente trionfalistica l'immagine di una Dc che ha riconquistato stima e consenso nel mondo cattolico, non è nemmeno vero che il consenso attraverso il potere non paga più, come sostiene De Mita.

C'è un cenno, nel discorso di Forlani, ai «moderati del risorgimento». Questo paese avrebbe davvero bisogno di un forte e autentico partito moderato, anche come simbolo per un forte e autentico schieramento riformista, per un riformismo forte, e per liberare energie necessarie a costruire l'alternativa riformista, a interpretare e anticipare il nuovo, tutto nuovo, con categorie non riducibili solo alle tradizionali culture della sinistra classica. Non è compito facile costruire a partire da un aggregato feudale un tale partito moderato: ma l'augurio è lecito, per il paese.

Sta per uscire il libro di Caccavale sulla tragedia dell'antifascismo italiano in Urss I ritardi del Pci nella ricostruzione storica

Caro Caccavale, ho ripercorso la redazione conclusiva del tuo lungo lavoro con quell'interesse e quell'emozione profonda che già un anno fa avevo provato leggendo la prima stesura del libro. Ricordo anche allora tu mi chiedevi non un qualche placet, e non era certo il caso (ma se fosse tempo di imprimare, mi sia consentito di dirlo, sarei stato e sarei oggi ben lieto di farlo). Sollecitavi invece un'opinione, un giudizio a confronto di una dura fatica. Tu sono grato di questa attenzione e fiducia che ha voluto rinnovarmi, ed io desidero innanzitutto ripetere in modo aperto e pubblico le valutazioni che personalmente ti avevo espresso e di cui oggi sono ancor più convinto.

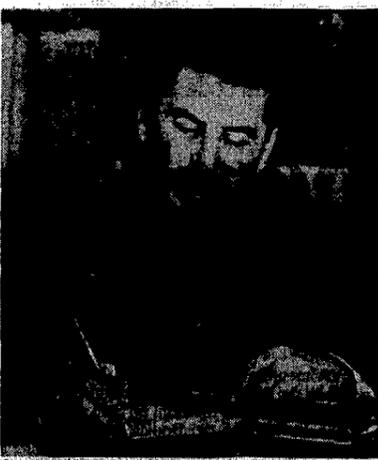
Hal fatto bene ad affrontare per tua scelta questa impresa difficile, e anzi stancante, di fronte ai tanti ostacoli, a cominciare da quello fondamentale dell'impossibilità di accedere finora agli archivi dello Stato sovietico, e dell'Internazionale comunista fino a quei determinati in noi stessi dalla preoccupazione, dall'ansia a fare luce su una vicenda così dolorosa per i comunisti italiani.

Hal fatto bene a non desistere. Il lavoro che sei riuscito a compiere rappresenta un contributo significativo a quell'opera di verità e di giustizia storica, a cui siamo tenuti per una esigenza morale e politica; ed è un risultato di grande rilievo per la limpidezza dell'ispirazione e per il rigore del metodo, soprattutto sulla vicenda politica e umana degli italiani - comunisti, antifascisti di altri partiti o senza partiti - emigrati in Unione Sovietica, che sono stati vittime della persecuzione politica o della pratica del lavoro coatto durante il regime staliniano, dalla metà degli anni trenta.

Si tratta - lo sappiamo - di un capitolo della più grande e drammatica vicenda dell'Urss: dalle lotte e lacerazioni degli anni venti sulle scelte di fondo per la costruzione del socialismo, al potere autoritario e assoluto di Stalin, alle degenerazioni del sistema politico fino all'eliminazione fisica degli avversari o del silenzio e dei repressi di massa. Tutto ciò ha avuto un riflesso pesante in tutto il movimento comunista, e in particolare nei partiti costretti in condizioni di illegalità.

Per ciò che riguarda il nostro partito bisogna dire che dal Comitato centrale del novembre 1961, che segnò il momento decisivo della riflessione critica e della resa dei conti con lo stalinismo, il riconoscimento esplicito, ufficiale che il meccanismo repressivo aveva colpito in Urss, prima e dopo la guerra, anche comunisti e antifascisti italiani, e che parecchie erano state le vittime incompensabili o sventatamente intuibili, come nel caso di Robotti, i motivi della violenza persecutoria.

Questa continua ad essere la mia valutazione, e non v'è, mi pare chiaro, assolvere i Togliatti o altri dirigenti comunisti, anziché chiamarli in causa. Avevo vent'anni e non ero iscritto al partito comunista all'epoca del «grandi processi»; ma l'ho intesa allora non secondo la logica staliniana del tradimento, ma (e sbagliavo anch'io naturalmente) secondo quella giacobina; sono diventato comunista per la grande politica nazionale e democratica del partito nuovo, ma di fronte alle rivelazioni sul capitolo italiano delle repressioni, del carcere, dei campi di concentramento nel regime e nel tempo di Stalin ho sempre ritenuto corretto ricondurre



Giuseppe Stalin negli anni 30

«Quei nostri compagni vittime di Stalin»

Nei prossimi giorni sarà in libreria «La speranza Stalin - Tragedia dell'antifascismo italiano nell'Urss» il volume di Romolo Caccavale (editore Valerio Levi) che per la prima volta propone un quadro attendibile di quanto il terrore staliniano sia costato ai comunisti e agli antifascisti italiani rifugiatisi in Urss. Il libro si apre con una presentazione di Alessandro Natta.

ALESSANDRO NATTA

Le condanne capitali nei confronti dei massimi dirigenti della Rivoluzione d'Ottobre. Non vedo, infatti, come fosse possibile una distinzione: subire, e in qualche misura avallare anche, l'ondata terroristica che, dopo l'assassinio di Kirov del dicembre 1934, investì tanta parte del gruppo dirigente - politici, militari, intellettuali - dell'Unione Sovietica e levare d'altra parte la protesta, operare una rottura politica quando quel meccanismo infernale giunse a travolgere degli italiani - fossero incompensabili o sventatamente intuibili, come nel caso di Robotti, i motivi della violenza persecutoria.

Questa continua ad essere la mia valutazione, e non v'è, mi pare chiaro, assolvere i Togliatti o altri dirigenti comunisti, anziché chiamarli in causa. Avevo vent'anni e non ero iscritto al partito comunista all'epoca del «grandi processi»; ma l'ho intesa allora non secondo la logica staliniana del tradimento, ma (e sbagliavo anch'io naturalmente) secondo quella giacobina; sono diventato comunista per la grande politica nazionale e democratica del partito nuovo, ma di fronte alle rivelazioni sul capitolo italiano delle repressioni, del carcere, dei campi di concentramento nel regime e nel tempo di Stalin ho sempre ritenuto corretto ricondurre

prattutto è mancato da parte del partito un impulso e un impegno all'indagine e alla ricostruzione storica, per restituire il nome e l'onore alle vittime dello stalinismo, forse per una sorta di rimozione di sventure e di sofferenze tanto più intollerabili e indicibili perché provocate non dagli avversari, ma perché provenienti dalle stesse file del movimento comunista.

Bisogna autoricriticamente riconoscere che si è sbagliato, innanzitutto perché come era pensabile e come la tua ricerca comprova non c'era in queste storie di emigrati antifascisti, di combattenti, di lavoratori nulla che potesse rappresentare un'offesa o un avvilimento per le nostre idee e per la nostra storia, anzi da questa enorme sciagura emergono per lo più testimonianze inaudite di fede e di fedeltà politica. Si resta colpiti di fronte al comportamento di compagnie come Eudora Manservigi e Tina Perone Parodi; è difficile dimenticare quel Pietro Rovetta che dopo averne passate tante fra la forza di dire: «Stato sommerso, mi dispiace solo di essere stato portato a Kolyma sotto scorta armata. Se, per valorizzare quelle ragioni, me l'avessero chiesto, se avessero fatto appello al mio spirito internazionalista, sarei andato volontariamente». Ci saranno state certo anche le pagine oscure, non tutti avranno avuto tempere d'acciaio, ma in generale si tratta di un patrimonio che è giusto riscattare e che comunque è bene illuminare fino in fondo, se si vogliono evitare interpretazioni distorte, speculazioni propagandistiche, aggressioni pretestuose come purtroppo su questo problema così complesso e scottante è spesso accaduto.

Ecco perché, caro Caccavale, lo voglio darti atto del valore positivo del tuo lavoro: un passo avanti importante nell'accettare il quadro complessivo delle vittime italiane dello stalinismo, e nello sforzo di ridare una identità, umana e politica, a tanti, donne e uomini che vennero investiti da quella bufera, e in essa scomparvero o riuscirono a salvarsi, ed anche a tornare in campo nel lavoro e nella lotta politica.

Un passo avanti, dunque, merita il tuo tempo. Uno stimolo ad ulteriori ricerche in Italia e in Urss - non solo per dare completezza alla storia complessiva e alle storie individuali degli italiani perseguitati e scomparsi in Urss nell'epoca di Stalin, ma per giungere ad una conoscenza e ad una valutazione più precisa e rigorosa dell'esperienza politica complessiva dei comunisti italiani nell'Urss.

Io sono più che mai persuaso che la conoscenza piena e la coscienza chiara del proprio passato è cosa essenziale se si vuole promuovere il cambiamento e il progresso. Non ho dubbi che una politica di rinnovamento e di riforma in Urss esige per affermarsi che si facciano i conti fino in fondo con lo stalinismo e che fare i conti significhi non la rimozione, non il cambiare i nomi nella pratica antica dell'oblio, memoria ma in più attenta e aperta riflessione critica sulla propria storia.

Ecco: anche da una ricerca su un episodio e dalla luce che essa getta su ciò che furono gli anni tormentati e lontani della resistenza e della lotta antifascista, e le prove terribili attraverso cui il nostro partito è passato e si è fatto grande forza nazionale e democratica, può derivare per noi una più salda convinzione nel perseguimento delle nuove vie che vogliamo intraprendere.

Il rischio di perdere l'innocenza

OTTAVIO CECCHI

Quel tal Joe del film di Fritz Lang intitolato *Furia* è un buon cittadino, non ha fatto niente di male, ma un bel giorno, come Josef K., finisce in prigione. L'accusa: rapimento di un bambino. Il film *Furia* è del 1936. Erano passati quattro anni dal rapimento e dall'uccisione del figlio di Charles Augustus Lindbergh; il travolgente scottario che nel 1927 aveva congiunto New York con Parigi a bordo di un piccolo aeroplano. Intorno alla travolta e successivamente al rapimento del figlio dell'aviatore si fece un gran parlare. L'emozione per la vittoria dell'ardimentoso travolgente si trasformò in sdegno, in tutto il mondo, per la fine del piccolo Lindbergh.

L'euforia per un'impresa che a tutti parve una conquista del progresso (gli esempi più recenti, il progresso l'aveva offerti con la guerra finita nel '18) ebbe una pronta metamorfosi: divenne orrore. Tutto il mondo si fece immagini di rapitori e di assassini; tutti chiedevano giustizia. E la giustizia cominciava con la punizione.

Fritz Lang colse questa atmosfera e spinse in scena quel tal Joe del film di nome Joe. La scena era una profonda America in cui si rispecchiava anche una profonda Europa in balza delle dittature. In quella profonda America, quel tale di nome Joe ha la sfortuna di trovarsi sulla strada di un poliziotto in cerca dei rapitori di quel bambino. Joe è il che aspetta Katherine; la sua fidanzata, ma il poliziotto lo arresta e lo accusa, perché da qualche segno ha creduto di riconoscere in lui il rapitore. Joe finisce in prigione. Ed ecco la furia: una folla di giustizieri assedia il carcere e gli dà fuoco. Joe dev'essere linciato o bruciato vivo. Tutta la scena dell'assedio viene ripresa da un operatore cinematografico. Joe non esce vivo, ma tutti lo credono morto. La giustizia, che di nuovo comincia con la punizione, mette sotto accusa i responsabili del presunto assassinio di Joe. Questi vuole uccidere da sé i suoi accusatori. Poi tutto finisce bene per intercessione di Katherine.

Dove si dimostra che assassini si può diventare. Che differenza c'è, alla fine, tra Joe e i tanti Joe che lo vorrebbero linciare o mettere al rogo? Nessuna, se si tiene conto della facilità con la quale un innocente può farsi giustiziare. Ma c'è un momento iniziale, quello dell'innocenza, sul quale non fa male riflettere.

Oggi, a uno a uno, vengono in luce molti guasti del mondo in cui viviamo. Abbiamo scoperto, per esempio, l'esistenza spesso dolorosa dei bambini, di un popolo sterminato che fino alle soglie del nostro secolo contava meno di niente. Nascono e muoiono. Se crescono venivano sfruttati in lavori senza paga. Ora c'è il mercato dei bambini, l'uso pornografico, lo sfruttamento per spaccio di droga e la prostituzione. Ne sentiamo parlare tutti i giorni, ne vediamo immagini sui notiziari della televisione, si scrivono libri sullo sfruttamento e sull'infelicità sociale.

Una società come la nostra, che ha imparato a capire che cosa vuol dire «la lira tira» e a valutare le promesse e le minacce di una economia che pare florida, una società che dalla briscola è passata al gioco in borsa, denuncia i propri mali e la bene, ma corre sempre il rischio di perdere, come Joe, la propria innocenza. Di non saperla riconoscere. Comiamo tutti il rischio di diventare accusatori e giustizieri, di farci prendere dalla furia. Joe che aspetta Katherine è innocente.

Piazza Fontana

Due anni di processo, novanta udienze, tre giorni di camera di consiglio. E alla fine è andata come quasi tutti si aspettavano: Delle Chiaie e Falcini, personaggi notissimi dell'estremismo nero, sono stati assolti «per non aver commesso il fatto». L'accusa di aver concorso alla strage di Piazza Fontana, i magistrati hanno fatto certamente il loro mestiere, che nelle aule di Corte d'Assise è di giudicare la consistenza delle prove. E quello di Catanzaro era un processo indiziario. Peccato che su piazza Fontana di processi ce n'erano stati altri cinque,

tutti regolarmente finiti nel nulla. E forse, in quei processi, non c'erano soltanto indizi, ma prove. La strage è stata cancellata, gli autori sono rimasti ignoti. Eppure una costante, in tutti questi processi, c'è stata: la presenza dei servizi segreti nelle carte istruttorie e la riluttanza dei politici. Ossessivamente si è ruotato intorno al legame neri-servizi, senza riuscire a condannare una sola persona. Quando i giudici cercarono le prove, vi fu chi le occultò abilmente e coprì tutto col segreto di Stato. Sono passati vent'anni. Riusciamo mai a sapere cosa fecero davvero i servizi segreti e per ordine di chi?

Perché, tutto sommato, preferisco vedere alla tv *Una donna spezzata*. Simone de Beauvoir e Lea Massari mi inducono a filtrare, poco per volta segreti e svelamenti che me la dicono lunga su tanti miei disagi e dolori. Quelli, per esempio, di una ex-moglie. Essere moglie è una condizione familiare che può finire da un momento all'altro. Ma da mogli si può passare, in pochi mesi, al niente: sei una ex. Bene, così si capiscono i segreti. E, forse, i romanzi non sono sempre stati i migliori rivelatori: permettendo a chi legge di calarsi dentro, di vivere dolori e gioie dei personaggi. Nello svelamento, lo spessore dei sentimenti ha un suo ruolo illuminante.

L'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40930, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, Viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401, Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bernola 34, Torino, telefono 011/573531
SFL, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131
Stampa Nig sps: direzione e uffici, Viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilim., via Cino da Pistoia 10, Milano; via del Pelasgi 5, Roma.

«I segreti svelati» pare, il tema di questa settimana. Ne parlavano a *Fluff*, mercoledì scorso illustri confessori come Corrado Augias (che conduce *Telefono giallo*) ed Enza Sampò (intervistatrice di *Io confesso*). E poi giovedì è esplosa il caso del «buco in diretta» trasmesso da *Speciale News* su Canale 5. E la domanda era, ed è: fino a che punto è giusto svelare i segreti? Quanto di questi svelamenti, sempre più sensazionali, è scoppio per acchiappare telespettatori, e quanto di denuncia di realtà altrimenti nascoste e degne, invece, di analisi e intervento? Inoltre: in quale misura chi si confessa o si espone a nudo nelle sue trasgressioni o perversioni lo fa per liberarsi di un peso, o per cercare una via d'uscita da un proprio dramma, oppure segue la via facile dell'esibizionismo? In quest'ultimo caso, allora, non si rischia di rendere esemplare in positivo ciò che si voleva

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Svelamenti televisivi

aveva constatato più volte come l'esistenza di un «segreto» in famiglia avesse creato modi tenacemente patologici nei rapporti intrafamiliari, sia nei singoli membri del clan. Sia chi non sapeva, e intuiva l'esistenza di una vergogna nascosta dalla quale rischiava di essere contaminato, era comunque costretto a comportamenti e sentimenti tortuosi, e dannosi in definitiva. «Segreti», constatava poi l'autrice del libro, che non erano quasi mai davvero segreti, ma una nascita illegittima di un nonno, un «ramo» di malattia mentale di certi pa-



renti, la crudeltà di un padre o una madre che aveva costretto un figlio, divenuto poi genitore a sua volta, a conservare una falsa buona immagine dell'antenato (collaudando tuttavia un odio instingibile contro di lui), oppure il classico spandaceno di famiglia che aveva fatto debiti su debiti, e per non «rovinarli» gli altri si erano auto-tassati pesantemente e gliene volevano ancora. Una volta «svelati» questi segreti, in una sorta di terapia familiare, i drammi si ridimensionavano, ognuno trovava un respiro di sollievo, spesso

ricostruito in chiaro i tempi della propria esistenza e la propria identità. Altrettanto spesso si constatava che i nodi di quella famiglia e di quella «individualità» erano in realtà «sociali»; determinati, cioè, da pregiudizi in via di superamento, o da ingiustizie che, denunciate sempre più pubblicamente, trovavano infine riparazione nel mutare dei giudizi e del costume. Oggi, per esempio, assistiamo al progressivo svelamento di un segreto: l'omosessualità. Via via che se ne sa di più, che gli omosessuali trovano il co-

Seudocrociato a congresso

Il Palaeur è con Martinazzoli

Venti minuti di applausi per il candidato che il congresso dc non ha avuto. Martinazzoli non farà il segretario, ma il cuore del partito è con lui.

Venti minuti di applausi per il «candidato mancato» dell'area Zac, che alla fine si commuove. Fischi per Fanfani che censura «gli schiamazzi» e sospende d'autorità la seduta.



PASQUALE CASCELLA

ROMA. Un'ovazione lunga, ripetuta, insistente, più di venti minuti. I voti andranno ad Arnaldo Forlani, ma il cuore del pezzo del popolo dc racchiuso nell'enorme cinescopio del Palaeur batte per Mino Martinazzoli.

si commenta da sé. Forlani è impossibile, il volto tirato. Ma dice: «Un discorso che non si può non condividere».

Martinazzoli richiama solo le «parole forti» sull'assenza di legalità nel partito. «Saranno - dice - sulle sue spalle».



Martinazzoli e Mancino annunciano le dimissioni da presidenti dei deputati e dei senatori di Mettono a disposizione il mandato e dicono al segretario in pectore: «Prova a non rieleggerci»

I capigruppo sfidano Forlani: «Rimuovici»

Mentre Martinazzoli e Mancino annunciano le proprie dimissioni per sfidare Forlani a non rieleggerci, Orlando si chiede: «Avevamo nove carte di briscola, ci mancava soltanto il due».

lo sentito non dovremmo votarlo. Poi si fa amaro, riflette a voce alta su una battaglia che abbiamo perso senza neppure combattere, senza che neanche un generale, un colonnello, un sergente restasse ferito».

no abbiamo ubbidito. Ma anche Granelli non risparmia lo sfogo e la polemica: «Si perde se, chiusi in una stanza, si ha il contrario di quel che si è sempre detto».

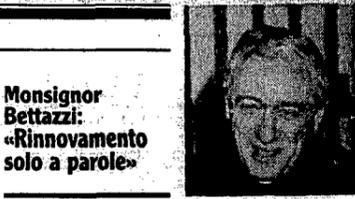
«Cambiar nome al partito? La maggioranza risponde no». Da un minisondaggio condotto nel congresso è emerso infatti che solo Mario Segni, D'Onofrio e Fontana sono apertamente favorevoli all'idea.

Demitiani alla tribuna tra amarezza e diplomazia

ROMA. «Ne vincitori né vinti». Frase magica, che riempie di applausi il Palaeur, accende passioni unitarie a buon mercato e soprattutto dà una rinfrescata all'imbarazzante immagine di un congresso che rovescia gli equilibri nella Dc.

Il congresso sopravvive alle decisioni già prese, ingoiate, sigilate, con un dibattito che - effetto Martinazzoli a parte - non può offrire più spazio a scontri ma lascia scorrere avvertimenti a futura memoria.

analisi sul tramonto di una fase politica. Ma perché si è arrivati a questo giro di boa? Fra tanti, Maltarella non è disposto a ripiegare la bandiera del rinnovamento demitiano».



Monsignor Bettazzi: «Rinnovamento solo a parole»

«Tutto dà l'impressione che si tratti più di una lotta tra uomini che di una lotta tra idee: compaiono sempre le stesse persone da tanto tempo e temo che il genio ne ricavi un motivo di nuova fiducia».

Bianchi (Acli): «La mediazione continua assilla la Dc»

«Tutto dà l'impressione che si tratti più di una lotta tra uomini che di una lotta tra idee: compaiono sempre le stesse persone da tanto tempo e temo che il genio ne ricavi un motivo di nuova fiducia».

«Si torna a una visione preconciliare», dice Sorge

«Costi il gesuita Bartolomeo Sorge, legge gli interventi di Forlani e di De Mita al congresso dc. «Questa duplice visione - secondo padre Sorge - non fa che riflettere l'attuale dibattito di fondo che è vivo all'interno del mondo cattolico».

E le donne ledono (timidamente) più spazio

«Rappresentano il 38 per cento degli iscritti al partito, ma appena il 3 per cento dei delegati al congresso. Dalle donne dc viene adesso la richiesta di rifare un po' di conti e di giungere finalmente ad una «rappräsentanza espressiva» nel partito».

Alla «Voce» il discorso di Forlani piace a metà

Un plauso alla parte più propriamente politico-istituzionale, una forte critica sul piano dei «contenuti» su cui fondare l'azione di governo. Così la «Voce repubblicana» commenta oggi l'intervento del candidato Forlani.

Cambiar nome al partito? La maggioranza risponde no

La maggioranza formatasi per l'elezione di Forlani alla segreteria dc diventa minoranza sulla proposta avanzata dal candidato segretario di cambiare nome alla Dc, tornando alla denominazione di «Partito popolare».

Sala stampa «vietata» al condirettore del «Popolo»

«La «stretta» nei controlli per l'accesso in sala stampa, dopo la protesta dei giornalisti contro i numerosi «abusivi» ha fatto una vittima illustre: il senatore Pierantonio Graziani, condirettore del quotidiano dc «Il Popolo».

PAOLO BRANCA

Seudocrociato a congresso

Il segretario uscente avvisa il partito: «Se mi dicono la squadra non funziona, rispondo: leviamo il capitano. Per me è un desiderio». Rinnovo? Replica a Forlani «Quando arrivai io la lottizzazione era legge»

De Mita rimette in gioco il governo

Alla Dc dice: «Se non va, cambiamo il presidente»



Ciriaco De Mita

«Ci sono spinte contrastanti nella Dc. C'è chi immagina che tornando indietro si è più tranquilli...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Rimpasto o, addirittura, crisi del governo dopo il congresso dc? Al Palazzo rimbalzano le battute di Bettino Craxi sui «pesi morti» e le dichiarazioni di Giorgio La Malfa sulla necessità di una verifica a cinque.

La terza giornata del congresso dc si apre con l'eco, rimbombante dell'intervista mandata in onda di primo mattino.

seriamente serve realizzare determinate condizioni politiche. Lo dirò nella mia replica al congresso. Dirò un paio di cose...

Ma come si concluderà questo congresso? Chi può dirlo? Il congresso è difficile, sì, difficile. Si concluderà con la mia replica. Aspettate e vedrete.

Ci può dire, intanto, se capoggerà la lista della sinistra? Sì. C'era da dubitare? Capisco che avete scritto che la sinistra era in rivolta contro di me, ma questo dovrebbe dimostrare che le cose non stanno così.

Ma, scherzo o no, lei, presidente, è tentato di gettare la spugna? Cerchiamo di capirci. Se mi si dice che una squadra non va, io rispondo: naturalmente: cambiamo il capitano. Per quanto mi riguarda, ripeto: è un desiderio.

fatto una sintesi delle diverse mozioni congressuali. Compresa quella della sinistra. Allora?

Ci vuole di più. Perché tutte quelle mozioni erano deboli. Erano state scritte in una fase di fregura. Adesso il confronto deve essere portato fino in fondo. Solo così si garantisce il rinnovamento, si fa chiarezza e si arricchisce la linea politica.

Non c'è, tra lei e Forlani, il filo rosso di una Dc al centro di tutto?

Rileggetela bene la mia relazione, anche la parte che riguarda il Pci. Io ho il difeso la Dc, ma non ho mai pensato che la storia del mio partito fosse tutta la storia d'Italia.

Lei ha definito il discorso del candidato segretario soltanto un onesto sforzo per una soluzione unitaria. Perché tanta freddezza?

Al congresso ci siamo arrivati in un certo modo. Cercavamo l'unità, ma l'unità non c'era: era tutta da costruire. Avremmo potuto fare un congresso di scontro, e non so chi avrebbe vinto. Ma una volta che abbiamo scelto la strada dell'unità, la soluzione politica convincente va trovata qui dentro, nel congresso.

In che modo? I giochi non sono tutti fatti? C'è bisogno di una grande dialettica. La dialettica in un partito è segno di volontà unitaria.

Ma Forlani dice di aver già

più moderna, più legata ai bisogni e alle trasformazioni che emergono e s'impongono nella società. Riguarda noi dc con la riscoperta del populismo. E riguarda l'evoluzione delle forze del ceppo marxista. La cosa singolare è che proprio perché è in crisi, il Pci è in condizione di giocare più avanti in questo ruolo rispetto alla domanda crescente di democrazia partecipata.

Per questo guardiamo a ciò che avviene nella sinistra senza ostilità e senza strumentalismo. Nella Dc, Forlani vede una assenza di legalità. Come risponde a questa accusa obiettivamente rivolta ai suoi 7 anni di segreteria?

Francamente non capisco cosa è che mi si contesta. Io ho ereditato un partito in cui la legge era la pratica della lottizzazione. L'ho combattuta e oggi non ho più diritto di cittadinanza nel partito. Può darsi che dopo tutto non sia stato perfetto, anzi, sicuramente c'è ancora molto da fare, da rinnovare. Ma mi rifiuto di credere che possa considerarsi un rinnovamento un ritorno indietro a quella vecchia legalità.

Probabilmente la discussione sul rinnovamento, qui, è strumentale alla vicenda congressuale. Ma credo che se quel processo non andrà avanti, bisognerà ricominciare tutto da capo. Perché pluralismo e collegialità, anche in questo congresso, non devono essere la parcellizzazione del potere. Altrimenti si torna indietro.

È lei che dovrebbe spiegare perché ha rinunciato all'idea di una riforma della politica. Perché si è fermato al voto segreto, inaspettato in quel modo?

Mi era parso che nella relazione ci fosse il massimo dell'apertura. Il problema della riforma della politica l'ho posto, lo pongo e andrà risolto. La questione di fondo è il recupero di una concezione politica

Comincia la festa forlaniana «Questa è solo la partenza»

La grande cena dei «crociati» vincitori



ROMA. «Questo è solo un punto di partenza. Applausi. Ora abbiamo davanti obiettivi importanti. Applausi più forti. Giovanni Prandini da Brescia guarda comprensivo le truppe forlaniane che banchettano contente. È la sera di domenica 19 febbraio. Il luogo è l'hotel «storico» ribattezzato.

Accanto a Giovanni Prandini, Mariano Rumor sorreggia, rubicondo, del vino rosso. Rumor di piatti, di bicchieri che cozzano. In ottocento, forse più, festeggiano la fine della guerra di liberazione di piazza del Gesù. Cameriere in bianco e nero corrono tra i tavoli: «Crostata di frutta. Gradisce?».

Accanto a Giovanni Prandini e Mariano Rumor, ecco Pierferdinando Casini, console emiliano. È uno che ci ha sempre creduto: e che ora ascolta compiaciuto il mischiarsi di accenti del Nord. Le truppe irpine in rotta, abbandonano piazza del Gesù. E le falangi di una strana «partita» si preparano ad occupare stanze, torri e cortili della fortezza, finalmente espugnata.

Con mogli e figli al seguito, spesso partendo d'altro, i combattenti forlaniani ascoltano il proclama di Prandini: «Festeggiamo una giornata importantissima, la fine di un lavoro che dura da due anni. E siccome viviamo questa battaglia congressuale in una famiglia grande, ora divisa in tanti ristoranti, ci tengo a ringraziare gli amici che non sono qui. E a ringraziare soprattutto Antonio Gava. Perché voi dovete sapere che in questo lavoro siamo stati tutti utili. Ma Gava è stato utile di più. Amici, lui parlerà al congresso martedì, ed è indispensabile garantire la presenza. Massiccia e calorosa».

Le bottiglie di «Pighin» si svuotano. I marchigiani di Forlani, i lombardo-veneti di Prandini e gli emiliani del giovane Casini applaudono più forte. La fortezza è conquistata. Sì, ma ora che sarà? Questo è solo un punto di partenza, perché davanti abbiamo obiettivi importanti: rassicurarsi Prandini. Toccherà a noi fare un rinnovamento, o a decla-

mato che realizzato. A Rumor, al caro Rumor che è qui affianco a me, posso dire una sola cosa: continueremo nel solo della continuità.

A quale continuità pensano Prandini e i suoi amici mentre banchettano alla vittoria e si stringono le mani? Forse lo dice Mariano Rumor, che parla al piccolo microfono come fosse su una piazza, che si regge al tavolo coi gomiti, che è uno che nei momenti di gioia non sa mentire. «Arnaldo è l'uomo giusto per guidare la Dc sulla via del rinnovamento: ma di un rinnovamento che non rinnega la memoria storica di questo partito. Un partito di uomini seri e saggi, che vengono da lontano. Uomini che oggi hanno vissuto una giornata storica. Uomini come Forlani, che oggi si appresta ad andare avanti sulla strada di quelli che l'hanno preceduto. E tra quelli, scusate, ci sono anch'io».

Ovazione. Nuovi applausi. Il vino che scorre. Ma Rumor non ha finito: «Io stamane, occupare stanze, torri e cortili della fortezza, finalmente espugnata. Con mogli e figli al seguito, spesso partendo d'altro, i combattenti forlaniani ascoltano il proclama di Prandini: «Festeggiamo una giornata importantissima, la fine di un lavoro che dura da due anni. E siccome viviamo questa battaglia congressuale in una famiglia grande, ora divisa in tanti ristoranti, ci tengo a ringraziare gli amici che non sono qui. E a ringraziare soprattutto Antonio Gava. Perché voi dovete sapere che in questo lavoro siamo stati tutti utili. Ma Gava è stato utile di più. Amici, lui parlerà al congresso martedì, ed è indispensabile garantire la presenza. Massiccia e calorosa».

Le bottiglie di «Pighin» si svuotano. I marchigiani di Forlani, i lombardo-veneti di Prandini e gli emiliani del giovane Casini applaudono più forte. La fortezza è conquistata. Sì, ma ora che sarà? Questo è solo un punto di partenza, perché davanti abbiamo obiettivi importanti: rassicurarsi Prandini. Toccherà a noi fare un rinnovamento, o a decla-

erano venuti, appena venerdì scorso ed anche prima, dalla rivista dei gesuiti «Civiltà cattolica», la quale aveva ricordato alla Dc di non allontanarsi dalla sua ispirazione cristiana, e a non cedere alle lusinghe e pressioni di quei gruppi economici e politici interessati a «spingerla a destra per farne un partito moderato e conservatore». Analoghi inviti erano stati espressi pure da molti settimanali diocesani. «Famiglia cristiana» a proposito della candidatura Forlani alla segreteria osserva, nel numero di imminente pubblicazione, che una scelta del genere può essere «degnata e vitale quando avviene in base a criteri politici generali, nella ricerca del bene comune, e non in base a pure considerazioni di potere che possono rivelarsi anche suicidio». Riserve quindi sul nuovo indirizzo politico, che sta nascendo dal 18 Congresso dc.

Forlani: «Bisogna abbandonare l'elezione diretta del segretario»

Nella Dc le cose non vanno, e bisogna cambiare. Qualcuno se l'è presa per il suo discorso di domenica, per l'attacco al «rinnovo». Forlani se ne dispiace. Ma non rettilica. Anzi, ora che sente vicino il traguardo, insiste sulla riforma interna alla quale pare tenere di più: restituire al Consiglio nazionale l'elezione del segretario. Perché stavolta ce l'ha fatta, pur non essendo «Ben Johnson». Ma la prossima...

FEDERICO GERMINICA

ROMA. Nel catino del Palazzo, mentre bordate di fischi salutano l'arrivo alla tribuna di Paolo Cirino Pomicino, Arnaldo Forlani legge con cura il quotidiano ben piegato sul tavolo della presidenza. Pagina 13, titolo a nove colonne: «Non c'è soltanto la festa di Serenissima. Mentre intorno è la pioggia, lui scende serenamente la cronaca di una disfatta: quella del suo Ascoli, battuto domenica dall'Inter per 3-1. Un momentaccio, presidente. Eh, sì, va male. Se continua così... Ma io spero che da ora la scena cambia. Sulle prime

pagine, invece, nei titoli e nei commenti la musica è tutta un'altra: «Forlani critico col «rinnovo»», «Forlani: stessa linea, ma senza clientelismo», «Forlani indietro tutta».

Molti, nelle stesse file del gruppo doroteo, non sono proprio entusiasti del tonal forlani con i quali lei, domenica mattina, ha attaccato il rinnovamento demitiano. Non crede di aver fatto con troppa sprezza?

È un'obiezione che non comprendo, perché il mio discorso non era certo rivolto alla De-

mocrazia cristiana soltanto. Quella che lo ha tentato è una riflessione sul processo degenerativo in atto in tutti i partiti. Surzo l'ho citato: in questo senso. Quello che volevo dire è che chi si iscrive oggi ad un partito politico, uno qualsiasi, non ha alcuna garanzia che in quel partito le cose funzionino secondo regole limpide e democratiche. È per questo che ho lanciato un allarme anche sul futuro delle riforme istituzionali: un processo che rischia di esser vanificato dal tutto, di trasformarsi in qualcosa di simile ad un mero progetto di ingegneria costituzionale, se prima non cambiano e si rinnovano i partiti.

In verità, al di là del ragionamento generale, l'hanno sentita tutti denunciare lo stato di illegalità nel quale verserebbe la Dc: le clientelle, l'assenza di regole, di collegialità, di garanzie per le minoranze. Un vero e proprio atto d'accusa.

Sì, ma non capisco l'agitazio-

ne, non mi sembra - come dire - una cosa nuova. Non è la prima volta che sostengo che questi, problemi, esistono. E non sono certo l'unico a dirlo. D'altra parte, io mi domando: se siamo d'accordo sul fatto che processi degenerativi riguardano oggi tutti i partiti, c'è qualcuno che può onestamente dire che nella Dc tutto funziona?

Nella parte del suo discorso dedicata allo stato della Dc, c'è un'altra cosa che ha colpito: l'insistere sulla necessità di restituire l'elezione del segretario al Consiglio nazionale. Ne aveva già parlato nel congresso della sua comparsa. Si ripete, aveva detto, in una corsa a due contro De Mita, con lui già in pista, solo Ben Johnson potrebbe vincere. Lei non è Ben Johnson, eppure ha vinto. E ora vuole cambiare la regola. Perché?

In verità, fino a qui, mi ci hanno praticamente portato. Sì, alla fine ho dovuto impegnarmi anch'io: ma a maggior ragione resto della mia idea. Questo è un sistema di elezione che non va bene. È un sistema all'americana, e vediamo il cosa succede. I programmi non contano niente: decidono tutto potenti interessi economici, e due o tre dibattiti in tv. C'è qualcosa di demagogico, di pericoloso e di populista dentro questo meccanismo: a me non convince. Alla base, poi, c'è tutto quello che viene teorizzato da chi sostiene la necessità, per esempio, dell'elezione diretta del presidente della Repubblica. Io dico che l'elezione del segretario in congresso è il risultato di una delega, di un potere di decisione affidato al partito (anzi ai delegati, che sappiamo come sono scelti) per cinque giorni e poi ritirato: credo, invece, che occorra un controllo e un confronto all'interno di un organismo permanente. E da tempo che lo dico. Ed è chiaro che adesso lo ripro-



Arnaldo Forlani

IL PUNTO

La scherzosa battuta di De Mita: «Cambio il presidente, dovrebbe essere affidata allo psicoanalista. Priva di rilievo politico, essa - per il fatto stesso di essere stata pronunciata - un senso lo deve avere. Non è forse vero che questo congresso dc è tutto giocato su nomi-simbolo? Che la gara è fortemente personalizzata? Che la dialettica (negata a parole ma visivamente drammatizzata nei fatti) è tra vincitori e vinti, con quel processo di immedesimazione tra massa e protagonisti che spiega applausi e fischi? Ecco allora che si determinano due aree psicologiche: quella dello spirito di restaurazione, e quella dello spirito di frustrazione. È il sentimento naturale del frustrato è la voglia di mollare tutto, di trasfigurare la sconfitta in torto, di medicare il danno col balsamo dell'orgoglio. E così possono uscire dalla bocca ragionamenti per assurdo, iperbolici che hanno poco a che fare con la razionalità politica, ma che hanno molto a che fare con la fragilità umana dei politici.

Palazzo Chigi ultima frontiera? di questo capovolgimento di valutazione e di scelta politica. Stando così le cose, si capisce la ragione per cui la sinistra dc sta tanto drammatizzando la questione della sicura identificazione tra partito e governo (Misasi), la dipendenza diretta della sorte del partito dalla sorte di questo governo (Gargani), fino al punto di proclamare la presidenza De Mita come «un valore per la Dc (Tabacchi)». Le assicurazioni date da Forlani (per non dire delle interpretazioni date dai suoi seguaci) non hanno convinto e tranquillizzato i demitiani. Non può bastare l'assicurazione che il governo non verrà abbattuto per ragioni clientelistiche. Manca il più: l'impegno a considerare coesistenti la segreteria e la presidenza, insomma la sanzione di una vincolante diachia. E se questo non c'è - come non c'è - De Mita, oltre che sconfitto, è

anche prigioniero. Cambia la qualità del suo ruolo, deprivato di leadership, ed è destinato a governare per conto e sotto l'imperio di altri: o si rassegna o se ne va, proprio come è accaduto a tutti i capicorrente o esponenti di minoranza che si sono trovati a palazzo Chigi. Forse tutto questo, in forza delle circostanze, potrebbe non essere inevitabile; ma di certo è vissuto come minaccia - l'ultima e definitiva - dalla sinistra. Un De Mita dimezzato e in qualche modo dipendente è certamente funzionale alla linea del «realismo» forlaniano, alla linea del minore impatto con gli alleati, ma può essere questa l'estrema linea di difesa della sinistra? Eppure proprio così, potrebbe essere interpretata la sua decisione di votare, senza ulteriori condizioni, il nuovo segretario. La clamorosa, liberatoria ovazione a Martinazzoli non sosterrebbe, nell'immediato, né i rapporti di forza né il senso dell'operazione Forlani. E tuttavia dovrebbe essere letta come uno stimolo alla sinistra a guardare al di là della frontiera di palazzo Chigi, enfatizzando la quale essa potrebbe offrire ai suoi avversari: la corda con cui essere impiccata.

L'«Osservatore Romano»: lodi a De Mita e riserve per i nuovi equilibri dc

Monito dal Vaticano: «C'è il rischio di una dissennata rincorsa al potere»

L'«Osservatore Romano», dopo avere elogiato la relazione De Mita, esprime preoccupazione che la Dc possa allontanarsi da una visione di «grande respiro» della politica per una dissennata e miope rincorsa al potere. Il giornale prende atto delle assicurazioni date da Forlani circa l'appoggio al governo, ma esso non basta a garantirne «una navigazione tranquilla». È come dire di fare attenzione a Craxi.

ALCRESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con un commento dal titolo «Oltre il Congresso: la strada del valore». L'«Osservatore Romano» mentre elogia la relazione di De Mita, definendola «un documento vero, vivo che merita di porsi al di là del consueto clima del Palazzo», esprime riserve e preoccupazione per l'indirizzo politico che sta emergendo con Forlani futuro segretario.

Il rischio che una visione di corto respiro possa ostacolare il cammino della Dc è sempre

presente - scrive l'organo vaticano - e lo è ancora di più a partire da questo congresso». Il giornale teme che la Dc possa «rinunciare» a determinate «energie morali» che sono proprie del patrimonio cristiano o che «possa rassegnarsi a vederle svillire o lasciarle commodare da una dissennata e miope rincorsa al potere. Nasce da qui la preoccupazione per il rischio che una visione di corto respiro possa ostacolare il cammino della Dc. An-

zi - viene sottolineato - questo rischio è presente già in questo congresso dove «al di là delle contrapposizioni tra presunti vincitori e presunti vinti, può alla lunga registrarsi una affermazione - questa sì certa - di altri schieramenti interessati a raccogliere quella parte di eredità, meno impegnativa sul piano degli ideali e dei contenuti, che un partito di larga rappresentanza popolare come la Dc può lasciare per strada». Con un linguaggio tortuoso ma chiaro per chi deve intendere, la Dc viene invitata a non commettere errori - allusione è a Gava ma anche ad Andreotti - perché potrebbe perdere il proprio ruolo nella società italiana ed altri lo potrebbero raccogliere: la seconda allusione è a Craxi, prima di tutti.

Ecco perché il giornale chiede, in primo luogo, che dal Congresso emerga «come

primo atto proprio la consapevolezza di dover svolgere quel ruolo a livello più alto, testimoniando in concreto che un partito fedele alla propria ispirazione ha più valore ed è più utile alla società di una indistinta aggregazione di potere». In secondo luogo il giornale ricorda che «un primo banco di prova riguarda l'appoggio al governo in carica» come a dire che De Mita non può essere liquidato come presidente del Consiglio. Proprio su questo punto Forlani ha dato assicurazioni piene e inequivocanti, ma si osserva che «non basterà l'incondizionato appoggio del partito di maggioranza relativa ad assicurare una navigazione tranquilla alla coalizione governativa».

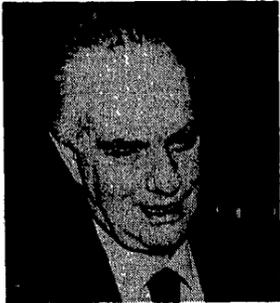
Anche dal Vaticano si guarda, quindi, con riserva all'operazione politica in atto nel congresso dc, facendo così eco agli ammonimenti che

Fissata la data dell'appuntamento: 8 marzo L'annuncio è stato dato nel corso della consulta comunista per l'Europa Bruxelles o Roma sede del «vertice»

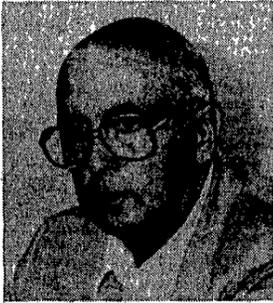
Gli interventi di Napolitano e Reichlin «Ci sono le basi per far maturare scelte comuni della sinistra» Occupazione e Mezzogiorno le priorità

Il Pci incontra i socialisti europei

La data è già fissata mercoledì 8 marzo. Ma della scelta della sede e della composizione delle delegazioni molto dipenderà circa la «qualità» dell'incontro.



Alfredo Reichlin



Giorgio Napolitano

VINCENZO VASILE

ROMA. Si parla di Bruxelles, ma non è esclusa una sede di maggior «peso». La data è comunque già fissata per l'8 marzo prossimo.

L'annuncio della prossima riunione, propiziata da una lettera inviata nel giugno scorso dal Pci all'Unione europea dei partiti socialisti e da una serie di contatti (di Piero Fassino in Francia ed di Achille Occhetto in Germania) oltre che con i socialisti italiani è stato dato ieri mattina da Giorgio Napolitano in apertura alla riunione della consulta del Pci per l'Europa.

«Non si può sottovalutare la portata delle convergenze che si sono andate via via realizzando nel corso di diverse occasioni di incontro e di confronto. La linea della sinistra europea si è andata caratterizzando recentemente con segni di maggiore forza e combattività».

«Il programma elettorale del Pci dovrà vedere l'intreccio stretto tra i temi europei e gli obiettivi di governo e di direzione politica del nostro paese».

«Questo tema introdotto da Napolitano, è stato sviluppato da Alfredo Reichlin. L'appuntamento con l'Europa rende sempre meno invariabili e più assillanti i problemi di efficienza e di tenuta del sistema».

tanto più ciascun paese dovrà allargare i suoi spazi democratici e garantire i diritti dei cittadini a livello nazionale e locale.

«In fine l'Italia ha bisogno di una guida nuova capace di progettare il futuro e di ridare una prospettiva a milioni di giovani che rischiano di essere emarginati dal lavoro».

«Il programma del Pci per le elezioni europee punterà su quei fattori da cui dipende la possibilità per gli italiani di diventare cittadini a pieno titolo in un'Europa che torni a parlare al mondo non solo col linguaggio degli affari ma della cultura, dei valori della civiltà europea».

«Il programma del Pci per le elezioni europee punterà su quei fattori da cui dipende la possibilità per gli italiani di diventare cittadini a pieno titolo in un'Europa che torni a parlare al mondo non solo col linguaggio degli affari ma della cultura, dei valori della civiltà europea».

«Quanto più certi poteri, dunque, verranno ceduti ad una autorità sovranazionale, egosismi, corporativismi, nazionalismi, corporativismi, egosismi».

Chiaromonte «decisamente migliorato» dicono i medici



«Sono decisamente migliorate» le condizioni di Gerardo Chiaromonte (nella foto) ricoverato da sabato scorso all'ospedale regionale di Taranto.

Confronto Pci-Psi su Europa e sicurezza

Primo confronto pubblico, domani a Roma, tra comunisti e socialisti italiani sui grandi temi della politica internazionale.

Lista laica dalla Dc giudizi contrastanti

quantomeno da mettere a punto in modo più preciso «credo che i partiti dell'area laica» - dice Bodrato - abbiano da definire una collocazione politica».

Macaluso: «Perché 100 miliardi allo Iasm?»

Il senatore Macaluso ha rivolto ieri un'interrogazione a risposta scritta al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per chiedere conto di una recente operazione bancaria decisa a favore dello Iasm (Istituto di studi mendonali).

Taurianova: prima il congresso dc poi la giunta

di Francesco Macri, il senatore Vincelli, d'accordo con Riccardo Misasi. Sindaco e giunta dovevano essere eletti il 15 scorso, ma è tutto rinviato al 25.

Gregorio Pane

Salerno, la partita tra crescita e degrado

Sono state tre giornate di dibattito intenso e vivace quelle del XVII congresso dei comunisti della provincia di Salerno. Una stimolante relazione di Vincenzo De Luca ha offerto la traccia lungo cui si sono inseriti poi gli interventi dei delegati, dei molti ospiti (fra gli altri, festeggialissimo, Edoardo Sanguineti), dei rappresentanti di altre forze, Biagio De Giovanni, membro del Cc, ha tratto le conclusioni

DAL NOSTRO INVIATO

BUGENIO MANCA

«Salerno Un'opera edile, il primo ad essere intervenuto nel dibattito ha detto che poi in altro modo avrebbe ripetuto il retore dell'Università che «oggi bisogna essere meridionali sino in fondo per essere sino in fondo uomini liberi».

«non è la semplice sommativa di condizioni pur non casuali di abbandono e spoliazione, è un ingovernato rincorrisi di vecchio e nuovo, un allarmante intrecciarsi di processi di crescita e di degradazione, un accumulo di scaglie e di emarginazioni sociali, sullo sfondo di quelli che appaiono tuttora come ineliminabili fenomeni di degenerazione del sistema politico e di ritrattata dello Stato di fronte all'invasione dell'economia criminale e dei suoi poteri».

«Al congresso dei comunisti salernitani questo intreccio di vecchio e nuovo, di potenzialità esaltanti e arretratezze intollerabili è balzato agli occhi. È decisivo - pur se non beneficiano di tutta la riflessione necessaria - è apparso il tema delle alleanze sociali prima ancora che politiche capaci di delineare una prospettiva nuova. Una situazione fortemente esemplificativa, peraltro, delle difficoltà attuali del Pci nel Sud. Ma soltanto del Pci?».

«Storzo di leggere la realtà, innanzitutto, e decifrarne i segni più moderni. L'economia provinciale, rivoluzionario l'equilibrio tra i vari comparti, più alto il reddito procapite, filto di strade, macchine, case, alberghi, banche il vecchio paesaggio agrario e costiero. E tuttavia oggi 140.000 disoccupati in prevalenza giovani e ragazze, un processo allarmante di delindustrializzazione (simbolicamente le Partecipazioni statali e interi settori produttivi), un terziario dilagante e spesso parassitario, una terrificante congestione urbana ed un assalto inesorabile al patrimonio ambientale. In più un ammantamento preoccupante dei livelli di vita civile in zone vaste della provincia. L'acqua riscaldata nei cinquanta comuni del Cilento, l'ospedale di Sapri (già inerte monumento all'inefficienza) non in grado di assicurare neppure il pronto soccorso, e dovunque un dilagare di uffici, scuole, sezioni e perfino recapiti del Collocamento bibliotecario, i nomenclatori, spezzoni di linea ferroviaria (alcuni per certi versi si direbbe che Cristo abbia deciso di tornarsene persino un po' più su di Eboli). E in relazione a questi segni fatalmente collocabili altri fra loro dissimili e di forse meno pacifica interpretazione: la presenza di 33.000 ragazzi in un'Altezza che però non vuole essere area di parcheggio, l'esigenza - che non è soltanto di gruppi speculativi ma di chi prevenga l'isolamento - di proseguire nella cementificazione e nell'estensione della trama viaria, la stessa contiguità con Napoli, città che è guida della regione ma «che ha il copricapo la sera».

«Ecco, è dentro questo sistema che spesso si alimenta di sé e delle sue stesse storture, che i comunisti stanno tentando di dar prova della propria alternativa capacità di governo e di progetto nella città capoluogo nella amministrazione provinciale in una quarantina di Comuni (alcuni anche notevoli, sui un totale di 150), in una serie di istituzioni ed enti ove il Pci è stato chiamato talvolta direttamente dalla volontà popolare, talaltra dalla forza della tradizione unitaria a sinistra, talaltra ancora dalla guerra senza quartiere che nel Salernitano oppone il Psi alla Dc per la conquista di un potere che fa a meno di altri attributi».

«Qui, anzitutto, c'è stato uno fra i punti più intensi del confronto congressuale: acquisito che è il governo lo strumento della trasformazione, quali contenuti e quali forme deve avere l'azione dei comunisti (la cui forza elettorale si è ridotta ad essere sostanzialmente pari a quella socialista) affinché - pur in un rapporto di coalizioni complesse - si evitino i rischi dell'incosistenza della subordinazione? E in qual modo (altro punto nodale) la postazione istituzionale si fa trincea più avanzata nella lotta alla camorra, che mostra così allarmante pervasività anche in qualche zona della sinistra?».

«La strada - hanno risposto i 50 delegati che hanno preso la parola, accentuando questo o quell'aspetto - sta nell'allargamento degli orizzonti della politica e nella moltiplicazione dei soggetti chiamati a definirne, nella rivitalizzazione della democrazia e dei canali di partecipazione, nella trasformazione profonda dello Stato e nella sua capacità di parlare il linguaggio delle differenze. Ma sta nel rilancio di un moderno meridionalismo che finalmente faccia del Sud la grande occasione di riscatto dell'intero paese».

«Terni, ecco l'altra faccia della modernizzazione»

Place ai comunisti ternani il «nuovo corso» del Pci. Il cambiamento, è cosa chiara per tutti, è ormai un percorso obbligato, anche se difficile. Giovani e donne sono stati i maggiori protagonisti del dibattito al congresso. È stato approvato anche un emendamento al documento, presentato dalla Federazione giovanile comunista a disoccupati salario minimo garantito.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCO ARCUTI

«TERNI. Precisioni distinguo chiarimenti ma, tutto sommato «ampia adesione» al «nuovo corso» del Pci. Gli oltre cinquecento delegati al diciannovesimo congresso provinciale della federazione di Terni, che conta più di quindicimila iscritti dopo quattro giorni di serrato dibattito, alla fine hanno approvato il documento del Comitato centrale con il massimo consenso unanime. Unanimità che però non ha voluto significare «unanimità». Dagli oltre settanta interventi è emerso infatti che sebbene alcuni aspetti del nuovo Pci siano condivisi dalla stragrande maggioranza dei comunisti ternani, altri aspetti invece fanno ancora discutere Roberto Piermatti segretario della federazione (riconfermato nel suo incarico al termine del congresso) lo ha detto chiaramente: «A Terni tocchiamo con mano vediamo l'altra faccia della modernizzazione e dell'internazionalizzazione dell'economia e degli apparati produttivi quindi abbiamo dovuto ripensare e reinventare il futuro di Terni questa è stata la vera sfida con la quale si è dovuta misurare e si sta misurando la nostra comunità questa è stata la sfida che abbiamo accettato i comunisti e le istituzioni locali». E l'assemblea congressuale ha dato atto al gruppo dirigente del lavoro svolto e dei risultati ottenuti. Se c'è dunque fiducia e ottimismo per il nuovo

corso del partito è anche per questo perché proprio il Pci in questi anni a Terni ha saputo farsi interprete dei bisogni nuovi della città, ed è stato capace, nel vivo di questo sforzo, di rinnovare la sua stessa cultura politica».

«Non a caso nel momento in cui Pietro Folena incaricato dalla Direzione di concludere i lavori del congresso stava pronunciando il suo discorso a poche decine di metri dal cinema Post Modernissimo nella sede municipale si sanciva ufficialmente la nascita dell'Istituto superiore per i materiali speciali prima tappa del processo di reindustrializzazione dell'area ternana, una delle quattro aree di crisi siderurgica del paese».

«Questo congresso insomma, aveva detto nel suo intervento un delegato deve segnare una svolta precisa passare dalla fase delle lunghe e sofisticate analisi della crisi del Pci a quella dell'azione politica concreta, così come indicato dal documento congressuale, si deve ritrovare il «giusto della politica». Attenzione però - ha ammonito un anziano compagno, partigiano - a gettare il passato alle ortiche. A dimenticare per esempio l'origine antifascista del Pci. C'è infatti il rischio che a parlar troppo di partito nuovo si dimentichi quello vecchio».

«C'è stata poi quella che alcuni osservatori esterni hanno definito «la scesa in campo delle donne». Forse l'altra grande novità del dibattito interno del Pci. E una di loro ha posto con schiettezza il problema di come sia difficile per le donne partecipare a lavori congressuali così lunghi e faticosi».



Pietro Folena

E il partito operaio di Taranto cerca il dialogo coi movimenti

Nella città dell'acciaio, un Pci tradizionalmente operaio sceglie come interlocutori i movimenti giovanili e ambientalisti. All'ombra delle ciminiere dell'Italsider, si vuol puntare alla «strutturazione ecologica dell'economia». Dal congresso della Federazione di Taranto esce un partito che dice basta al consociativismo e alle subaltermità del passato. Tutti d'accordo, ma non mancano i problemi

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO SUMMA

«TARANTO. L'intervento conclusivo di Gerardo Chiaromonte era fissato per le 19.30 di sabato ma poco prima di salire sul palco a parlare il dirigente comunista si è sentito male ed è stato ricoverato in ospedale. È toccato così al segretario della Federazione, Gaetano Carozzo 33 anni il compito di sintetizzare l'andamento di due giorni e mezzo di dibattito congressuale. E quindi anche di trarre le fila del consenso raccolto intorno alla sua relazione introduttiva. Un consenso non scontato. Carozzo ha parlato per un'ora e mezzo sottolineando scelte nette e posizioni precise senza cercare un minimo a tutti i costi. Ha insistito molto sulla «necessaria discontinuità» rispetto al passato nella strategia e nell'azione politica concreta del Pci con pieno appoggio quindi al «nuovo corso» tracciato nel documento del Comitato centrale e meglio precisato per quanto riguarda il Mezzogiorno da Occhetto ad Avellino. Una non ferma delle scelte effettuate dal partito nell'ultimo anno a Taranto appoggio ai movimenti di massa sviluppati contro il previsto arrivo di una delle «navi dei veleni» la Deep Sea Camer e contro la costruzione di una nuova base della marina militare destinata ad accogliere la portaerei «Garibaldi» rinnovato impegno sulla questione morale contro le infiltrazioni della criminalità organizzata opposizione dura contro il pentapartito a guida socialista che amministra il capoluogo «degradando il sistema politico» mentre viene giudicata «assurda la spinta propulsiva» delle giunte di programma con la Dc. Un rapporto col Psi che va co-

struito senza debolezze e subaltermità, la fine definitiva di ogni forma di consociativismo, la scelta di una «esplicita alleanza» con i movimenti di massa».

«Non era scontato si diceva, che il congresso scegliesse senza problemi questa linea, che rappresenti realmente una grossa «discontinuità» rispetto ai «limiti di economicità e produttivismo» - come li ha definiti Carozzo - degli anni passati. E in realtà alcuni dirigenti della Cgil e della Fiom hanno espresso il timore che in questo modo si vada ad un possibile «isolamento» del partito e del sindacato. Sono state voci isolate nel dibattito i delegati hanno spinto sull'acceleratore in direzione opposta. Come il delegato Fiom Carmelo Saccoccia responsabile della commissione operaia della Federazione, che ha sottolineato la necessità di una «autonomia comunista» nel prendere posizione e condurre lotte senza farsi condizionare da altro che non siano le necessarie «antenne nella società e nel mondo del lavoro». O come Nicola Manganello segretario degli edili Cgil: «È preoccupante - ha detto - che ci siano settori del movimento che ritengono del permanere di difficoltà interne».

«Ma se diversità di posizioni ci sono, perché non emergono? Non ha giovato alla trasparenza del dibattito la decisione del Comitato centrale di non porre in votazione in quella sede il documento congressuale, ha sostenuto Luciano Mineo, della segreteria regionale del Pci».

«Due giorni e mezzo di dibattito decine di interventi (numerosi quelli delle delegazioni e dei giovani della Fgci) hanno dato fiducia alla linea tracciata dal segretario. La reazione all'unanimità di Carozzo seguita immediatamente all'insediamento del nuovo Comitato federale segna così una tappa importante nel rinnovamento del partito di Taranto e dei suoi gruppi dirigenti iniziato dopo la sconfitta alle elezioni amministrative dell'85. «Si esce di qui modificati non sono più accettabili cristallizzazioni delle posizioni precedenti», ha voluto precisare Carozzo nelle conclusioni. Subito dopo però la votazione sugli emendamenti si è caricata di tensioni e scontri, anche aspri difensivi riconducibili solo agli argomenti in discussione sui quali si è riscontrata anche una sostanziale unità. Forse un sintomo del permanere di difficoltà interne».

Identikit dei congressi

FERMO

Al congresso della federazione di Fermo hanno partecipato 120 delegati, di cui 28 donne, in rappresentanza di 3.952 iscritti di cui 567 il documento congressuale è stato approvato con 86 voti a favore...

BERGAMO

Al congresso della federazione di Bergamo hanno partecipato 291 delegati, di cui 49 donne, in rappresentanza di 8.446 iscritti, di cui 1.745 donne, il documento congressuale è stato approvato con 206 voti a favore...

OGLIASTRA

Al congresso di Isili, della federazione del Pci dell'Ogliastra-Sarcidano, hanno partecipato 128 delegati, di cui 29 donne, in rappresentanza di 1.948 iscritti di cui 292 donne...

AOSTA

Al congresso della federazione di Aosta, che coincide con il Comitato regionale valdostano, hanno partecipato 115 delegati di cui 24 donne, in rappresentanza di 2.010 iscritti, di cui 470 donne...

CUNEO

Al XVI congresso del partito comunista di Cuneo hanno partecipato 120 delegati su 183 delegati in rappresentanza di 2.792 iscritti di cui 24 donne in rappresentanza di 718 iscritte...

FROSINONE

Al congresso della federazione di Frosinone hanno partecipato 240 delegati, di cui 30 donne, in rappresentanza di 6.108 iscritti di cui 778 donne...

GROSSETO

Al congresso della Federazione comunista di Grosseto hanno partecipato 328 delegati di cui 66 donne, in rappresentanza di 14.707 iscritti...

LECCO

Al congresso della federazione di Lecco hanno partecipato 208 delegati (di cui 238 eletti), di cui 41 donne, in rappresentanza di 3.480 iscritti, di cui 783 donne...

VERBANIA

Al congresso della Federazione di Verbania sono stati delegati 118 compagni, di cui 20 donne, in rappresentanza di 4.409 iscritti di cui 252 donne...

LECCO

Al congresso della federazione di Lecco hanno partecipato 208 delegati (di cui 238 eletti), di cui 41 donne, in rappresentanza di 3.480 iscritti, di cui 783 donne...

CARBONIA

Al congresso di Carbonia della federazione del Pci del Sulcis hanno partecipato 120 delegati, di cui 24 donne, in rappresentanza di 3.867 iscritti, di cui 447 donne...

BIELLA

Al congresso della federazione biellese e valsesiana del Pci hanno preso parte 155 delegati (142 in base ai 6.042 iscritti e 13 in base alle presenze) eletti dai 66 congressi di sezione...

LOSANNA

Al congresso della federazione di Losanna erano delegati 97 compagni di cui 14 donne in rappresentanza di 783 iscritti di cui 87 donne...

RIETI

Al congresso della federazione di Rieti hanno partecipato 140 delegati di cui 22 donne in rappresentanza di 3.110 iscritti di cui 579 donne...

COLONIA

Il congresso della Federazione comunista di Colonia (Rit) hanno partecipato 44 delegati di cui 8 donne in rappresentanza di 1.141 iscritti di cui 132 donne...

TIGULLIO

Al lavoro del 3° congresso della federazione del Tigullio Golfo Paradiso hanno partecipato 137 delegati di cui 28 donne, sono intervenuti 28 delegati di cui 8 donne...

BASSO MOLISE

Al congresso della federazione del Basso Molise hanno partecipato 77 delegati di cui 5 donne in rappresentanza di 1.706 iscritti di cui 225 donne...

VERBANIA

Al congresso della Federazione di Verbania sono stati delegati 118 compagni, di cui 20 donne, in rappresentanza di 4.409 iscritti di cui 252 donne...

PISTOIA

Al congresso della Federazione di Pistoia hanno partecipato 350 delegati di cui 75 donne, in rappresentanza di 15.300 iscritti di cui 3.700 donne...

VERBANIA

Al congresso della Federazione di Verbania sono stati delegati 118 compagni, di cui 20 donne, in rappresentanza di 4.409 iscritti di cui 252 donne...

BASSO MOLISE

Al congresso della federazione del Basso Molise hanno partecipato 77 delegati di cui 5 donne in rappresentanza di 1.706 iscritti di cui 225 donne...

VERBANIA

Al congresso della Federazione di Verbania sono stati delegati 118 compagni, di cui 20 donne, in rappresentanza di 4.409 iscritti di cui 252 donne...

PISTOIA

Al congresso della Federazione di Pistoia hanno partecipato 350 delegati di cui 75 donne, in rappresentanza di 15.300 iscritti di cui 3.700 donne...

VERBANIA

Al congresso della Federazione di Verbania sono stati delegati 118 compagni, di cui 20 donne, in rappresentanza di 4.409 iscritti di cui 252 donne...

PISTOIA

Al congresso della Federazione di Pistoia hanno partecipato 350 delegati di cui 75 donne, in rappresentanza di 15.300 iscritti di cui 3.700 donne...

VERBANIA

Al congresso della Federazione di Verbania sono stati delegati 118 compagni, di cui 20 donne, in rappresentanza di 4.409 iscritti di cui 252 donne...

MERCOLEDI 22 MARZO, ORE 9.30 Auletta dei Gruppi di Montecitorio - Via di Campo Marzio 74

La sinistra, la sicurezza, l'Europa

Un convegno organizzato da Fondazione «P. Nenni» Cespi Fondazione «Friedrich Ebert» Su invito dei tre istituti parteciperanno dirigenti del Pci e del Psi...

COMUNE DI GROSSETO

Estratto avviso di gara mediante licitazione privata Questa Amministrazione comunale intende procedere all'appalto dei lavori sotterranei mediante licitazione privata...

CITTÀ DI GARBAGNATE MILANESE

Avviso di licitazione privata Opere di realizzazione scuola elementare di S. Maria Rosa, denominata «A. Gramsci» - 2° lotto...

AVVISTO DI LICITAZIONE PRIVATA

Il marito compagno Enrico Moretti la ricorda con dolore e immutato affetto a compagni, amici e conoscenti...

PISTOIA

Il compagno della sezione di Monteverde, Vincenzo Giordano, con rimpianto ed affetto ricorda il compagno...

PISTOIA

Il compagno della sezione Economica e Lavoro dell'Unità sono vicini a Lorenzo Battino in questo momento di grande dolore...

PISTOIA

Il compagno della sezione Economica e Lavoro dell'Unità sono vicini a Lorenzo Battino in questo momento di grande dolore...

Dopo tre giorni di camera di consiglio la Corte d'assise di Catanzaro ha assolto Delle Chiaie e Fachini gli ultimi due imputati per la strage

Il processo (indiziario) era scaturito dalle dichiarazioni di pentiti neri Novanta udienze dall'ottobre '87 ad oggi non sono servite a accertare la verità

Non c'è giustizia per piazza Fontana

Fascisti Oggi appello per la bomba di Brescia

CARLO BIANCHI

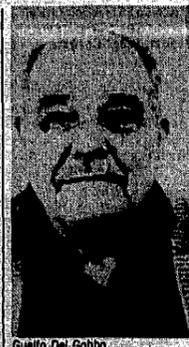
Brescia. Inizia oggi presso la Corte d'assise di Brescia il processo «bis» per la strage del 28 maggio 1974 in piazza della Loggia. Quella mattina, nel corso di una manifestazione indetta dalle Confederazioni sindacali - Cgil, Cisl e Uil - e dal Comitato permanente antifascista, una bomba, nascosta in un cestino portafiumi, esplose provocando otto morti e cento feriti. Il processo ha preso l'avvio nel 1984, per le dichiarazioni sullo «stragismo» rilasciate da alcuni pentiti neri nel corso dell'inchiesta sulla strage di Bologna, verbalizzate ed inviate alla Procura di Brescia. Tra gli imputati figura Cesare Ferri, 37 anni, milanese ex sanabuliano, accusato di strage e di concorso morale nell'assassinio di Emmano Buzzi avvenuto il 13 aprile del 1981 ad opera del killer nero Tullio Concettelli. Lo avevano «giudicato» all'interno del carcere di Novara durante l'ora d'aria. Buzzi era stato condannato il 2 luglio del 1979 all'ergastolo per la strage di piazza della Loggia. Con il Ferri sono imputati Alessandro Stepanoff, 35 anni, milanese, avrebbe secondo l'accusa, commesso falsa testimonianza avallando l'alibi del Ferri; e Sergio Latini, 38 anni, bergamasco residente in sole, pregiudicato poliziotto poi in carcere, «fascista» per conto del Ferri. L'ordine di assunzione del Buzzi. La posizione del Ferri era stata «ripulita» da una più corposa istruttoria sulla strage, tuttora in corso, che vede coinvolto numerosi fascisti protagonisti delle vicende terroristiche del periodo degli anni Settanta in Italia. Un rinvio a giudizio per evitare la scarcerazione, per decenza dei termini, di Cesare Ferri, detenuto dal 22 marzo del 1983. Il 28 maggio del 1987, furono assolti per insufficienza di prove. La sentenza depositata il 3 settembre dello stesso anno motivava la «non convinzione» di piena «colpevolezza» per la «intendibilità» di due tesi d'accusa che pure avevano visto in prima persona la vicenda del 28 maggio.

A presiedere oggi la Corte di assise di appello sarà Riccardo Ferrarri, il procuratore generale Domenico Apicella, lo stesso chiamato a fungere da pm per la «non disponibilità» dei magistrati bresciani nel primo processo contro Nando Ferrarri, Marco De Amicis e i fratelli Angelino e Raffaele Papa; poi mandati assolti dalla Cassazione per insufficienza di prove. Fuorviato dalla dibattimentale si è riformata, come già in primo grado, l'alleanza fra radicali e missini; in una conferenza stampa, nei giorni scorsi, il presente «la compagnia di Enzo Tortora», hanno denunciato la sudditanza della magistratura al regime nel perseguire i neri per le stragi.

Assoluzione per Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini dall'accusa di avere concorso alla strage di piazza Fontana, di cui quest'anno ricorre il ventesimo anniversario. Il processo, costruito su basi indiziarie, basate in larga misura su dichiarazioni accusatorie di pentiti del terrorismo nero, tutte indirette, è durato oltre 90 udienze. La sentenza è giunta dopo tre giorni di camera di consiglio.

BIO PAOLUCCI

MILANO. Assolti «per non aver commesso il fatto» sia Stefano Delle Chiaie che Massimiliano Fachini, entrambi rinviati a giudizio con la pesantissima accusa di avere concorso alla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Poche ore dopo la sentenza, Delle Chiaie, già leader di Avanguardia nazionale, ha lasciato il carcere minorile di Catanzaro. Ovviamente soddisfatto, dopo aver abbracciato la moglie e i suoi figli, la ex primula nera ha detto che è sua intenzione scrivere un libro. Questo processo di Catanzaro (un «troncone» successivo a quello che vide imputati Valpreda, Freda e Ventura) ha avuto origine da una istruttoria aperta dal giudice calabrese Emilio Ledonne, sulla scorta di dichiarazioni accusatorie rilasciate a lui e ad altri magistrati di altre sedi giudiziarie da un gruppetto di pentiti del terrorismo nero. Iniziato il 26 ottobre del 1987, il processo è durato per oltre 90 udienze. La sentenza di primo grado è arrivata dopo tre giorni di camera di consiglio. Per Delle Chiaie, il pm Domenico Preslineni, aveva chiesto l'ergastolo, mentre per Fachini aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Il rappresentante della pubblica accusa ha già fatto sapere che presenterà appello contro la sentenza. Amarezza



Giulio Del Gobbo

ROMA. Povera Peppinella, aveva pagato più di quindici milioni per farlo uscire di galera. Lui era un violento, un delinquente. Aveva già ucciso Giulia, perché s'era innamorato; e adesso ha ammazzato un'altra volta. Venerdì scorso l'aveva minacciata. «Ti uccido e poi do fuoco a tutto il palazzo». Al terzo piano del palazzo di via del Sommergehille 31, ad Ostia, il portone della casa di Giulio Del Gobbo è sfondata.

erano terminati con un nulla di fatto. Tutti assolti, come se piazza Fontana non ci fosse mai stata. Cancellato il 12 dicembre dal calendario del 1969, cancellata la strage. Dopo quelle sentenze, che avevano vanificato il lavoro istruttorio di magistrati rigorosi come Calogero e Siz, D'Ambrosio e Alessandrini, Migliaccio e Lombardi, era difficile aspettarsi la verità da questo «troncone» del processo.

Nel documento istruttorio dei magistrati inquirenti di Treviso, Milano e Catanzaro, fatti propri dai giudici del processo di primo grado, svoltosi a Catanzaro dall'inizio del 1977 alla primavera del 1978, le responsabilità di alti funzionari degli apparati dello Stato, in particolare dei servizi segreti, erano indicate con sufficiente

precisione. La tesi che alti dirigenti del Sid si servivano di organizzazioni eversive di matrice neofascista per alimentare la strategia della tensione, e del terrore risultava largamente dimostrata. La prova degli avalli concessi agli alti funzionari del Sid da uomini dei governi democristiani del tempo veniva dalle loro macroscopiche reticenze e dalle loro grossolane bugie, ascoltate al processo di Catanzaro e, successivamente, da milioni di telespettatori nelle riprese del medesimo processo, coraggiosamente visionate in una sintesi esemplare, dalla televisione. Amarezza, dunque, per le conclusioni non tanto di quest'ultimo processo, quanto degli altri che lo hanno preceduto e dai quali poteva davvero giungere un verdetto di verità e di giustizia.

Per la sentenza è stata espressa dal Comitato permanente antifascista contro il terrorismo e per la difesa dell'ordine repubblicano di Milano, nella pertinente e giusta rilevanza che «le stragi di piazza Fontana, piazza della Loggia, treno Italo, rimangono impuniti. Per la strage del 2 agosto alla stazione di Bologna, la sentenza di primo grado si è invece conclusa, come è noto, con la condanna all'ergastolo di Giuseppe Fioravanti, Francesca Mambro e Massimiliano Fachini. In quel processo, Delle Chiaie è stato assolto con la formula del dubbio. Il dirigente di Avanguardia nazionale, già braccio destro del principe nero Valerio Borghese, ripetutamente indicato come collaboratore prima dei servizi segreti, franchisti e, dopo la caduta del franchismo, dei servizi segreti di alcuni paesi latino-americani, è dunque uscito indenne da questo processo. Un processo indiziario, in cui, per la verità, le accuse erano tutte indirette. Peraltro la verità sull'infame strage del 12 agosto '69 era stata negata nei precedenti processi. Fatta eccezione di quello di primo grado, conclusosi con le condanne all'ergastolo di Franco Freda, Giovanni Ventura e Guido Giannettini e con l'assoluzione di Pietro Valpreda e di Mario Merlino, tutti gli altri gradi processuali, compreso un processo di rinvio alla Corte d'assise di Bari,

troen s'è lasciato andare a commenti e giudizi sullo stato della giustizia, sul mondo politico e sui servizi segreti. Tutti argomenti che «tratta» anche nel libro al quale sta lavorando proprio in questi mesi. Prodigio di parole anche durante gli interrogatori, Delle Chiaie ha sempre usato la sua parantina per offrire la sua personale ricostruzione delle stragi degli ultimi vent'anni. Il «scacco», come lo chiamavano i camerati per la bassa statura, fu uno dei fornitori di Avanguardia nazio-

nale e per anni fedele braccio destro del principe Valerio Borghese. Latitante prima in Spagna e poi in Sud America, è stato a lungo indicato come l'uomo delle stragi. Appena rientrato in Italia, prima ancora di scendere dall'aereo che lo conduceva in prigione venne interrogato senza alcuna autorizzazione dal sostituto procuratore Luciano Infelisi che per questa sua «singolare» iniziativa ha subito un provvedimento disciplinare. Delle Chiaie ha commentato l'episodio minimizzando:

«Non rivelai alcun segreto. Infelisi mi ha solo sequestrato un simbolo di Avanguardia nazionale. È un'altra delle speculazioni per lotte intestine tra magistrati. A proposito delle numerose indagini nelle quali è stato coinvolto ho detto: «Questi processi mi hanno offeso. Prima di allontanarsi dai cronisti Delle Chiaie ha raccontato di essere stato oggetto di una «spedizione» ed ha tirato in ballo come testimone il giudice di sorveglianza del carcere di Bologna, Gentile.

Per «Peppinella», di 76 anni, aveva compiuto il primo delitto Ieri Giulio Del Gobbo, a Ostia, ha ucciso a coltellate anche lei

A 82 anni, uxoricida due volte

A 82 anni ha ucciso la sua convivente con una coltellata alla gola, poi ha cercato di dare fuoco alla casa. Giulio Del Gobbo era agli arresti domiciliari nel giugno di tre anni fa aveva ucciso una sua amante con quindici colpi di coltello e Giuseppe Andreotti, l'anziana donna uccisa ieri, aveva speso molti soldi per aiutarlo ad uscire di galera.

GIANNI CIPRIANI
All'interno i mobili gettati in terra e le pareti annerite dal fuoco. Nel pianerottolo un nugolo di vicini. Sono loro che hanno visto il fumo uscire dall'appartamento e hanno dato l'allarme. Hanno subito capito che «doveva essere successo qualcosa di grave. Quando i vigili del fuoco sono entrati, l'uomo era barricato nel bagno, intossicato dal fumo. Giuseppe Andreotti, 76 anni, era riversa nell'ingresso, con la gola squarciata.

Vivevano insieme da più di otto anni, Giulio Del Gobbo, ex falegname, e «Peppinella». Lei aveva una grave menomazione: le sue gambe, con l'età, si erano sempre più arcuate e adesso la donna poteva camminare solo appoggiandosi a due bastoni. Ieri mattina i due hanno litigato per l'ennesima volta, anzi è stato l'uomo, come sempre, ad alzare la voce contro la sua compagna, re-

missiva e indifesa. Giulio Del Gobbo non ha detto una sola parola ai carabinieri, non ha voluto spiegare perché ha ucciso. Nel quartiere, però, è scritto come un manifesto del sesso, nonostante l'età. Ha fatto qualche «avance» particolare ottenendo un rifiuto? Oppure c'è stato un diverbio per una questione banale? L'uomo, in preda alla collera, ha afferrato un coltellaccio da cucina e si è scagliato contro la sua convivente. Ha vibrato un solo colpo, le ha squarciata la gola. Giuseppe Andreotti è crollata a terra senza neppure avere il tempo di gridare e di chiamare aiuto. Prima di morire ha agonizzato alcuni minuti. L'ex falegname, allora, ha preso un fucile di aerosol, lo ha sparato accanto al suo corpo e ha dato fuoco. Poi è andato in un'altra stanza e ha cercato di accatastare mobili e masserizie per far scoppiare un grande incendio, come

aveva minacciato. «I vicini di casa hanno dato l'allarme dopo aver visto il fumo. In pochi minuti sono arrivati i vigili del fuoco e i carabinieri che hanno sfondato la porta. Peppinella era per terra, nell'ingresso, il suo corpo annerito dal fuoco. L'uomo si era chiuso nel bagno; aspettava di morire asfissiato. Era in stato confusionale, con lo sguardo stralunato. Lo hanno portato via in barella. Adesso è ricoverato all'ospedale di Ostia, intossicato. Nel giugno di tre anni fa, sempre ad Ostia, Giulio Del Gobbo aveva ucciso una prostituta di 64 anni, Giulietta Alvi, che aveva i suoi clienti nella piazza. La donna allora aveva avuto una denuncia per spaccio di droga. Con la prostituta l'ex falegname aveva avuto una relazione e i due, nonostante continui litigi, erano ancora legati.

Andò a casa della donna, in via Ballico, e la uccise nella camera da letto. Non era riuscito a controllare la sua irascibilità, l'aveva rifiutato di fare l'amore. Anche in quel caso usò il coltello: il primo colpo alla gola; poi inflettì vibrando altre 14 coltellate. Giulietta Alvi fu trovata alcune ore più tardi da un inquilino; era distesa seminuda sul letto, con gli occhi sbarrati che fissavano il soffitto. Polizia e carabinieri indagarono per alcuni giorni prima di scoprire l'assassino, finché i sospetti si concentrarono sull'uomo. L'uomo fu per gelosia confessò agli investigatori dopo una notte di interrogatori. Giulio Del Gobbo sperava di non essere catturato. Con lucidità, dopo l'omicidio, cercò di costruirsi un alibi. Tornò a casa, da Giuseppe Andreotti, poi prese l'autobus e, con la sua convivente, andò a pranzo in un ristorante di Fiumicino.

Sarebbe troppo «disponibile» con gli studenti

La prof di Vicenza ricorre contro la sospensione

VICENZA. Il ministro Galloni l'ha sospesa dall'insegnamento, ma lei dà battaglia contro il provvedimento. La professoressa Eliana Dolcetta Longo è stata accusata di essere troppo amica dei suoi studenti, di aver dato lezioni private ai ragazzi senza il consenso dei genitori, come si legge in un rapporto del marzo 88, redatto da alcuni ispettori ministeriali inviati nel liceo «Pigafetta» di Vicenza a verificare il caso e che le è costato il trasferimento d'ufficio deciso nella scorsa primavera. Ma in realtà alla docente quarantenne si riprova una love story con un suo studente, Giuseppe Carollo, 17 anni, figlio di un costruttore edile di Passo di Riva. Trasferitosi in città dal suo

paese, il ragazzo, come spesso accade, si inserisce bene nel nuovo ambiente, trova una professoressa disponibile al dialogo e si allontana dalla famiglia, definita troppo chiusa e severa. Per i suoi genitori, Giovanna e Domenico, questo è troppo. Accusano la professoressa di aver plagiato il figlio e decidono di ritirarlo da scuola e ricoverarlo in una clinica psichiatrica. Ma Giuseppe Carollo, che ha tenuto la sua ultima lezione in quinta ginnasio e ha salutato tra le lacrime i suoi studenti. Oggi, infatti, arriverà da Roma la notifica ufficiale del provvedimento a cui la docente si oppone con grande fermezza. «Rammento» agli organismi ministeriali - ha detto - che è un mio diritto poter agire anche in sede di giustizia ammi-

nistrativa, davanti al Tar e al Consiglio di Stato. Ma la tutela maggiore intendo ricercarla in sede giudiziaria. Tutti coloro che fino a oggi - ha sottolineato la professoressa Dolcetta - mi hanno impunemente diffamato, calunniato, accusato di «assurdità» non provate saranno chiamati a rispondere. La pazienza umana ha un limite e questo limite con me è stato abbondantemente superato. Nei prossimi giorni andrà a Roma per ritirare gli atti dell'ispezione, che ha portato alla sua sospensione, e che utilizzerà per il ricorso. Nella sua battaglia comunque la professoressa non sarà sola: alcuni genitori, infatti, hanno deciso di mobilitarsi in suo favore. □ R.La.

Publica istruzione Il 2 e 3 marzo si rinnova il «parlamentino» In lizza cento liste

ROMA. Il 2 e 3 marzo si rinnoverà il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, il «parlamentino» del ministero in cui sono rappresentate tutte le componenti della scuola. Sono 63 i membri da eleggere su 74 - gli altri sono di nomina ministeriale - per cui si voterà in tutte le scuole tra le ore 9 e 14 di giovedì e venerdì della prossima settimana. Il Cnpi resta in carica cinque anni ed è un organo consultivo chiamato ad esprimere pareri e a presentare proposte sui disegni di legge che riguardano la pubblica istruzione, le riforme, lo stato giuridico degli insegnanti, il loro trasferimento, ecc. L'organismo uscente è

Barriere architettoniche. Inchiesta su 14 sindaci

Per le barriere architettoniche non ancora abolite, 14 ordini di comparazione per omissione di atti d'ufficio sono stati spiccati dal pretore di Firenze Beniamino Deidda nei confronti di altrettanti sindaci della provincia fiorentina. I provvedimenti riguardano il sindaco di Firenze, Massimo Bogliacchino (nella foto), e quelli di Bagno a Ripoli, Campi Bisenzio, Greve in Chianti, Barberino Val d'Elisa, Fiesole, Impruneta, Lastra a Signa, Montespertoli, San Casciano Val di Pesa, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa, Tavernelle Val di Pesa. Gli amministratori dei 14 comuni non avrebbero presentato secondo il pretore, entro il 28 febbraio 1987, i piani dettagliati per l'abolizione delle barriere architettoniche negli edifici pubblici.

Incendio a Napoli. Il traffico bloccato i pompieri

Quattro persone sono rimaste ustionate e gas in un incendio divampato nel pomeriggio in un appartamento nel rione Forcella a Napoli. L'incendio è stato spento dai vigili del fuoco con notevole ritardo a causa del caotico traffico cittadino che ha ostacolato l'arrivo dei soccorsi. Uno degli abitanti del rione ha aggredito un autista prima che la polizia indipendente presenti. Nell'incendio sono rimasti ustionati l'inquilino dell'alloggio, Salvatore Rinaldi, la figlia Angela, un operaio Pasquale Ventolini, che stava sostituendo la bombola di gas da cui è scaturita un'improvvisa fiammata, e il padre di quest'ultimo, Involucro dal fumo. Invece, Giuseppe Durante e un vigile del fuoco, Antonio Mariano. Tre anni fa ci furono numerose polemiche per il ritardo - dovuto agli intralci per le auto in sosta - nelle operazioni di spegnimento di un incendio ai quartieri spagnoli, nel quale morirono tre persone.

Muore a scuola nell'ora di ginnastica a prostituisi

Un episodio di prostituzione minorile è stato scoperto dai carabinieri. Si chiama Giovanni Valdarnani. Dall'aprile del 1987, al gennaio 1988, una quattordicenne è stata costretta a subire incontri sessuali con adulti. La procura della Repubblica di Arezzo ha incriminato tre uomini ed una donna, tutti di San Giovanni, accusandoli di sequestro di persona, sfruttamento della prostituzione, rapina ed estorsione. Diversi adulti che hanno avuto gli incontri con la ragazzina (sembra per poche migliaia di lire ad ogni appuntamento), sono invece accusati di atti di libidine violenta ed atti osceni. Per il momento non è stata realizzata l'identità di nessuno delle persone coinvolte in questa vicenda.

Automobilista ferito da carabiniere dopo una lite

Un brigadiere dei carabinieri ha aggredito e ferito con il calcio della pistola un automobilista al termine di un diverbio cominciato per l'uso dei fari abbaglianti durante l'incendio di un'auto. Michele De Barbiomeis, 34 anni, comandante della sezione Cc di Montebello, ha colpito tre volte alla testa l'artigiano Mauro Cappelli, 44 anni, di Firenze, giacendo guaribile all'ospedale di Empoli in 20 giorni. Il fatto è avvenuto domenica notte nel pressi di Montebello, dopo che Cappelli aveva «invitato» con l'auto che gli veniva incontro, quella di De Barbiomeis, ad abbassare gli abbaglianti. Il brigadiere si è fermato, e dopo uno scambio di parole dai finestroni i due sono scesi. Secondo il Cappelli, che si trovava con la moglie, il brigadiere avrebbe estratto l'arma, prima puntandogliela alla testa e poi usando la per sferrare tre colpi.

Subriaca e s'addormenta mentre ruba: arrestato

Quattro linee di reculazione, con la condizionale, sono stati inflitti dal tribunale di Cagliari ad un aspirante topo d'appartamento che, introdottosi in un abitazione per compiere un furto, è stato trovato dal padrone di casa beatamente addormentato su un letto. Salvatore Marica, 27 anni, ha spiegato ai giudici di non essere riuscito a vincere la tentazione di scolarsi un'intera bottiglia di liquore rinvenuta mentre lavorava nell'abitazione. La bottiglia era composta da monili d'oro e d'argento; due orologi e altre decine di migliaia di lire, sistemati accanto al letto, erano recuperati dal gerbato mentre il ladro ancora dormiva.

NEL PCI

Iniziativa di oggi per il Congresso: G. Berlinguer, Roma (cong. scuola); P. Fassino, Scandiano (Re); V. Magri, Roma (sez. scuola); A. Margheri, Modena; U. Mazza, Bologna (sez. R. Trasporti); S. Morelli, Roma (sez. Inps); R. Trivelli, Vignola (Mo). Manifestazioni di oggi: L. Turco, Genova; L. Libertini, Venezia; Triviso; M.L. San Giorgio, Piombino (Li); G. Santilli, Milano; S. Scava, Torino; L. Vignante, Palermo.

RIPENSARE LA CITTÀ

Incontro promosso dalle Commissioni Cultura ed Autonomie Locali della Direzione del PCI.
MARTEDI 21 FEBBRAIO ore 9.30
presso la Direzione del PCI
sono invitati uomini di cultura, amministratori, dirigenti politici.
introduce: GAVINO ANGIUS
relazione: MARIO TRONTI
conclude: GIUSEPPE CHIARANTE

Amianto Operai F5 dal pretore di Firenze

FIRENZE. Una delegazione di operai delle officine delle Ferrovie dello Stato di S. Maria La Bruna di Torre del Greco, che da sabato occupano lo stabilimento napoletano per protesta contro le lavorazioni con l'amianto, si è incontrata domenica con il pretore di Firenze, Beniamino Deidda, che indaga sul rischio amianto. Gli operai hanno consegnato al magistrato un esposto in cui si denuncia la scoperta casuale di tracce di amianto nei polmoni di due impiegati amministrativi, Valerio e Michele, e di un operaio...

Due sovietici, un bulgaro e un ex carabiniere disertore ricercati dai giudici per l'operazione «Oto Melara»

In fuga le quattro spie dell'Est

L'ex vicedirettore della legazione commerciale dell'Urss a Roma. Un altro cittadino sovietico e un agente segreto bulgaro. E due italiani: il commerciante di pelli arrestato a La Spezia e un carabiniere disertore, probabilmente rifugiato a Sofia, che sarebbe il vero personaggio-chiave. Questa la rete di 007 che mirava ai segreti dell'Oto Melara, il colosso dell'industria bellica italiana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Operazione «Autonomia» - niente a che fare, cioè, con la pista jugoslavo-triestina - quella condotta dal controspionaggio italiano alla Spezia, dove Kgb e servizi segreti bulgari avrebbero organizzato un terminal di 007 per captare i segreti industriali e le ultime novità della produzione bellica dell'Oto Melara. La pista è arrivata ufficialmente ieri, insieme ad un pacchetto di clamorose novità sui componenti della rete spionistica smantellata dai carabinieri e dal Sismi: oltre a Natalino Francalanci, l'ex imprenditore calzaturiero pisano arrestato dieci giorni fa alla Spezia; erano in forza un carabiniere disertore (oggi probabilmente rifugiato a Sofia), un cittadino bulgaro, un ex alto funzionario della legazione commerciale dell'Urss a Roma e un altro cittadino sovietico, suo stretto collaboratore. Contro tutti e cinque il giudice istruttore spezzino Maria...

Paolo Dinucci, 32 anni di Borgo al Mozzano in provincia di Lucca, oggi disertore e presunto spia, inseguito sia dal mandato di cattura della dottoressa Falla sia da un ordine di cattura emesso già nel 1985 dalla Procura militare di Roma. E proprio Paolo Dinucci sarebbe il personaggio-chiave della complessa vicenda: per incarico di Fomine avrebbe preso contatto a Sofia con Natalino Francalanci quando quest'era in cattivissime acque finanziarie per il fallimento della sua azienda e lo avrebbe reclutato perché, con la copertura di viaggi di lavoro per il commercio di pollami all'ingrosso, servisse da insospettabile agente e corriere. Lo stesso Dinucci sarebbe risultato utilissimo per un'altra sua «referenza»: pare infatti che, sempre da carabiniere, avesse militato anche nei servizi speciali addetti al controllo delle aziende che producono materiale bellico, e fosse quindi perfettamente in grado di coordinare i movimenti di Francalanci in Italia. L'imprenditore pisano avrebbe a sua volta contattato un dipendente dell'Oto Melara, propondogli di procurare il materiale che riguarderebbe sofisticati sistemi di comunicazione in fibre ottiche applicati ai più recenti modelli di carro armato in produzione presso l'azienda spezzina.

Tirava le fila un ex addetto commerciale dell'ambasciata Urss Ma il personaggio-chiave è proprio l'ex militare italiano

Intanto quattro dei cinque mandati di cattura spiccati dall'ufficio istruttore della Spezia inseguono dei destinatari molto sfuggenti; a cominciare dall'ex carabiniere Dinucci, che quattro anni fa, mentre era attesa al rientro da una licenza alla Legione di Chieti, sparò dalla circolazione; e, già allora al soldo dei servizi segreti dell'Est europeo, avrebbe trovato base e rifugio nella capitale bulgara. Il progetto, che si inquadra in un più ampio piano di sicurezza del territorio, è stato presentato ieri a Bergamo dal ministro dei Lavori Pubblici, Enrico Ferri, ospite dell'Istituto sperimentale modelli e strutture (Ismes) dell'Enel. Coordinato dalla Commissione per la prevenzione dai rischi naturali del stesso ministero, il piano si propone la creazione di aree campione rappresentative di diverse situazioni di rischio, di un sistema di sorveglianza sismica, con operazioni di consolidamento preventivo dei nuclei storici e reti di monitoraggio strutturale per lo studio del comportamento delle strutture murarie, schedatura e controllo dei fenomeni di dissesto franoso e valutazione degli scenari di rischio sulle opere che interessano la vita civile e sociale.

Piano antisismico nazionale Così si possono difendere i centri storici dalle calamità naturali

DAL NOSTRO INVIATO ROSELLA DALLO

BERGAMO. Sarà la volta buona perché non si assista più ad un'altra Irpinia? Certamente sarà impossibile evitare lo scatenarsi della furia degli elementi, tanto meno i terremoti, però, anziché correre ai ripari (elargendo miliardi non sempre a buon fine), si sta cercando di mettere a punto un piano di interventi preventivi atti a ridurre al minimo gli effetti devastanti delle calamità naturali. Obiettivo primario, la difesa antisismica dei centri storici italiani, un patrimonio abitativo, monumentale e culturale di enorme importanza.

Se non si insaccherà nella vita civile di competenze tra i vari dicasteri (ma esiste un'idea politica di massima nella maggioranza ha detto Ferri) potrebbe essere questo l'avvio concreto della «nuova cultura del territorio» tanto bandierata da anni e mai messa in atto. Ferri ci crede a tal punto da buttar lì la volontà di cambiare il nome al suo dicastero in «ministero della Sicurezza e del Territorio» e da presentare ufficialmente alla stampa il nuovo periodico ministeriale «Il Territorio». Intanto, in questo sforzo di prevenzione, il ministero avrà nell'Ismes un collaboratore fedele ed impegnato, come ha sottolineato il presidente dell'Enel Franco Viezzoli. Nell'Istituto bergamasco si stanno infatti studiando da tempo le caratteristiche dei vari terreni e materiali e il relativo comportamento in presenza di fenomeni sismici.



Uno dei «mezzi d'avanguardia» prodotti dalla «Oto Melara»: il VCC-80

Falso medico Avvelenò i genitori Condannato

MILANO. I giudici della Corte d'assise d'appello di Milano hanno ridotto di due anni (da ventisei a ventiquattro anni di reclusione) la condanna che i giudici di primo grado avevano inflitto a Marco Redaelli, il giovane branzolo che nel settembre del 1986 uccise entrambi i genitori, Adolfo Redaelli e Alessandra Nova. Il fatto avvenne a Lesmo (Milano). Redaelli, che aveva 31 anni, era un genitore trapiantato per i propri studi, la madre che lo finiva a morire a coltellata. Poi avvelenò i due corpi alla maniera delle mummie e li abbandonò in aperta campagna, a distanza di alcuni chilometri l'uno dall'altro. Per una settimana partecipò alle ricerche dei genitori di cui aveva denunciato la scomparsa. I genitori di Lesmo, scoperti, ammisero di averlo avvelenato per non dare loro più fastidio, quello di venire a sapere che egli, nonostante avesse i biglietti da visita con il nome preceduto da un «avv.», non si era mai laureato in medicina.

Nell'88 identificati 70 agenti stranieri L'ambasciata Urss «Mai sentiti quei nomi»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Fomine, Svetov? «Mai sentiti questi nomi» - dice il portavoce dell'ambasciata sovietica a Roma. Nemmeno una risposta all'ambasciata bulgara. «Non sanno nulla di mandati di cattura a carico del cittadino di Sofia, Ivov Simeonov e dell'ex carabiniere italiano Paolo Di Nucci, coinvolti secondo i giudici di Lesmo, nella rete spionistica del Kgb specializzata in alta tecnologia militare». Le informazioni sui due sovietici coinvolti (sono tranquillamente all'Est) vengono in aperta campagna, a distanza di alcuni chilometri l'uno dall'altro. Per una settimana partecipò alle ricerche dei genitori di cui aveva denunciato la scomparsa. I genitori di Lesmo, scoperti, ammisero di averlo avvelenato per non dare loro più fastidio, quello di venire a sapere che egli, nonostante avesse i biglietti da visita con il nome preceduto da un «avv.», non si era mai laureato in medicina.

Vertice dei servizi segreti a Ronchi dei Legionari Trieste, si cercano i complici di Stancich

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Pressa la spia, si cerca ora la «talpa» che ha permesso la fuga dei piani segreti della legazione «Catin» trovati addosso a Giorgio Stancich. Per il servizio di sicurezza dell'Urss, l'azienda del gruppo Stancich, che ha realizzato il progetto italo-israeliano per il ricognitore comandato a distanza, parte integrante del sistema «Catin». Alla Meteor si cercherebbe la «talpa» che avrebbe passato i piani allo Stancich. Verrebbero setacciati, in particolare, le posizioni dei dipendenti «annidati», o comunque in questi giorni assenti dal posto di lavoro. Ieri a Roma un rappresentante della «Meteor Case» ha smentito all'agenzia Ansa ogni tentativo di indagine coperta dal servizio istruttore. «Non ci risulta», ha detto - che dalla nostra fabbrica di Ronchi ci siano state fughe di documenti, né tanto meno che nostri dipendenti siano al centro di indiscreti da parte delle autorità inquirenti. «Oltretutto - ha aggiunto - noi non abbiamo alcun collegamento con la «Iret». E in questi giorni i nostri stabilimenti non hanno ricevuto visite da parte di inquirenti o dei servizi. La Meteor ha anche escluso collegamenti con l'Oto Melara.

Ricercatori universitari Per lo status giuridico bloccata la didattica dal 6 all'11 marzo

ROMA. Dal 6 all'11 marzo i ricercatori universitari aderenti all'Associazione - una sorta di sindacato autonomo - si asterranno da ogni forma di didattica. Lo ha annunciato ieri Nunzio Miraglia, rappresentante dell'associazione, spiegando che tre sono gli obiettivi che la categoria vuole raggiungere. Partecipazione alla prossima tornata di giudici di idoneità a professore associato; riconoscimento del ruolo docente e dell'autonomia didattica; presenza paritetica dei ricercatori nei senati accademici. Miraglia ha anche raccontato della «chiusura» dimostrata verso i ricercatori dal ministro della Ricerca, e futuro ministro dell'Università, Antonio Ruberti, ribadito nell'incontro del 16 febbraio scorso. Mentre favorevole alle modifiche nel senso proposto dall'associazione sarebbe il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Luigi Covatta. Intanto ieri la Cisl ha presentato la sua proposta proprio in merito al riordino del settore. Validi e fondati, ha detto Fernando Di Iorio, il responsabile di categoria della confederazione, sono i motivi di agitazione dei ricercatori. Per la Cisl infatti è necessario istituire la terza fascia di docenza, superando il meccanismo dei concorsi all'interno delle tre fasce e creando adeguati meccanismi di scorrimento. Insomma, il riconoscimento delle capacità professionali non deve essere vincolato alla disponibilità dei posti, che dovrebbero essere fissati in 60 mila. La proposta della Cisl - su cui sono in corso contatti con le altre confederazioni - prevede anche che la progressione economica nel ruolo dei professori universitari appartenenti alla fascia degli ordinari venga applicata anche alla fascia degli associati. Per quelli di terza fascia, cioè i ricercatori, lo stipendio dovrebbe essere pari al 70 per cento di quello che spetta, a parità di posizioni, ai professori ordinari.

Secondo L'Espresso sarebbe stato fermato per «sospetto possesso di marijuana» Il vicesegretario socialista ha querelato il settimanale per diffamazione

Martelli, un giallo le vacanze in Kenia

Martelli trattenuto per due ore e mezzo dalla polizia del Kenia perché sospettato di avere in tasca spinelli? L'episodio, raccontato nell'ultimo numero dell'Espresso, ha mandato su tutte le furie il vicesegretario socialista, che dopo aver smentito la notizia ad un quotidiano, ha annunciato di aver dato incarico ai suoi legali di querelare per diffamazione il settimanale. Nel giallo di Malindi, anche due deputati msi.

che hanno assistito all'episodio, che vivono da molti anni in Kenia. Martelli avrebbe costretto forzatamente la spia, sarebbe finito alla stazione di polizia di Malindi, mentre la sua stanza d'albergo sarebbe stata perquisita da tre agenti. Dopo due ore e mezzo il parlamentare socialista sarebbe stato rilasciato. La notizia si diffonde nella comunità italiana e la polizia la conferma ad alcuni giornalisti. In Kenia sono in vacanza anche due parlamentari missini che, secondo l'Espresso, cercano di procurarsi il verbale per presentarlo al ritorno in Italia una interrogazione parlamentare. «Ma secondo la polizia non esiste un documento di denuncia, essendo stato il caso archiviato con un non luogo a procedere», scrive l'Espresso. E proprio questa frase, nonostante i condizionali usati in abbondanza, suona come conferma dell'episodio.

La reazione di Martelli è stata immediata: non ha atteso neanche che il settimanale fosse in edicola per smentire l'episodio al Corriere della Sera. Il vicesegretario socialista racconta al Corriere che, mentre era all'aeroporto, ha assistito ad un alterco fra una turista italiana e un agente della polizia di frontiera, ed ha chiesto l'intervento del superiore, accompagnando la turista nell'ufficio, dove si è qualificato, permettendo così alla giovane di dare le sue spiegazioni. Il caso sembrava così concluso con una raminanza e con la sensazione di aver fatto una buona azione sotto gli occhi di mio figlio», ha spiegato Martelli, affermando che forse gli autori di questa montatura sono i due deputati del Msi, partito che si è distinto nel mostrare un abbonamento ingiurioso e rime sopra-

SABATO 25 FEBBRAIO CON L'Unità

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. It features a cartoon illustration of a man in a suit holding a large magnifying glass over a document. The text promotes the magazine as a 32-page guide for choosing a school after the compulsory one.

Una giornata tragica in Emilia-Romagna
Numerosi tamponamenti con cento feriti

Grovigli fra auto e camion
Tre giovani arsi vivi incastrati nelle lamiere
Il ritardo dei soccorsi

Nebbia sull'autostrada

Una strage: 13 morti

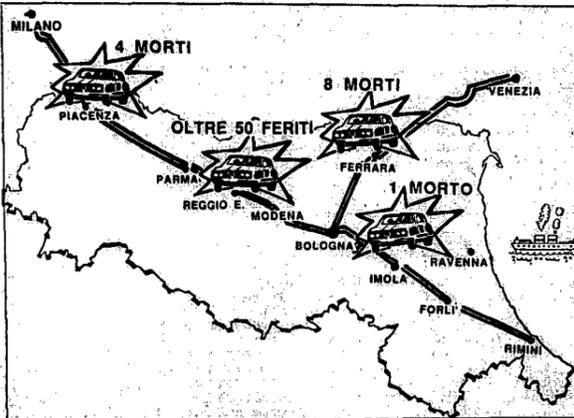
Scene d'inferno in autostrada: tredici morti - bruciatoli, decapitati, schiacciati - in tre tamponamenti causati dalla nebbia e dalla velocità. Otto vittime a Ferrara, quattro a Piacenza, una presso Bologna. Scene d'inferno sempre uguali: un primo tamponamento, altre auto che arrivano, vedono l'ostacolo troppo tardi, si schiantano. Così si muore in autostrada, per essere puntuali in fabbrica o in ufficio.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

FERRARA. «Ho visto il camion davanti, di traverso, con il muso sulla corsia di sorpasso. Ho cercato di buttarmi sulla corsia di emergenza, ma già altri dietro me avevano visto l'incidente, mi hanno superato a destra tagliandomi la strada. Sono riuscito a fermarmi, ma mi hanno tamponato subito. Dietro, sentivo i botoli di altre macchine. Ecco, il disastro è cominciato così». Alessandro Cerini di Vicenza racconta la strage avvenuta ieri mattina in autostrada. «Con mio fratello Bruno, sono uscito dall'auto, dietro di noi c'erano già mucchi di vetture alti quattro metri. Poi c'è stato un colpo tremendo, le lamiere sono volate dappertutto, forse era arrivato un camion. Ci siamo buttati nella scarpata, siamo anche caduti. Si sentivano ancora colpi di lamiere, le urla di chi era rimasto incastrato».

Scene d'inferno, ieri mattina, nelle autostrade dell'Emilia Romagna. Giovani bruciatoli o decapitati, feriti che si sono lamentati per ore, prima che la fiamma ossidrica dei vigili del fuoco liberasse dalle lamiere. Tutto per colpa della nebbia che è tornata improvvisa, e per colpa della velocità di chi non voleva perdere appuntamenti di lavoro - anche se la visibilità era di 50 e 100 metri.

Operai ed avvocati, artigiani e camionisti, hanno trovato



Nella cartina i luoghi degli incidenti più gravi con il numero delle vittime

Gottardi, 36 anni, Leonardo Benazzi, 35 anni, di Occhiobello, ed Agostino Masotti, 31 anni, camionista di Udine. Negli ospedali ci sono cinquanta feriti, alcuni gravissimi. C'è chi si è salvato per miracolo. «Avevo appena tamponato - dice un rappresentante di Rovigo - ho tirato il freno a mano e sono sceso subito. È arrivato un camion, ecco come ha ridotto l'auto: incastrata sotto il guard-rail, non è alta più di trenta centimetri».

Le scene d'inferno sono avvenute quasi alla stessa ora. Poco prima delle otto, all'altezza del casello di Piacenza Sud, un'Alfa è finita contro un autocarro caricato di sabbia. A bordo c'erano Mario Sellato, di Fiorenzuola, agente di custodia di 26 anni, con la moglie Elisa Manisi, 25

anni, e il fratello della donna, Richard, di 21 anni. «Ho cercato di aiutarli - ha detto l'autista del camion tamponato - ma non riuscivo a tirarli fuori. Ho visto che c'era un principio d'incendio, ho usato il mio estintore. Nulla da fare: le fiamme hanno ucciso i tre giovani, e hanno bruciato anche altre nove vetture coinvolte nel tamponamento. Gli altri, per fortuna, erano riusciti a scappare. Poco prima, nello stesso tratto d'autostrada, era morto Enzo Beretti, 48 anni, di Reggio Emilia, finito con la sua auto sotto un autotreno fermo. Martha Goldstein, 44 anni, nativa di Chicago, moglie di un medico imolese, ha perso la vita - alle 9 del mattino - sull'A14, l'autostrada che da Bologna porta al mare. Anche qui un tamponamento, con undici feriti.

Tredici morti, più di cento i feriti (ci sono stati tamponamenti anche fra Modena e Reggio Emilia) sono il tragico bilancio di una giornata che ha praticamente interrotto il traffico autostradale in Emilia Romagna. Anche chi non ha avuto incidenti, è rimasto bloccato per ore. «Quattro ore per fare trenta chilometri, ma almeno sono arrivati».

Come sempre i soccorsi sono stati difficili. Non ci sono infatti «it» per i mezzi dei vigili del fuoco e degli ospedali diverse dai caselli di ingresso, e le code che si formano su entrambe le corsie dopo un incidente bloccano le ambulanze anche per decine di minuti. Tredici morti in una sola mattina, ma forse per le autostrade gli incidenti non sono «previsti», restano soltanto una possibilità remota.



Alcune delle auto coinvolte nel maxi-tamponamento tra Piacenza Nord e Piacenza Sud

Quell'insidioso impalpabile nemico «acqueo»

BOLOGNA. La nebbia - che finora ha salvato l'agricoltura padana dalla siccità (l'unica umidificazione del terreno, infatti, finora è dovuta ad essa) - ieri mattina ha fatto, invece, le sue vittime da un capo all'altro dell'Emilia-Romagna. Anche perché si è presentata «a banchi», intervallata da sprazzi di luce e di sole, che hanno indotto molti automobilisti in tragici errori.

La nebbia, comunque, non è una perturbazione che i computer dell'Aeronautica possono mostrare per tempo. È un fatto locale, circoscritto a zone precise, che può allargarsi o restringersi a seconda di condizioni atmosferiche complesse; non immaginabile quindi prima che essa si manifesti.

Secondo quanto ci ha riferito Carlo Cacciamani, responsabile della sala operativa dei servizi meteorologici della regione Emilia Romagna (un uomo insomma che di nebbia se ne intende), la causa sarebbe lo scarto di temperatura tra il suolo e l'aria che ci sta sopra. Fino a 300/400 metri da terra l'aria è abbastanza calda, più calda comunque dei suoi strati superiori e, d'inverno, anche dello stesso terreno che le sta sotto. Questo scarto di gradi centigradi col suolo (la me-

Il nuovo codice della strada

Meno burocrazia e per la patente regole più severe

Il primo passo verso il nuovo codice della strada è stato compiuto. Ieri l'apposita commissione ha licenziato il testo del disegno di legge delega. Su questa base, la stessa commissione, dopo il parere favorevole di governo e Parlamento, stenderà le nuove regole per la circolazione stradale. Adeguamento alla normativa Cee, snellimento della burocrazia, no alle patenti facili; sono alcuni dei principi.

LILIANA ROSSI

ROMA. Ultima riunione ieri al ministero dei Lavori pubblici della Commissione per il nuovo codice della strada che ha elaborato il testo per il disegno di legge delega. Sulla base di questo testo, in seguito, verranno dettagliatamente stabilite le regole del nuovo codice; in altre parole il governo è delegato a provvedere, entro diciotto mesi dall'entrata in vigore del testo formulato ieri dalla commissione, alla revisione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale risalenti ormai a trenta anni fa e a tutte le successive modifiche e integrazioni. Ad esempio nel nuovo codice andranno inseriti i nuovi limiti di velocità e il pacchetto sulla sicurezza stradale attualmente all'esame del Parlamento.

Della commissione incaricata di elaborare il disegno di legge delega, presieduta dall'ex procuratore generale della Cassazione Giovanni Tamburino, fanno parte rappresentanti del ministero dei Lavori pubblici, dei Trasporti, della Sanità, di Grazia e giustizia, dell'Industria, dell'Agricoltura e dell'Ac. Anci e Upi. Il testo varato ieri sarà ora sottoposto ai diversi ministri che nel prossimo incontro di governo dovranno esprimere il loro parere.

Vediamo quali sono le linee generali del testo varato ieri dalla commissione. Intanto il nuovo codice della strada dovrà ripetere i principi della tutela della sicurezza stradale secondo il criterio dell'adeguamento della disciplina della motorizzazione e della circolazione stradale alla norma-

tiva comunitaria, agli accordi internazionali, all'evoluzione tecnica e all'aumentata complessità del traffico, specialmente nei centri urbani.

Il nuovo testo dovrà anche prevedere lo snellimento delle procedure, come è da uno slittamento delle pratiche burocratiche eliminando le doppie competenze, i doppi controlli e i pareri non indispensabili. Dovranno essere determinati i casi di rimozione dei veicoli; l'introduzione di nuove categorie di veicoli, l'aggiornamento della disciplina delle macchine agricole ed operatrici; disciplina dei pesi e delle dimensioni dei veicoli (oggi c'è la tendenza a creare mezzi per il trasporto merci più grandi, mentre le strade rimangono sempre le stesse pregiudicando la sicurezza stradale); aggiornamento delle norme per l'ammissione e la cessazione della circolazione dei veicoli; revisione della disciplina della patente di guida con semplificazione delle procedure; riesame della disciplina del ritiro, della sospensione e della revoca della patente di guida; aggiornamento delle norme per il rilascio del documento di circolazione, per l'immatricolazione, per i trasferimenti di proprietà, residenza o di abitazione (oggi per un «passaggio di proprietà» occorrono dagli 8 mesi ai due anni, la nuova norma vuole snellire i tempi con una puntualizzazione delle competenze). Infine, il testo dedica un comma alla salvaguardia dell'ambiente: prevede una normativa specifica per l'adozione di dispositivi appositi (marmitta catalitica, benzina verde, ecc.).

Il «partito della crisi» torna alla carica per destabilizzare il Consiglio
Una delega del capo dello Stato a Mirabelli è il pretesto dell'offensiva

Csm, adesso si chiama in causa Cossiga

C'è un «partito della crisi» che si agita attorno al Csm. Ha puntato sui ritardi della sezione disciplinare per «fasciare» l'organo di autogoverno. Ma si è ritrovato in minoranza. Adesso si rievoca una delega che nel luglio scorso Cossiga aveva concesso al vicepresidente Mirabelli. Un fatto normale, si fa notare da più parti. Ma ora serve a rinfoccare ipotesi di conflitti istituzionali per far passare certe «riforme».

FABIO INWINKL

ROMA. Non c'è pace a palazzo dei Marescialli. L'organo di autogoverno della magistratura è in una condizione di febbre cronica. È il caso dell'ultima sortita, ospitata sulle colonne del «Giornale» di Montanelli. Si è richiamato un atto del capo dello Stato - che è anche pre-

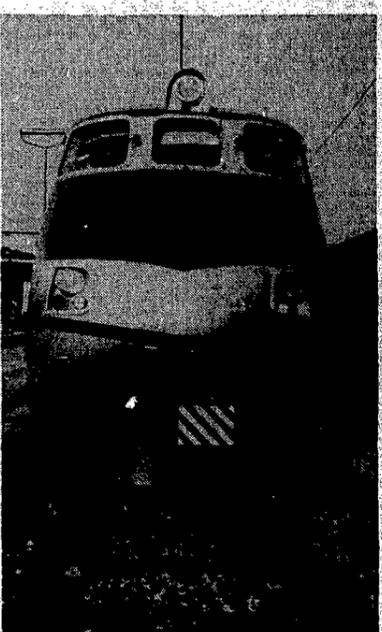
detto come una sorta di gesto polemico del presidente della Repubblica, quasi un'«abdicazione» nei confronti di un organismo «ingovernabile».

L'episodio si colloca nel vivo della lunga polemica scatenata sul funzionamento della sezione disciplinare del Csm. Accuse di ritardo nel deposito delle sentenze, dimissioni di alcuni suoi componenti: l'obiettivo, in realtà, puntato su un riequilibrio «politico» della sezione (e alle porte la pratica intestata a Carlo Alemi, il giudice dell'ordinanza sul caso Gava-Cirillo). Il tentativo era quello di «azzere» la composizione della sezione, forse anche di arrivare allo scioglimento del Consiglio. Ma la manovra ha

perso terreno e proprio domani il «plenum» è chiamato a concludere con un voto questa crisi.

Ecco allora la chiamata in causa di Cossiga. Non sfugge una coincidenza. Un intervento del capo dello Stato era stato suscitato nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio - a proposito dei contrasti nella sezione disciplinare. Cossiga aveva deciso di non scendere in campo. Ora, questo suo coinvolgimento per un atto di sette mesi fa può far pensare anche ad una ritorsione.

Altra coincidenza. Sulle colonne del «Giornale» si ritrovano dichiarazioni «mirate» di Ombretta Fumagalli, deputato ed ex componente del Csm, che aveva aperto il caso



Il «pendolino» a Bologna

Da oggi l'«Etr 450» ferma due volte

Sosta anche a Firenze

ROMA. Solo qualche minuto in più per il superveloce «pendolino». Ci vorranno quattro ore e cinque minuti per il percorso Roma-Milano (e viceversa) al posto delle tre ore e cinquantotto minuti. Ma il famoso «Etr 450», partito alle 7 da Roma, ferma da oggi a Firenze-Rifredi alle 8.48 e prosegue poi per Milano. Quello che parte alle 7 da Milano ferma a Bologna alle 8.19. Fino ad ora il prenotatissimo «pendolino» faceva il suo comodo «blitz» senza fermate interme-

die. C'erano state proteste sia da Bologna che da Firenze, «tagliate fuori» dall'ebbrezza dell'alta velocità. Nonostante quello che qualcuno ha definito il «mal da pendolino» (un leggero malessere che dipende dai movimenti del treno) l'«Etr 450» è richiestissimo, come testimoniano lunghe liste d'attesa.

Da Roma a Firenze il costo del biglietto è 59.000 lire, così come quello da Firenze a Milano. Da Milano a Bologna il prezzo è 48.700.

Parcheggi Inquisita la giunta dell'Aquila

L'AQUILA. Comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizzano i reati di concorso in interesse privato continuato e truffa aggravata sono state inviate al sindaco dell'Aquila, Enzo Lombardi (Dc), a cinque degli otto assessori componenti la giunta, ad un ex assessore e a due costruttori in relazione al progetto di realizzazione di un grande parcheggio per automobili nell'area adiacente alla basilica medioevale di Santa Maria di Collemaggio. Oltre al sindaco, il provvedimento è stato notificato al vicesindaco (Psi), agli assessori Pasquale Corriere (Psi), e a 4 assessori.

Venezia scava il fango dai suoi canali

VENEZIA. Le basse maree degli ultimi giorni hanno mostrato il fenomeno con molta evidenza. Bastava mezzo metro d'acqua in meno per vedere canali o in secca o impraticabili, per far affiorare fondi lerci e melmosi, fondamenta corrose. Traffico acqueo bloccato qua e là, rifornimenti difficili, qualche emergenza per ambulanze e lance dei pompieri... È l'effetto-fango. Da decenni ormai ri e canali, quasi le uniche strade di Venezia, non vengono dragati. E quella che era un'operazione di ordinaria manutenzione adesso diventa difficile, complessa, il comune, stretto nell'emergenza, ha presentato ieri quello che il vicesindaco Cesare De Piccoli definisce «il suo primo progetto organico d'intervento».

In 7 anni - ha spiegato l'assessore ai lavori pubblici Bruno Cassetti - dovranno essere scavati oltre 400.000 metri cubi di fango. La spesa complessiva dell'operazione è prevista in 158 miliardi. I fondi sono già oggetto di una querelle annunciata ieri dal sindaco Antonio Casellati: «Lo scavo dei ri, secondo la legge speciale, spetta al comune. Ma i finanziamenti sono stati dirottati alla regione. Ora, ho già chiesto la convocazione

del «comitato», per chiedere che ci sia restituita quella quota».

In attesa, i tecnici comunali hanno compiuto un lavoro senza precedenti, scandagliando tutti i canali del centro storico e delle isole (quelli lagunari sono di competenza statale), ridisegnandone sezioni e profili. I risultati? I ri interni - esclusi i due Canal Grande di Venezia e Murano, che saranno oggetto di rilevamenti successivi - sono 165, per una lunghezza di 47 chilometri e mezzo ed una superficie di 565.000 metri quadrati. Di questi, 38 hanno un intrinseco superiore al metro (il record spetta al rio di Sacca Fisola alla Giudecca, 160 cm), altri 90 superiore ai 60 centimetri. Insieme, rappresentano le due prime priorità di intervento, per una lunghezza di quasi 37 km ed un totale di fanghi da scavare di 403.000 metri cubi. Poi ci sono altri 37 ri meno malmessi, con un livello di fango attorno al mezzo metro, o meno (il migliore in assoluto è il rio dell'Olio a Castello, appena 6 cm), per un totale di altri 68.000 mc. Le zone più intasate sono Murano, il Lido (dove molti canali sono privati anche di muri di sponda o talmente privi

di fango da somigliare a «scoli abbandonati»), la Giudecca.

Da aggiungere, altri 5.800 metri di «ri» tra individuali, cioè di canali a suo tempo recuperati e trasformati in una sorta di fogne; anche questi andranno riaperti e puliti a fondo. Con il progressivo prosciugamento dei ri, verranno allo scoperto anche banchine e fondamenta di palazzi; se ne approfitterà per ripristinare massicciamente ciò che manca o si rivele, fatiscente, imponendo ai privati un concorso nelle spese. Che sono altissime: 110.000 lire al mc. per lo scavo e lo stoccaggio dei fanghi, 400.000 lire il metro le fondazioni, fino a 3.500.000 il metro i muri di sponda e il ripristino dei collettori fognari.

Ma i fanghi, che molti affermano essere tossici, dove andranno a finire? Sorpresa: l'assessore all'ecologia Rosa Carbone ha presentato una valanga di analisi effettuate da Usi, comune e università, dai quali risulta che non sono affatto tossici. «Potremmo - ha detto l'assessore - metterli nelle diffuse discariche per rifiuti speciali, o buttarli in mare a 24 miglia dalla costa».

Terremoto ai vertici dell'Afghanistan
Dopo il «rimpasto» nel governo
si dimette anche il primo ministro
Ora decide tutto il Consiglio militare

La guerriglia non accoglie l'invito
a sospendere i bombardamenti
Nuovi scontri nella provincia di Parwan
e rastrellamenti a Kabul

Potere assoluto per Najibullah

Nuovo colpo di scena ai vertici del governo di Kabul. Il primo ministro Mohammad Hassan Sharq si è dimesso. Il suo gesto è sicuramente la conseguenza dell'ampio rimpasto attuato da Najibullah nel governo, che ha dato pieni poteri al Partito democratico popolare. Ora il consiglio militare supremo, guidato da Najib, deciderà su tutti gli affari del paese. Intanto continuano gli scontri con la guerriglia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Una legge del Consiglio supremo, approvata ieri, ha stabilito le nuove regole con le quali verrà governato l'Afghanistan dopo l'introduzione dello stato di emergenza. Il presidente Najibullah si è dato, in pratica, pieni poteri per assicurare l'effettiva difesa dell'indipendenza nazionale, la sovranità e la integrità territoriale, esautorando quelli del governo che ufficialmente continuano a rimanere in carica. Ma proprio ieri un colpo di scena ha riaperto la questione politica di Kabul. Si è dimesso, compiendo un gesto inatteso, il presidente del consiglio, Mohammad Hassan Sharq, 63 anni, uno dei numerosi esponenti senza partito. Non si conoscono le ragioni della rinuncia ma appare sin troppo evidente che non può che trattarsi di una protesta nei confronti di Najibullah e del Pdpa, il partito democratico popolare.

Infatti è ormai il consiglio supremo militare che si occuperà di tutti gli affari, compresi anche quelli di natura economica e sociale, che si presenteranno per tutta la durata dell'emergenza proclamata solennemente sabato scorso «per difendere il paese dai cospiratori e dalle minacce esterne». Dei venti membri del Consiglio supremo ben dodici sono membri del Politburo del Pdpa, che ne conta quindici. Tra gli esclusi, un dichiarato avversario politico di Najibullah, l'attuale ambasciatore a Mosca.

Ieri il presidente afgano ha voluto nuovamente tranquillizzare, per mezzo di un nuovo messaggio televisivo, i suoi connazionali. Ha chiesto la più forte unità per difendere il paese dalla minaccia esterna e ha voluto precisare che l'introduzione dello stato di emergenza «è una misura forzata e non un arretramento dalla politica di riconciliazione nazionale».

Najibullah ha ribadito che i dirigenti afgani sono pronti a difendere la loro terra ma anche ad «avviare il dialogo con ogni cittadino, gruppo, associazione, sia dentro che fuori il paese».

Lo stesso presidente afgano ha ieri rivolto appelli a numerosi capi di governo e di organizzazioni internazionali. Najib ha scritto, tra gli altri, ai presidenti di Cina, India, Cuba, Zimbabwe, ai governi della Comunità europea. Nei messaggi al rinvia l'accusa a Pakistan e Stati Uniti di compiere atti progressivi di «interferenza negli affari interni» del suo paese.

Ieri, a questo proposito, la «Tass» riferisce che il ministro degli esteri afgano, Abdul Wakil, ha invitato altre tre note di protesta agli osservatori dell'Onu in cui si elencano violazioni da parte del Pakistan dell'accordo di Ginevra.

I combattimenti, intanto, proseguono, contrariamente al rinnovato appello a cessare



Stato di emergenza a Kabul. In alto: due donne che indossano il tradizionale Chadari camminano accanto ad un tank. Sopra: ancora mezzi blindati per la strada mentre due uomini si riposano accanto a un bazar.

re il fuoco rivolto dal governo di Najib. L'agenzia «Bakhtar» riferisce che le truppe regolari hanno inflitto un duro colpo ai ribelli nella provincia di Parwan, uccidendo sedici persone e catturando un considerevole quantitativo di armi, dai razzi ai mortai. Nella capitale, Kabul, un'azione di rastrellamento ha portato ancora ieri al sequestro di venti chili di esplosivo e di parecchie mine che probabilmente sarebbero servite per attentati terroristici.

Il comandante Mahmud: «In settimana l'attacco a Jalalabad»

I mujaheddin stanno per assaltare Jalalabad, a metà strada tra Kabul e la frontiera con il Pakistan. «Attaccheremo in settimana» rivela in questa intervista il comandante dei guerriglieri che circondano la città. Si chiama Mahmud, 30 anni. Studiava ingegneria al Politecnico della capitale quando i comunisti presero il potere. Sette giorni dopo fuggì e si unì alla resistenza.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

PESHAWAR. Comandante Mahmud, è vero che l'attacco a Jalalabad è imminente? «Sì, attaccheremo già questa settimana». Il comandante tace, riflette un attimo, e corregge, stuma: «Questa settimana decidiamo». Ma in una guerra come questa è impossibile che tra decisione e azione possano intercorrere molti giorni. È assai più probabile che l'una segua quasi istantaneamente all'altra. E Mahmud ha fretta perché ora il morale del nemico è basso, ma se indugiamo potrebbe rinsaldarsi nuovamente.

Mahmud è il responsabile delle operazioni militari intorno a Jalalabad, la città assediata dai mujaheddin, a mezza strada tra la frontiera con il Pakistan e Kabul. Da lui dipende direttamente il grosso dei guerriglieri, quelli dello Hezb-i-Islami di Khales. Attorno a Jalalabad ci sono anche gli uomini di Hekmatyar, Sayaf, Gailani, ma il gruppo di Khales è il più consistente. «E quando noi lanceremo il segnale d'attacco - assicura Mahmud - gli altri seguiranno».

Divano e moquette sono color verde-islam. La stanza è fredda e senza luce. Nel cortile vanno avanti e indietro centinaia di mujaheddin. Da qui essi partono per le operazioni oltre frontiera, qui ritornano a prendere ordini, armi e vettaglie. In questo edificio dagli altissimi muri di pietra, simile a un fortino, si entra dopo accurata perquisizione. Fucili e Kalashnikov si depositano all'ingresso. Qui, alla periferia di Peshawar, lungo la strada per il passo Khyber, lo Hezb-i-Islami di Khales ha il suo quartier generale. Un partito tutto proiettato sull'azione militare quello di Khales. Pochi leader politici e molti ottimi strateghi, come Mahmud, uno dei primi ad aver usato i missili terra-aria «Stinger» forniti dagli americani, o come Abdul



Haq, l'uomo che è riuscito a infiltrare centinaia di informatori tra gli ufficiali dell'esercito kabulista.

Comandante Mahmud come si svolgerà l'assalto a Jalalabad?

Prima di tutto bloccheremo la strada per Kabul, che al momento è ancora aperta. Poi attaccheremo le postazioni nemiche intorno alla città. Nell'abitato punteremo solo a prendere il controllo di uffici governativi, banche, stazioni radio, mentre gruppi speciali si occuperanno di mantenere l'ordine e la sicurezza (cioè evitare stragi, vendette, saccheggi, ndr).

Dunque escludete l'ipotesi di una resa di Jalalabad, di un cedimento dall'interno che renda superflua la battaglia?

Abbiamo percorso anche quella strada, ma personalmente ci credo poco. Comunque diciamo che c'è ancora un 50 per cento di probabilità che Jalalabad si arrenda prima di essere attaccata.

Non vi aspettate una strenua resistenza da parte del governativo?

No, il loro morale è basso.

Si dice che i soldati a Jalalabad siano alla disperazione: la scelta è tra morire combattendo o essere uccisi dopo la resa o la cattura.

Non è vero. Nei quindici distretti della provincia di Nangarhar, quella di Jalalabad, abbiamo fatto molti prigionieri, altri si sono arresi. Ma li abbiamo lasciati tutti andare. Comunque noi distinguiamo tra due tipi di soldati: quelli di leva e i volontari membri del partito comunista. Ai primi non accadrà nulla. I secondi saranno processati.

È vero che avete una lista di «criminali» del regime da eliminare a Jalalabad?

Conosciamo i nomi di tutti coloro che collaborano con il governo e avranno il loro processo.

E la gente vi ascolterà? Quali istruzioni avete dato ai civili?

La nostra propaganda clandestina a Jalalabad è ancora più forte che a Kabul. Gli abitanti possono aiutarci semplicemente non interferendo con le operazioni.

Quando avrete preso Jalalabad, la città sarà esposta ai bombardamenti aerei e al lancio di missili. Scete da Kabul, mentre ora i proiettili sono diretti solo verso le zone circostanti. Il rischio di perdite umane sussisterà.

Da noi interpellato Abdul Haq sostanzialmente conferma le parole di Mahmud: «Ho dato il mio consenso all'azione - dice Abdul Haq - purché si eviti un bagno di sangue. Deve essere un lavoro ben fatto. Dove esserci la garanzia che tutto si svolga pacatamente, in tal caso il rischio è stesso. Non ho autorità di tipo gerarchico su Mahmud. C'è un rapporto di amicizia e di stima, e se gli do un consiglio lui lo segue. A quelle condizioni l'operazione Jalalabad può svolgersi. E non prenderà che un paio di giorni. Per Kabul invece è un'altra cosa. Ci vuole molto più tempo».

La Shura boccia il compromesso fra i gruppi della guerriglia

Salta l'accordo di governo

La resistenza afghana si spacca

PESHAWAR. Quando la Shura (il Parlamento della resistenza afgana) pareva ormai aver trovato un accordo per quanto fragile sul governo provvisorio, si accendeva la tempesta: il colpo di scena è avvenuto ieri pomeriggio. Settantadue comandanti militari membri della Shura si sono pronunciati contro la soluzione che si andava profilando dopo una serie di sedute e dibattiti. Durante i quindici giorni hanno detto no alla lista di ministri che formalmente avrebbe dovuto essere proposta dal primo ministro Ahmad Shah e dal presidente Mohammad. E che invece era stata ipotizzata, è il caso di dirlo, tra i sette partiti dell'alleanza di stanza a Peshawar. Ma hanno soprattutto rifiutato la fiducia allo stesso

premier Ahmad Shah, che l'aveva ottenuta soltanto sabato scorso. L'aspetto più significativo di questa improvvisa ribellione è che risulta ora infranto lo schema degli schieramenti interni all'alleanza. Il compromesso raggiunto tra i quattro gruppi fondamentali e le tre formazioni moderate assegnava a un esponente dei quattro (Ahmad Shah) la poltrona di primo ministro, e ad un rappresentante del «estrema sinistra» il ruolo di capo di Stato. Ma tra i settanta contestatori ci sono capi militari legati sia ai fondamentalisti che ai moderati. La rivolta contro il fondamentalista Ahmad Shah è capeggiata dal fondamentalista Jamaluddin Haqqani, comandante nella zona di Khost. La rivolta ha anche il sapore di una sfida dei leader militari della resistenza ai capi politici.

Ora un nuovo comitato ristretto di quattordici persone ha avuto l'incarico di sbrogliare la matassa. Forse domani faranno sapere qualcosa. O forse ci sarà l'ennesimo rinvio. E intanto cresce la delusione e talvolta l'irritazione verso il gran pasticcio che si sta consumando nella «casa dei pellegrini di Rawalpindi».

Scema il prestigio del leader politico della resistenza. Ed è naturale che si torni a pensare a soluzioni già ipotizzate in passato e poi accantonate. Un giornale pakistano, «The Nation», scrive che l'ex re Zahir Shah sarebbe atteso a Kabul entro il 10 marzo. Najib gli cedrebbe il potere e si farebbe da parte, non è ben chiaro in cambio di cosa. Lo scenario sembra alquanto irrealistico. A caldo Richard Hoagland, responsabile per gli affari afgani al consolato Usa di Peshawar, afferma che è «una balla». Non riesco a immaginarmi Najib che rinuncia tranquillamente al potere, né Zahir che si lasci coinvolgere in una operazione del genere. Un leader della resistenza commenta: «Se l'ex re tornasse in quella maniera, commetterebbe un errore e perderebbe completamente ogni sostegno popolare. Se dovesse rientrare dovrebbe farlo assieme ai mujaheddin».

«Vi riconosceremo soltanto se controllerete il paese»

Da Washington tre condizioni alla guerriglia

NEW YORK. Gli Stati Uniti sembrano assai tiepidi verso l'ipotesi di un governo provvisorio per l'Afghanistan, formato dai gruppi della guerriglia. In particolare, secondo funzionari della Casa Bianca citati ieri dal «New York Times», Washington porrebbe tre condizioni per un eventuale riconoscimento diplomatico del governo provvisorio, nell'ipotesi, ancora assai incerta, che le formazioni della resistenza riuscissero a mettersi d'accordo sulla sua composizione.

Le tre condizioni sarebbero: 1) che i guerriglieri conquistino un fermo controllo di almeno parte del territorio; 2) che essi dimostrino di avere



Tuttavia, il nuovo segretario di Stato James Baker ha apertamente definito domenica «un governo fantoccio» quello di Kabul, e ha ribadito che è l'intenzione di Washington continuare a rifornire di armi i ribelli islamici, contrariamente allo spirito e alla lettera degli accordi di Ginevra sull'Afghanistan, di cui il governo americano è uno dei firmatari.

La contraddizione americana è comunque evidente: scettica verso le possibilità di resistenza di Najibullah, Washington è tuttavia molto cauta nei confronti della resistenza, al cui governo provvisorio non si sente di dar credito.

INPS OGGI

COMUNICAZIONI A CURA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE

PARTE L'OPERAZIONE "PENSIONE PROTETTA"

NUOVI CRITERI PER LA RISCOSSIONE DELLA PENSIONE TRAMITE DELEGA.

<p>Oltre quattro milioni di pensioni INPS, un terzo del totale, vengono riscosse non dai diretti interessati ma da altre persone appositamente delegate.</p>	<p>provvede, per doveri di ufficio, alle riscossioni per conto di ricoverati in case di cura o di assistenza per anziani e chi riscuote in veste di tutore espressamente incaricato dall'autorità giudiziaria.</p>	<p>della seconda rata, in scadenza a marzo e aprile, un certificato di esistenza in vita del pensionato per il quale riscuote o una dichiarazione sostitutiva rilasciata dal pensionato stesso, con firma autenticata.</p>
<p>CONTRO OGNI ABUSO</p> <p>La mancanza di limitazioni al numero delle deleghe date alla stessa persona può dar luogo a fenomeni di intermediazione a scopo speculativo a danno dei pensionati.</p>	<p>L'OPERAZIONE "PENSIONE PROTETTA"</p> <p>In occasione della riscossione della prima rata di pensione 1989, in pagamento nei mesi di gennaio e febbraio, a ciascuna persona delegata viene consegnato dall'ufficio postale o bancario un volantino-avviso che illustra le modalità da osservare per poter riscuotere le successive rate di pensione.</p>	<p>Dando questa collaborazione, il pensionato contribuirà ad assicurare la regolarità e la legittimità dei pagamenti.</p>
<p>L'INPS ha perciò stabilito che ogni persona non può avere deleghe da più di due pensionati.</p> <p>Chi riscuote pensioni per conto di tre o più pensionati viene invitato direttamente dall'INPS a scegliere le deleghe da conservare e quelle cui rinunciare.</p> <p>Dalla limitazione è escluso chi</p>	<p>LA COLLABORAZIONE DEL PENSIONATO</p> <p>Il delegato deve esibire, per una sola volta, all'atto della riscossione</p>	<p>La certificazione può essere comunque omessa se il pensionato, per una volta e sempre in occasione della seconda rata di pensione, provvede direttamente alla riscossione.</p>
<p>INPS LA STRADA DELLA CHIAREZZA</p>		

Khomeini non torna indietro «Merita solo la morte» Ma molte comunità si dissociano dalla condanna

TEHERAN. «A Salman Rushdie e a quelli che seguono la medesima linea di pensiero non può toccare altro destino che morte e distruzione. Incurante delle proteste del mondo occidentale, sordo agli inviti alla moderazione che arrivano anche da molte comunità islamiche, l'ayatollah Khomeini non torna indietro e non perdona. Ieri il suo pensiero è stato fatto conoscere ad una folla che manifestava davanti alla sua casa, tramite lo sceicco Karubi, suo rappresentante e portavoce oltre che vicepresidente del Parlamento iraniano. Parlando da un balcone, Karubi ha ripetuto la condanna a morte contro l'autore dei «Versi satanici» e ha attaccato l'arroganza globale delle superpotenze che stanno combattendo contro l'Islam facendosi forti anche dell'arma della volgarità».

Dopo la paura dei primi giorni, molti editori hanno deciso di stamparlo. La «Kieperheuer und Witsch» tedesca, che aveva sospeso la pubblicazione, ci ha ripensato. Anche in Olanda via libera alla vendita, ma solo dal settembre prossimo. Si annuncia una traduzione anche in ebraico per lo Stato d'Israele. La «Penguin», minacciata di rettilamento dagli estremisti, ha già pronta una ristampa da centomila copie. Il libro infatti sta andando a ruba. Chi invece sta pensando seriamente di proibirlo è il governo di Cipro. Il ministro degli Esteri sta studiando il suo contenuto prima di prendere una decisione. Il divieto, secondo un giornale dell'isola, dovrebbe servire a rinsaldare i rapporti tra Cipro e l'Iran, da poco tempo riavviati. Accanto ai governi della Cee, che hanno deciso il rientro in patria degli ambasciatori, anche la Svizzera ha ieri compiuto un passo diplomatico verso l'Iran per condannare il gesto di Khomeini. Il ministro dell'educazione della Germania federale ha invece chiesto che della questione si occupi il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. A Milano l'organizzazione «Stop razzismo» ha organizzato una manifestazione contro l'attacco a Rushdie sotto il consolo dell'Iran. Un gruppo di terroristi, che si è definito «guardiani della rivoluzione», ha telefonato ieri ad un'agenzia di stampa inglese per minacciare di nuovo attentati contro linee aeree, locali e uomini politici della Gran Bretagna, se lo scrittore non viene consegnato ai giudici. Il gruppo ha anche minacciato personalmente un giornalista del quarto canale, colpevole, secondo i «guardiani della rivoluzione», di aver trattato male in un'intervista il rappresentante dell'Iran Khomeini a Londra.

I Dodici richiamano «per consultazioni» gli ambasciatori in Iran e congelano i rapporti

Dura risposta dell'Europa alla condanna di Rushdie

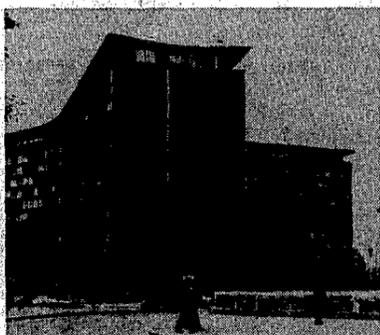
Gli ambasciatori dei paesi Cee saranno richiamati «per consultazioni» e intanto vengono congelati i contatti ufficiali ad alto livello. Sono le misure decise ieri dai ministri degli Esteri dei Dodici contro Teheran. I Dodici sono molto fermi: se l'Iran vuole rapporti normali con l'Europa deve rinunciare alle minacce e alla violenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. I ministri degli Esteri Cee «considerano questo incitamento all'omicidio come una violazione inaccettabile dei principi e delle obbligazioni più elementari che regolano le relazioni tra Stati sovrani, nonché la Carta dell'Onu», e ritengono che «siano in gioco principi fondamentali», sui quali non è possibile transigere. La risposta dell'Europa dei Dodici alle minacce di Khomeini contro l'autore dei «Versi satanici» e le case editrici che hanno deciso di pubblicarli è durissima. Più di quanto molti osservatori si aspettassero da una diplomazia comunitaria che in passato era apparsa assai più esitante e divisa. Le conseguenze pratiche che tirano dalla loro condanna, il richiamo in patria degli ambasciatori «per consultazioni» e la sospensione a tempo indeterminato dei contatti ufficiali ad alto livello, nel linguaggio della diplomazia sono altrettanto dure: appena un passo al di sotto della rottura dei rapporti. Londra, anzi, come ha specificato il capo del Foreign Office, Geoffrey Howe, richiama, oltre che

l'ambasciatore anche gli altri quattro diplomatici in posto a Teheran. L'ambasciatore italiano, Vittorio Farinelli, informa la Farnesina, rientrerà a Roma nei prossimi giorni. Tanta fermezza è stata un po' una sorpresa: tutta la vigilia della riunione di ieri era trascorsa in speculazioni sulle divisioni che si sarebbero determinate tra le cancellerie europee, tra sostenitori dei principi e fautori di una linea più «morbida», volta, per così dire, ad offrire una sponda alla ferocia più ragionevole e moderata del gruppo dirigente iraniano. Hanno prevalso le ragioni dei primi, e con insolita facilità, ma l'intenzione di influire in qualche modo sullo sviluppo dello scontro in atto in Iran tra «fakhi» e «colombe» è rimasta. Nel comunicato si legge, infatti, che i Dodici esprimono «il loro interesse costante a sviluppare relazioni costruttive normali con la Repubblica islamica dell'Iran, ma che se l'Iran, candidando questo desiderio deve dichiarare il suo rispetto degli obblighi internazionali e rinunciare

Teheran dovrà rinunciare a minacce e violenze se intenderà mantenere buone relazioni con la Cee



all'uso e alla minaccia della violenza». È una chiara offerta di dialogo ai dirigenti moderati, e probabilmente un tentativo di dar loro un certo sostegno. Lo stesso obiettivo che è stato dietro all'intenso lavoro diplomatico che nei mesi scorsi è venuto da alcune capitali per normalizzare i rapporti con Teheran. In realtà, l'unico punto sul quale c'è stata discussione, ieri, tra i ministri Cee, è stata la proposta, avanzata dal tedesco Genscher, di adottare, tra le misure, anche una limitazione dei movimenti dei diplomatici iraniani in Europa. Proposta che non figura nel comunicato ma che verrà studiata dai ministri degli Interni dei diversi paesi. Anche dal nostro, ha assicurato il sottosegretario Gilberto Bonalumi

che rappresentava l'Italia. Bonalumi ha tenuto a smentire voci e impressioni che collocavano il governo di Roma tra quelli più «tiepidi» e ha detto di condividere pienamente lo spirito fermo, ma aperto, del comunicato. Il quale, va detto, appare bene equilibrato anche rispetto a certi toni che si sono sentiti in questi giorni, sull'onda delle emozioni per la vicenda Rushdie. La sacrosanta difesa dei «principi fondamentali», infatti, è accompagnata dalla riaffermazione del rispetto pieno per i sentimenti religiosi di tutti i popoli - affermazione importante per contrastare gli effetti pericolosi, anche verso le minoranze musulmane nei paesi Cee, di una identificazione fra l'intolleranza degli ayatollah iraniani e la religione islamica

Salvador, trattative per il rinvio delle elezioni



La guerriglia salvadoregna ha annunciato una tregua unilaterale di 48 ore in coincidenza con il dialogo iniziato ieri a Città del Messico tra i quattro comandanti del Fronte Farabundo Martí, il governo di Napoleón Duarte (nella foto) e i delegati dei partiti politici del Salvador. Obiettivo principale dell'incontro è l'esame della proposta lanciata dalla guerriglia che si è detta disposta a partecipare alle elezioni presidenziali se queste verranno fatte slittare di alcuni mesi rispetto alla data prevista, il prossimo 19 marzo.

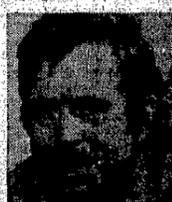
Ortega, «se per lo lascio in tre mesi»

In una intervista rilasciata al corrispondente dell'agenzia spagnola Efe, il presidente del Nicaragua ha detto di essere pronto a consegnare il governo in breve tempo al partito che vincerà le prossime elezioni. Se i sandinisti dovessero risultare perdenti alle elezioni, anticipa a novembre dopo il recente accordo a San Salvador tra i cinque presidenti centroamericani, cederebbero le redini del paese ai vincitori «nel giro di tre mesi circa».

Manifestazione antisemita a Mosca

Circa quattrocento persone hanno partecipato ad una dimostrazione svoltasi ad Otankino, un quartiere periferico di Mosca. Il corteo è stato organizzato da «Pamjat» (la Memoria) che è la più influente e la più nota tra le organizzazioni antisemite e di destra dell'Urss. Durante la campagna elettorale, in corso nell'Unione Sovietica, «Pamjat» ha sviluppato una massiccia campagna di agitazione, ostacolando in ogni modo, nelle riunioni per la nomina dei candidati, gli esponenti progressisti.

Oggi a Praga il processo contro Vaclav Havel



Grande attesa nella capitale cecoslovacca per l'esito del processo che vede oggi imputato il drammaturgo Havel (nella foto), componente di Charta 77 fin dalle origini (ne fu portavoce nel 1977 e '78), e che ha già scontato alcuni anni di carcere. Proteste e richieste di liberazione degli oppositori sotto processo - insieme a quello di Havel si svolge un altro processo contro otto persone arrestate a gennaio durante le commemorazioni del suicidio di Palach - sono giunte alle autorità cecoslovacche da tutto il mondo e dall'interno del paese.

Affare Rabta, la «imhausen» produce anche stupefacenti

L'impresa chimica tedesca «imhausen» coinvolta nella costruzione della fabbrica chimica di Rabta in Libia ha ammesso di aver prodotto anche droghe sintetiche. A settembre - confessano alla «imhausen» - sono stati prodotti oltre 170 chili di «mdma», una anfetamina che è stata venduta ad un cliente americano per 48 mila marchi (circa 35 milioni di lire). Il «mdma» (Metildiossimetilammina) rientra tra i cosiddetti stupefacenti di sintesi, prodotti mediante un lieve cambiamento chimico in sostanze stupefacenti già note. Per scusarsi, un portavoce della fabbrica tedesca ha detto che era stato consultato un elenco di sostanze proibite non aggiornato, nel quale non era presente il «mdma». Invece questa sostanza, come la mescalina e l'od, fa parte di quelle cui è proibito il commercio. Secondo la magistratura, che sta indagando sulla fabbrica tedesca per i rapporti sospetti avuti con la Libia, i 170 chili di «mdma» valgono sul mercato nero oltre venti miliardi di lire.

Nuove voci di golpe a Manila

Le voci di un possibile golpe hanno ripreso vigore nelle Filippine, nell'imminenza di un viaggio che la signora Corason Aquino (nella foto) si appresta a compiere a Tokio per i funerali dell'imperatore Hirohito. Il clima di incertezza ha avuto immediate ripercussioni in Borsa. Le voci avevano preso a circolare dopo che l'Aquino si era dichiarata contraria al rimpatrio dell'ex dittatore Marcos, in gravi condizioni di salute alle Hawaii. Ieri il cardinale Jaime Sin, arcivescovo di Manila, ha richiamato l'attenzione sui pericoli del golpe, rivelando che gli elementi più conservatori in seno all'esercito stanno cercando di strumentalizzare la questione Marcos.

VIRGINIA LORI

Bob Kennedy Il killer si confessa in tv

NEW YORK. Sentito dire che se fosse stato eletto presidente avrebbe inviato 50 caccia Phantom a Israele per portare morte e distruzione tra i miei connazionali, era per me inaccettabile. Lei immagini se fosse stato un tedesco o un ebreo nella Germania nazista e avesse avuto un'occasione di assassinare Hitler. Sono sicuro che ci avrebbe provato. Nella prima lunghissima intervista televisiva da quando nel 1968 aveva sparato a Bob Kennedy, Sirhan Sirhan si dice pentito e chiede scusa a più riprese per il suo gesto di oltre vent'anni fa. Ma al tempo stesso continua a negare nel modo più deciso di aver fatto parte di un complotto e che ci fosse qualcun altro dietro l'attentato. Strategia legale poco prima che il tribunale esamini per la decima volta la richiesta di libertà provvisoria?

Tre esplosioni in una caserma L'Ira attacca i «parà» del principe Carlo

ALLARME in tutte le basi dell'esercito britannico dopo l'attentato dell'Ira che ha distrutto i dormitori di una caserma di paracadutisti in territorio inglese. Cinquanta soldati salvi per miracolo. Vasta operazione di polizia con posti di blocco ed elicotteri. Il comandante in capo del battaglione dei «parà» che da anni è impegnato nell'Irlanda del Nord è il principe Carlo, attualmente in visita privata negli Stati Uniti.

La caserma dei «parà» inglesi dove sono esplose le bombe dell'Ira sono stati distrutti da una serie di esplosioni. È il primo attentato dell'Ira sul territorio inglese avvenuto quest'anno e il ministro delle forze armate Archie Hamilton ha subito ordinato l'allerta in tutte le caserme dell'esercito britannico. A meno che i responsabili non vengano trovati al più presto rischia di diffondersi nel paese l'incubo di una patiglia dell'Ira pronta a colpire altri bersagli. È da vent'anni che tra i paracadutisti e l'Ira è in corso una specie di guerra all'ultimo sangue. Nel 1972 furono appunto i «parà» che a Londonderry, nell'Irlanda del Nord, spararono contro i dimostranti nel corso di una manifestazione per i diritti civili organizzata da cattolici e repubblicani uccidendo tredici persone, il famoso episodio ormai noto



La caserma dei «parà» inglesi dove sono esplose le bombe dell'Ira

come «Bloody Sunday», la domenica di sangue. Sette anni dopo, sempre nell'Irlanda del Nord, l'Ira uccise diciotto membri del Secondo battaglione di paracadutisti, lo stesso che è stato colpito ieri. L'ultimo attentato dell'Ira contro i paracadutisti su territorio inglese è avvenuto un anno fa in una caserma di Londra causando la morte di un soldato.

La caserma, presa di mira ieri si trova in una zona rurale sorvegliatissima in quanto comprende anche un aeroporto militare. Il comandante in capo di questo battaglione è il principe Carlo che in questi giorni si trova in visita privata a New York. È possibile che l'Ira abbia scelto questo momento sia per sfruttare la pubblicità che può ricavare dalla notizia fra i suoi simpatizzanti negli Stati Uniti sia per marciare l'inizio del processo a Belfast contro Michael Stone, il loyalista protestante che

lo scorso anno uccise tre persone durante i funerali dei tre membri dell'Ira abbattuti in circostanze non ancora del tutto chiare dalle «teste di cuoio» a Gibilterra. Il comunicato dell'Ira emesso a Dublino e riportato dalla televisione inglese dice «fino a quando la Gran Bretagna manterrà il suo potere coloniale sull'Irlanda del Nord, l'Ira continuerà a colpire coloro che gestiscono la politica del governo inglese nel nostro paese».

I nazisti aggredirono? Takeshita sfuma i giudizi ma in Giappone divampano le polemiche

TOKIO. Divampano in Giappone le polemiche sulle ambigue dichiarazioni fatte in Parlamento dal primo ministro Takeshita sul carattere della guerra nazista. Fu guerra di aggressione o no? Il premier giapponese, rispondendo a un'interpellanza comunista, ha dato una risposta a dir poco sfuggente. Anche se la versione diffusa in un primo momento dalle agenzie è stata successivamente sfumata («In base a querelle io ho studiato è possibile che ci siano state azioni aggressive, ma dire che quella guerra nella sua totalità fosse una guerra di aggressione è assolutamente difficile», aveva detto festivamente Takeshita), ieri stampa e televisione hanno dato largo spazio alle reazioni e alle proteste venute da tutto il mondo

in seguito alla risposta del premier in Parlamento. Nella polemica è intervenuto ieri il portavoce ufficiale del governo, Keizo Obuchi. Obuchi ha negato che Takeshita abbia fatto passi indietro rispetto alla posizione assunta dal suo predecessore Nakasone, e ha riaffermato che il primo ministro ha ripetuto la posizione tradizionale del governo di rammarico per le sofferenze inflitte agli altri popoli dell'Asia e di assicurazione che una simile tragedia non si ripeterà mai più. Già in passato, Cina e Corea del Sud, i paesi che più hanno sofferto delle conseguenze della guerra, avevano giudicato vaghe e ambigue queste spiegazioni. Ora Takeshita le ha rese ancora più sfuggenti.

Usa, se paghi ti faccio ambasciatore

Decine di posti da ambasciatore o da sottosegretario sono già andati a chi ha più generosamente contribuito a finanziare la campagna elettorale di Bush. Ma uno dei prescelti in base a questi criteri, il ministro del Commercio, Mosbacher, si lamenta pubblicamente che di quelli che hanno sborsato 100.000 dollari o più, solo il 50 per cento ha finora avuto in cambio una nomina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bruce S. Gelb, già vicepresidente del colosso farmaceutico Bristol Myers, nominato da Bush a capo dell'Usia (United States Information Agency), è almeno persona di spirito. Ammette che i 3 milioni di dollari che ha contribuito a raccogliere per la campagna elettorale del suo patrono sono stati più determinanti delle sue capacità: «Se no, mi potevano al massimo nominare accalappiacani», dice. Di coloro che hanno tirato fuori di tasca propria o

contribuito a raccogliere 100.000 dollari o più per la campagna elettorale di Bush, molti invece ritengono che la nomina gli sia semplicemente dovuta, una doverosa restituzione per un investimento indovinato. E hanno trovato un avvocato difensore in Robert A. Mosbacher Sr., segretario al Commercio di Bush, famoso perché s'è conquistato il posto in politica con i soldi guadagnati come petroliere texano e perché ha una moglie bella e mondana. «Non ne ab-

biamo nominati abbastanza nel governo - ha detto in un'intervista - un'alta percentuale di quelli che ci hanno aiutato» (finanziariamente, non hanno avuto nulla, almeno il 50% di loro). Il che, se si rovescia la medaglia, significa che metà di quelli che hanno cacciato abbastanza soldi, il loro premio l'hanno già avuto. Alcuni sono già stati nominati ambasciatori, il posto che non si rifiuta a nessuno: Frederick M. Bush, che non è imparentato col nuovo presidente, ma gli ha diretto il comitato per il finanziamento della campagna, sarà il nuovo ambasciatore in Lussemburgo. Walter J. Curley, che grazie alla sua generosità era già stato ambasciatore di Reagan in Irlanda, va a Parigi. Joseph Zappala, speculatore edilizio in Florida, va a Madrid. Melvin F. Sembler, altro Berlusconi della Florida, va invece in Australia.

Henry E. Catto Jr., uno che ha finanziato per tutta la vita il partito repubblicano, va invece a Londra. È attesa la nomina di Joseph Gidenharm, proprietario di un'agenzia immobiliare a Washington, come ambasciatore in Svizzera. E di Eric Javits, avvocato di New York, ad ambasciatore in Venezuela. Mentre Peter Secchia, biellese come il suo omonimo che fu vice di Togliatti, industriale del legname nel Michigan, continua a dirsi sicuro che Bush lo ha già nominato successore di Rabb a Roma. Altri hanno avuto o stanno per ricevere cariche governative. A cominciare dal ministro di Mosbacher, Michael P. Galvin, avvocato di Chicago e gran raccoglitore di fondi per Bush, dovrebbe andare all'ambizioso posto di sottosegretario per le Esportazioni. Rockwell A. Schnabel, che era già ambasciatore di Reagan in

Advertisement for 'Editori Riuniti' featuring the book 'Il rinnovamento della socialdemocrazia tedesca' by Friedrich Ebert. The ad includes the publisher's name, the book title, a description of the book's content, and contact information for the publisher in Rome.

Sudafrica
La Mandela
Sono vittima
del clero

LONDRA. Winnie Mandela, la vedova di Nelson Mandela, è stata accusata di essere vittima di una campagna di odio nei suoi confronti, orchestrata da esponenti ecclesiastici bianchi in Sudafrica. In una intervista esclusiva al quotidiano "Daily Express", la moglie del leader negro Nelson Mandela ha detto di essere pronta a comparire dinanzi ad un tribunale per scagionarsi dalle accuse infamanti che le vengono rivolte in questi giorni. «Dio dimostrerà la mia innocenza», ha detto Winnie Mandela, «e potrà provare che nessun assassino è stato commesso nella mia casa». La campagna denigratoria nei suoi confronti, ha detto la signora Mandela, è stata organizzata dal potente consiglio africano delle chiese e ha poi asserito che il movimento di liberazione negro in Sudafrica è pieno di spie infiltrate ai più alti livelli, una accusa che i leader dell'Ank, il congresso nazionale africano, sembrano decisi a voler chiarire.

Winnie Mandela ha aggiunto: «Auspicio di essere arrestata per poter avere la possibilità di difendere il mio nome in tribunale invece di essere giudicata dal dubbio e dal sospetto. Stampo non è morto, il corpo ritrovato non è il suo e quando è andato via era in buona salute», ha affermato Winnie Mandela. L'intervista è stata rilasciata prima che la polizia perquisisse da cima a fondo l'abitazione della moglie di Nelson Mandela trovandovi insediati bastoni, mangiavivande, documenti di vari tipi e abiti che ai sospetti micidiali di sangue.

Ungheria
Il Cc discute
la nuova
costituzione

BUDAPEST. Il Comitato centrale del partito comunista ungherese si è riunito in assemblea plenaria sotto la presidenza di Janos Kadar per discutere la proposta di riforma della Costituzione data al paese al momento dell'avvento al potere del regime socialista nel 1949 e di introduzione del sistema pluripartitico. Kadar, ricomparendo in pubblico dopo 3 mesi di assenza, ha dato così il suo avallo alle riforme politiche.

Secondo quanto scrive l'agenzia ufficiale Mit, il segretario del Comitato centrale, Gyorgy Fejli, ha illustrato le linee di fondo sulle quali dovrebbe essere impostata la nuova Costituzione, precisando che in essa l'Ungheria dovrebbe essere definita come «Stato socialista libero e democratico». Vanno scartati i suggerimenti che provocano il timore che si vada verso una «restaurazione borghese», ha detto, ma occorre tenere nel dovuto conto le opinioni di chi, preme perché vengano eliminati i «reliqui legislativi» dell'epoca stalinista. Si discute anche di ampliare le competenze del Parlamento e di sostituire l'attuale emblema nazionale, che mette in campo la stella rossa, con quello tradizionale che mostra la corona di Santo Stefano, primo re d'Ungheria.

Il Comitato centrale ha all'ordine del giorno altri temi di riforma: dall'introduzione della carica e del titolo di presidente della Repubblica alla riforma del sistema elettorale e a quella della politica agraria. La nuova Costituzione, come dichiarato nei giorni scorsi, dovrà essere sottoposta ad un referendum popolare.

**Due ore di colloquio
con il presidente Mubarak
Fra l'Urss e l'Egitto
«piena normalizzazione»**

**Sostegno dei leader arabi
alle proposte di Shevardnadze**

Oltre due ore di colloquio fra il sovietico Shevardnadze e il presidente Mubarak, con la «normalizzazione» dei rapporti fra i due paesi e «piena concordanza» sulle proposte per una conferenza internazionale di pace; arrivo al Cairo dell'israeliano Moshe Arens e suo incontro ieri stesso con il «rais» egiziano; conferma che in questa capitale Shevardnadze vedrà domani sia lo stesso Arens che Yasser Arafat.

GIANCARLO LANNUTI

Sguardi puntati sulla capitale egiziana, divenuta un crocevia vitale per le prospettive del processo negoziale sul Medio Oriente. L'iniziativa sovietica segna tappe incalzanti e significative, gettando sul tavolo della diplomazia internazionale e regionale proposte concrete per sbloccare lo stallo e mettere in moto almeno un inizio di contatti multilaterali che dovrebbero dare i loro frutti secondo la ipotesi illustrata da Shevardnadze ai suoi interlocutori - nell'arco di nove mesi, per rendere possibile la convocazione di una conferenza internazionale per l'anno prossimo. Il che significa fare i conti con Israele e con quella che lo stesso Shevardnadze ha definito senza mezzi termini la «restagginata» dei governanti di Tel Aviv. È il capo della diplomazia sovietica

contil è disposto a farli da subito; il colloquio che avrà domani con Arens è stato infatti sollecitato proprio da Mosca, attraverso il canale consolare riattivato di recente fra i due paesi (fra i quali le relazioni diplomatiche sono ininterrotte dal 1967). Non è il primo contatto, in tempi recenti, fra l'Urss e Israele, che a livello di ministri degli Esteri si sono già parlati a New York, a margine dell'assemblea generale dell'Onu; ma allora interlocutore di Shevardnadze era il laburista Peres. L'esponente sovietico non si nasconde le difficoltà, ma si mostra pronto ad affrontare con atteggiamento pragmatico e flessibile: «Nessun paese - ha detto domenica sera al momento di partire da Amman per il Cairo - può saltar fuori con una proposta che

**Domani incontri separati
con Arens e Arafat
Nove mesi per preparare
la conferenza di pace**

questa convergenza, al «rais» è stata consegnata una lettera di Gorbaciov che lo invita a compiere una visita ufficiale e di amicizia in Urss). Il piano Shevardnadze riuscirà dunque dove è fallito l'anno scorso il «piano Shultz»? È troppo presto per dirlo; ma è un fatto che l'iniziativa sovietica sta incidendo, in un momento in cui invece Washington segna il passo. E sta incidendo in un quadro che ha visto rispetto ai giorni del «piano Shultz» sostanziali mutamenti: la «voilà moderata» palestinese, l'apertura del dialogo Oip-Usa, i primi spiragli di dialogo che la pressione della «inittada» ha aperto fra israeliani e palestinesi. Il punto cruciale di verifica sarà domani, quando Shevardnadze vedrà l'israeliano Arens (arrivato al Cairo ieri pomeriggio e subito ricevuto da Mubarak) e successivamente Arafat. Per l'incontro con il leader palestinese Shevardnadze avrebbe preferito Damasco (anche per favorire la riconciliazione Assad-Arafat) e si era parlato anche di Baghdad, dove l'Oip ha un suo quartier generale; ma sembra che siano stati gli egiziani ad insistere perché i due si vedessero al Cairo, per «riequilibrare», in un certo sen-

so, la visita in quella capitale appunto dell'israeliano Arens. Per l'Egitto il vertice «trilaterale» (anche se indiretto) è comunque un successo politico e diplomatico, che sottolinea in modo vistoso il suo «primato» a livello arabo. Ma anche Israele ha di che essere soddisfatto: anzitutto per l'incontro Arens-Shevardnadze, che è un altro passo verso il ri-stabilimento di rapporti diplomatici, e che comporta la sanzione di fatto da parte sovietica della pace «bilaterale» del 1979, ma anche per il rilancio dei rapporti con l'Egitto. Nei territori occupati, ai colloqui del Cairo fa da sfondo lo sciopero generale di tre giorni in atto da domenica, con nuovi scontri, altri feriti e l'arresto di tre giornalisti palestinesi. Ma fa da sfondo anche una dichiarazione, possibilista di Faisal el Hussein, il più autorevole esponente filo-Oip, il futuro Stato palestinese - ha detto - potrebbe essere «militarizzato», con garanzia internazionale; fatta la pace, ha aggiunto rivolto agli israeliani, «i confini saranno definitivi e non rivendicheremo nemmeno un centimetro della vostra terra» (cioè del resto della Palestina). Un altro incoraggiamento, e non certo secondario, per Shevardnadze.

**Le manovre della Nato
Il «secondo colpo nucleare»
preoccupa la Rfg
e riaccende le polemiche**

C'è una novità quest'anno nel solito scenario del «gioco di guerra» d'inverno della Nato, le manovre Wintex-Cimex '89, che cominceranno venerdì prossimo. È il «secondo colpo nucleare» per contrastare una eventuale seconda ondata delle forze d'invasione. Una scelta che preoccupa la Germania Ovest e che rischia di riaccendere le polemiche sulla modernizzazione dei missili a corto raggio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Grave crisi economica in Urss, ripresa del conflitto nel Golfo, disordini in Jugoslavia, mobilitazione del Patto di Varsavia, sfontamento di truppe sovietiche in Jugoslavia, mobilitazione della Nato, attacco convenzionale del Patto di Varsavia. Lo scenario è, più o meno, sempre lo stesso da alcuni anni. Ma stavolta il grande gioco di guerra d'inverno della Nato - le manovre Wintex - Cimex '89 che cominciano venerdì prossimo - prevede una novità: E non si tratta di cosa di poco conto, visto che, a differenza di quanto è sempre avvenuto in passato, le informazioni sulle consuete esercitazioni militari d'inverno sono considerate strettamente «off-limits». Al punto che, all'inizio di gennaio, il ministro della Difesa tedesco ne ha negato l'accesso perfino ai membri socialdemocratici del Bundestag.

La novità consisterebbe nel fatto che le manovre quest'anno prevedono non solo lo scatenamento di un «primo colpo nucleare», ma anche - per la prima volta - un secondo attacco nucleare, più massiccio, per contrastare la «seconda ondata» delle forze d'invasione. Questo «secondo colpo», che risponde allo schema della nuova dottrina Nato Fola («Follow-on Forces Attack»), prevederebbe l'impiego di 25 tra bombe e missili nucleari, almeno un terzo dei quali sul territorio della Repubblica federale. Lo schema di Wintex-Cimex '89, che è stato sottoposto nel dicembre scorso dal comando Usa al Comitato militare della Nato, sembra fatto apposta per inquietare i tedeschi. Non solo perché prevede un uso massiccio di armi nucleari sul territorio della Germania, anzi delle due Germanie, ma anche perché configura una modificazione della strategia tradizionale dell'alleanza che va nella stessa direzione, indicata dalle scelte americane, britanniche e dei comandi militari, per la modernizzazione delle armi nucleari da impiegare sul teatro europeo e in particolare dei missili «lances». Sarebbe proprio sui successori del «lances», infatti, che si impennerebbe, in futuro, la dottrina del «secondo colpo». Una «prova generale» di una nuova dottrina che è ben lungi dall'essere stata decisa dalle litane politiche dell'alleanza.



Gorbaciov tra la gente nella strada di Kiev

**Botta e risposta con la gente a Kiev
Gli operai a Gorbaciov
«Non contiamo niente»**

Gorbaciov vola a Kiev, capitale della repubblica ucraina, e annuncia «grosse decisioni» sul problema alimentare che assilla l'Urss. Verranno prese a marzo al Plenum del Cc del Pcus. Botta e risposta con la gente, dalle basse pensioni alla riforma dei prezzi («tra due-tre anni»). Presentato il mastodontico aereo da trasporto «Antonov-225». Si chiama «Sogno». E Gorbaciov: «Il nostro sogno è la perestrojka».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
BERGIO BERGI

MOSCA. Un bagno di folla per Mikhail Gorbaciov, segretario generale del Pcus, arrivato a Kiev, capitale della repubblica ucraina. Un viaggio inatteso in una terra non facile, dove sono particolarmente avvertiti i problemi alimentari e dell'ambiente. Gorbaciov, che aveva accanto il primo segretario del partito ucraino, Vladimir Scerbizkij, 80 anni, il più anziano membro del Politburo, ha voluto parlare direttamente con la gente. Dopo aver deposto una corona di fiori al monumento di Lenin, nel centro della città, è sceso dall'auto e ha tenuto un vivace faccia a faccia.

Assediato dalle domande, il segretario del Pcus ha annunciato, tra l'altro, che a marzo verranno avanzate «grandi proposte» per affrontare il problema dell'approvvigionamento alimentare. Si tratta di misure che, probabilmente, verranno adottate dal già annunciato Plenum del Comitato centrale. Gorbaciov, il quale con quasi certezza si recerà a Chernobyl (180 chilometri distante da Kiev) ha anche annunciato che non verrà messa in funzione la nuova centrale della Crimea se non vi saranno piene assicurazioni sulla sua sicu-

rezza. Qualcuno ha replicato: «Si, di venti rubli...». E lui, senza scomporsi: «Nel paese vivono sessanta milioni di pensionati. Possiamo tornare, se vogliamo, all'egualitarismo. Però bisogna sapere che dividere è facile soltanto se c'è qualcosa da dividere...».

Il segretario del Pcus ha rassicurato i sovietici che il sistema dei prezzi verrà cambiato: «Cambiato» - ha precisato - non aumenteremo i prezzi. L'operazione, tuttavia, avrà bisogno di «due-tre anni per essere realizzata». Gorbaciov ha, inoltre, ricordato uno dei guai del paese: l'insufficienza del sistema di conservazione dei prodotti agricoli. «Se riuscissimo a conservare tutto quello che produciamo - ha affermato - avremmo almeno un venti per cento in più di merci nei negozi».

Sui prezzi il segretario del Pcus ha annunciato una consultazione popolare, prima di un eventuale ritocco. E a questo proposito ha messo in guardia da quei candidati alle elezioni, in corso nel paese, che vanno in giro assicurando che metteranno tutto a posto in pochi anni. «Io - ha detto Gorbaciov - non farei queste promesse nemmeno se mi torturaste». Perché? Perché la perestrojka «è difficile». Ma è il cittadino che deve «premere dal basso, mentre noi premiamo dall'alto». Solo così si avrà successo: «Non perdetevi le speranze, sono questi gli anni più duri. Abbiamo resistito quando si trattava di vita o di morte, adesso si tratta del nostro destino».

1 MILIONE IN PIU'

UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfitando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9 milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono in alternativa 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën. Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.

* Tassi in vigore al 21.89. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 MARZO

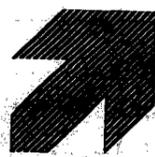
Borsa
+1.01
Indice
Mib 998
(-0,2% dal
2-1-1989)



Lira
Perde
terreno
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Guadagna
lievemente
terreno
(in Italia
1351,95 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Calabria I forestali contro la mafia

ALDO VARANO

CATANZARO. Arriveranno oggi a migliaia da tutta la Calabria per una manifestazione che hanno preparato con cura da mesi. Sono i forestali "criminalizzati" e "bistrattati" dalla grande stampa nazionale e sospettati addirittura di essere in odore di mafia. In realtà in Calabria questi 30 mila lavoratori sono impegnati a strappare una riforma della forestazione capace di trasformare i 450 mila ettari di bosco calabrese in un settore produttivo, un elemento importante del più generale processo di sviluppo economico.

Arriveranno con 150 pullman e migliaia di macchine, dopo aver raccolto decine di migliaia di firme in calce ad una petizione che chiede che alla legge presentata dalla giunta regionale di sinistra si forestazione e difesa del suolo venga data una corsa preferenziale. Ma la manifestazione ha assunto un carattere nuovo dopo le vicende dei giorni scorsi sulla legge Calabria che prevede massicci investimenti per riformare il settore forestale. Al Senato, dove la legge si trova in commissione referente, il governo e la maggioranza hanno improvvisamente presentato 38 emendamenti, segno che si vuole rinviare l'approvazione, nonostante i tentativi di una legge che il partito pallesista tra Camera e Senato da ben sette anni.

La piattaforma dello sciopero mette al centro la soppressione di ben 22 epì che disperdono per mille ruoli clientelari e spesso malvoluti i finanziamenti previsti nel settore, mentre le montagne ed i paesi dell'interior calabrese continuano a franare rovinosamente. E questa la condizione prima per poter programmare il settore con il piano triennale. L'intervento sulla sistemazione del suolo, i bacini fluviali, la regolamentazione delle acque, la riconversione del bosco per un suo uso plurimo.

I forestali - dice Placido Napoli, segretario calabrese della Federbattenti - sono le prime vittime delle scellerate scelte compiute da una classe dirigente incapace e clientelare che ha governato per decenni la vita politica ed amministrativa della Calabria. Anche per questo insistiamo su un ente unico di gestione che sia in grado di amministrare i rapporti finanziari, annuali di centinaia di miliardi di lire (fondi ordinari e straordinari dello Stato, stanziamenti comunitari, ecc.) con piani integrati e scelte precise rispondenti ad un disegno generale di sviluppo della Calabria.

Dogane Agitazioni: difficoltà a Fiumicino

ROMA. Prime conseguenze dell'agitazione dei lavoratori delle dogane iniziate ieri. L'astensione dagli straordinari, decisa da Cgil-Cisl-Uil e sindacati autonomi Ssdlf e Dirstat e che si protrarrà fino al 27 febbraio, quando ci sarà un blocco di 24 ore, sta già facendo accumulare all'aeroporto di Fiumicino tonnellate di merce non caricata. Problemi potrebbero verificarsi tra qualche giorno anche per i passeggeri. I sindacati di categoria confederale e autonomi protestano per la mancata riforma del settore e per il progetto di legge Russo Jervolino sulla droga che creerebbe una serie di difficoltà nel coordinamento del lavoro nelle dogane: si creerebbe - denunciano i sindacati - una sovrapposizione di compiti tra il personale di dogana e le forze dell'ordine che renderebbe i controlli ancora più complicati.

Si deciderà solo martedì 28 in assemblea la battaglia per il controllo del secondo gruppo assicurativo di Francia

Un clamoroso ribaltamento delle alleanze rimette in gioco la compagnia triestina in cerca di sbocchi per il '92

Parigi, le Generali all'assalto

La Francia degli affari, ancora turbata dagli scandali borsistici, si appresta a vivere una settimana di grande spettacolo in vista dell'assemblea della Midi, martedì prossimo. La mano invisibile che ne ha scritto il copione ha abbondato in colpi di scena e in repentini capovolgimenti di alleanze. Sullo sfondo del fatidico '92 si fronteggiano grandi potenze finanziarie: Midi, Axa e l'italiana Generali.

DARIO VENEZONI

MILANO. Ormai, l'appuntamento sembra essere per tutti alla sala Caveau, nel centro di Parigi, per la mattina del 28 febbraio prossimo. Non si escludono contatti e accordi - dell'ultimo minuto - ma sembra improbabile che i maggiori protagonisti di questo nuovo giallo finanziario che affaccia la Francia, riescano in extremis a ritrovare la via dell'intesa. Non si esclude quindi che l'ultima parola sia lasciata alla conta dei voti in assemblea generale, più o meno come avvenne a Bruxelles, quasi un anno fa, per Carlo De Benedetti e il presidente della Suez Renaud de la Genière.

La posta in palio è assai elevata. Si tratta di decidere del futuro della seconda con-

centrazione assicurativa di Francia, quel gruppo Axa-Midi che nel 1987 ha raccolto premi per qualcosa come 8.500 miliardi di lire. Un obiettivo tanto più allettante in vista della fatidica scadenza del grande mercato del 1992. La Midi è da quasi due anni nel mirino delle Assicurazioni Generali, la compagnia triestina che con i suoi 11.000 miliardi di premi nell'88 è saldamente al terzo posto nella graduatoria europea. Da tanto, infatti, la società di Enrico Randone ha cominciato a comprare sistematicamente quote della Midi, con un investimento che sfiora ormai i 1.000 miliardi di lire (coperto interamente dall'aumento di capitale realizzato a ottobre).

Per sbarrare la strada all'ita-



Enrico Randone

liano il presidente della Midi, Bernard Pagéy, non ha esitato l'anno scorso a stringere a sorpresa una alleanza strategica con uno dei suoi peggiori nemici, quel Claude Bébér, presidente del gruppo Axa, contro il quale aveva aspramente combattuto solo qualche mese prima per il controllo della compagnia La Providence. In virtù di quell'intesa, sancita da una agitata assemblea il 22 giugno, il gruppo Axa cedette alla Midi tutte le sue attività assicurative, guadagnandosi contemporaneamente il rango di primo azionista della nuova concentrazione, con una quota del 28,6%. La partecipazione delle Generali, che era salita attraverso tappe successive fino al 21 per cento, si trovò diluita al 12,13%.

La questione sembrava conclusa. Tanto che il 28 giugno, all'assemblea della compagnia triestina, il presidente Enrico Randone fu costretto a una laboriosa autodifesa di fronte alla contestazione di qualche azionista.

Ora, a otto mesi di distanza,

Il quadro appare drasticamente mutato. L'alleanza tra i vertici di Axa e Midi, scricchiola inasprimento, sotto il peso di innumerevoli controversie. Pagéy non s'è curato eccessivamente di nascondere la propria affannosa ricerca di nuovi alleati che potessero scollargli di dosso l'ingombrante presenza di Bébér. Per riuscire nell'intento si è rivolto persino alla Suez e - sembra - a Carlo De Benedetti. Ma l'entità dell'investimento necessario ha scoraggiato anche questi interlocutori.

Pagéy ha allora schierato risolutamente la propria compagnia al fianco del finanziere Georges Pébérat nel suo assalto alla Société Générale, pensando di guadagnarsi per questa via un alleato di prima grandezza. Ma la scaltrezza della banca francese è miseramente fallita, trascinando i suoi protagonisti in un mare di polemiche. E Bébér ha preso le distanze dal suo alleato con una dichiarazione pubblica di rara franchezza: la decisione di schierare la Midi al fianco degli scalatori della Générale, ha detto, «mi fa venire il vomito». Non male, considerando che il disguido viene dall'azionista di riferimento della società.

Ora, in vista dell'assemblea del 28 febbraio, l'ultimo colpo di scena. Il *Bollettino degli annunci legali* e obbligatori pubblica l'ordine del giorno della riunione e diverse risoluzioni proposte da svariati azionisti. Quella delle Generali, di nominare in consiglio di amministrazione due suoi rappresentanti (l'amministratore delegato Eugenio Coppola di Canzano, responsabile delle attività estere della compagnia e del potente Antoine Bernheim, partner della Banque Lazard, vicepresidente della Mediobanca e consigliere delle stesse Generali), ha l'approvazione esplicita del consiglio di amministrazione.

Ma c'è anche una proposta di risoluzione avanzata da Axa, che chiede di nominare in consiglio tre suoi uomini; richiesta respinta dal consiglio, ma mantenuta da Bébér. Axa, in teoria, ha i voti necessari a far passare la propria risoluzione, a meno di una generale mobilitazione degli azionisti di minoranza della Midi attorno a Pagéy e a Randone. L'avversario di un anno fa è ora l'unico alleato possibile per salvare Pagéy. Ma le Generali hanno già in tasca l'autorizzazione a portare la loro quota al 33%. Chi salverà Pagéy da Randone?

Una tregua di 75 giorni per avviare il negoziato fra le parti La Comunità intanto rinvia le contromisure che avrebbe dovuto decidere ieri

Ormoni, armistizio fra Cee e Usa

La guerra degli ormoni tra Cee e Stati Uniti, nessuno ha intenzione di guerreggiarla veramente. L'armistizio che si era profilato tra sabato e domenica durante la missione a Washington dei commissari Cee Andriessen e MacSherry è stato sancito ieri dai ministri degli Esteri dei Dodici a Bruxelles. Per ora è tregua, ma i segnali di buona volontà che arrivano d'oltre Atlantico fanno già intravedere la pace.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Settantaquattro giorni di tregua, un "gruppo speciale" naturalmente ad altissimo livello; cercherà la via di un accordo che salvi gli interessi e l'onore di tutte e due le parti. Le contromisure che la Cee avrebbe dovuto decidere ieri, in risposta alle contromisure americane all'entrata in vigore della direttiva comunitaria sulla carne

agli ormoni, sono state rinviata. E per un buon motivo: gli americani, come avevano segnalato ai commissari Cee Andriessen e MacSherry (relazioni esterne) e Ray MacSherry (agricoltura) durante la missione a Washington del sabato e domenica, sono pronti a un sostanziale passo indietro sulla strada della intransigenza assoluta che ave-

vano imbroccato. In sostanza, mentre prima rifiutavano in linea di principio di considerare valida la direttiva comunitaria, ora cercherebbero una soluzione che sia compatibile con essa. Per esempio, potrebbero accettare di esportare nei paesi Cee solo carne di suine certificata la produzione senza l'utilizzazione di ormoni (cosa che peraltro già fanno bilateralmente con alcuni paesi, tra i quali l'Italia). Nel frattempo, le autorità americane applicherebbero le risonanze che avevano decretato a partire dallo scorso gennaio soltanto in misura equivalente: alle perdite di esportazione conseguenti a questa "autolimitazione" (cioè potenzialmente anche a zero).

I 75 giorni della tregua ser-

pirebbero a definire le procedure per queste certificazioni. Ma anche - come faceva rilevare ieri il ministro italiano del Commercio estero Renato Ruggiero - per consentire alle autorità Usa di trovare un compromesso, che potrebbe non essere facile, con i produttori americani.

La schiarita, insomma, c'è e non c'è dubbio che è conseguenza di un soprassalto di ragionevolezza a Washington. Smentita la pretesa di considerare "illegitima" una norma decisa autonomamente dalla Comunità europea, il conflitto sulla carne agli ormoni torna su assai più governabili binari di normalità, come una delle tante controversie commerciali interatlantiche. Resta da vedere perché le autorità Usa abbiano consentito al com-

promesso. Secondo Ruggiero può aver pesato la preoccupazione che il prolungamento del conflitto potesse far sorgere dubbi sulla salubrità degli ormoni anche tra i consumatori americani. Ma lo stesso Ruggiero invita a non abbandonarsi agli entusiasmi: se i produttori Washington cedono, resta "preoccupante" la tendenza (sancita dal *Trade Bill* e ribadita davanti al Congresso dal segretario al Commercio Carla Hill) a non escludere misure unilaterali di ritorsione in tutti i casi di conflitti commerciali. Una tendenza che a Bruxelles viene considerata illegittima e pericolosa.

Delle prospettive del negoziato per il rinnovo del Gatt, che riprenderà in aprile a Ginevra, Ruggiero ha ieri parlato con Frans Andriessen, vice-

presidente della Commissione europea. C'è un certo ottimismo, circa la possibilità di sbloccare, nell'ambito di una trattativa che deve durare altri due anni, i dossier in sospeso: quelli degli aiuti all'agricoltura, della liberalizzazione degli scambi di tessili, del rispetto della proprietà intellettuale e delle clausole di salvaguardia.

Ruggiero si è soffermato sugli scambi di tessili: l'Italia è il secondo esportatore mondiale, dopo Hong-Kong, con un attivo nel 1988 di 19 mila miliardi di lire. Per il ministro, la liberalizzazione commerciale in questo settore deve essere "graduale" e "reciproca", stando attenti ad evitare di creare "vuoti" di occupazione nei paesi più avanzati, come per esempio l'Italia.

Certificati di deposito agevolati dal governo



Il ministro del Tesoro Amato e il governatore della Banca d'Italia (nella foto) hanno deciso di emanare un provvedimento che incentiverà le banche a diffondere ulteriormente i Certificati di deposito. Infatti quella parte della riserva obbligatoria delle banche legata all'emissione dei Certificati verrà ora remunerata con un interesse maggiore, l'8,5%, anche per la parte riguardante le emissioni con durata superiore ai sei mesi. In altre parole il provvedimento dovrebbe rendere più remunerativi per le banche i Certificati, che già sono arrivati a raccogliere 55.000 miliardi contro i 31.000 dell'87 e scapito dei depositi a risparmio, e spingere a offrirli alla clientela come alternativa vantaggiosa rispetto al tradizionale conto in banca.

Assicurazioni boom '88 per il ramo vita

Il Pendolino forse piace agli inglesi

Il Comecon vuol stringere i rapporti con la Cee

Si è spento Agostino Battino, dirigente del Pci e della Cgil

Quello che il recente accordo governo-sindacati sul fisco è andato a toccare, il ramo vita delle assicurazioni, era, fino alla fine dell'anno scorso, un business in crescita impressionante: 29,4% in più sull'87 e 3758 miliardi di premi raccolti. Con questo boom il ramo vita aveva visto crescere di tre punti, cioè fino al 21,6% il suo peso nel sistema assicurativo nazionale. La crescita più vivace è stata quella delle polizze collettive all'interno di aziende o gruppi, spesso contrattate nelle piattaforme aziendali.

Disperate per le proteste dell'opinione pubblica del Kent contro la nuova linea ad alta velocità Dover-Londra, che rovinerebbe l'ambiente, forse le autorità ferroviarie inglesi prenderanno in considerazione il Pendolino: il treno ad alta velocità della Fiat non richiede, per correre, nuovi binari e, suggerisce il "Guardian", farebbe risparmiare un miliardo di sterline. Le Ferrovie tedesche, in analoghe condizioni di vincolo ambientale, ne hanno già ordinati dieci esemplari.

Il Comecon considera non più attuali i suoi rapporti con la Cee, dice il rappresentante permanente dell'Urss Nikolaj Talyzin presso la Cee, e, nello spirito del nuovo corso intende allargarli, con nuove aperture e nuovi contatti economici. Battino (l'Urss continua a privilegiare le relazioni interne al Comecon; nell'Urss ne gli altri membri si considerano parte di un gruppo chiuso).

All'età di 67 anni, si è spento Agostino Battino. Nato a La Maddalena, in Sardegna, dopo la liberazione si trasferì a Roma, dove si laureò in legge. E subito mise le sue capacità professionali al servizio del movimento sindacale. Per anni ha fatto parte del collegio di giuristi della Camera del Lavoro di Roma, che difendeva i militanti comunisti e sindacali sottoposti all'epoca ad una dura discriminazione. Per tantissimi anni è stato anche il legale di fiducia del sindacato bancario. La sua enorme conoscenza della giurisprudenza del lavoro, hanno anche portato ad avere un ruolo attivo nell'elaborazione dello statuto del diritto, e, ultimamente nella legge di parti. Al figlio, il caro compagno Lorenzo, che lavora all'ufficio stampa della Cgil nazionale, giungano le più sentite condoglianze dell'intera nazione.

Il nostro primo servizio sul rinnovo dei contratti nel pubblico impiego pubblica domenica scorsa il risultato di una indagine che faremo come la Fiat, a cura di Bruno Ugolini) conteneva alcuni dati imprecisi, a proposito degli attuali stipendi di alcune categorie di questo settore, con una mescolanza tra stipendi "netti" e stipendi "lordi". La verità è che, ad esempio, un impiegato di settima qualifica, dipendente da un Comune, gode di uno stipendio netto pari a 1.400.500 lire (lordo 1.941.000) e un infermiere professionale al sesto livello prende 1.334.000 lire al mese (1.800.000 lordo).

FRANCO BRIZZO

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1989

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1989.

Pregliamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedl Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Treni quasi regolari
La Fisafs fallisce
Sui tagli la Filt chiede un incontro al governo

ROMA. Si è ricalcata la guerra dei cifre: la Fisafs dice che il consuntivo della Fisafs sono abbassati ulteriormente...

Fiat, Italtstat, ora Berlusconi, quanti pretendenti per le Fs...

Grandi manovre sul patrimonio immobiliare delle Fs Fiat, Italtstat, Berlusconi e gruppi finanziari esteri all'assalto. Il documento De Mita sui tagli dà di fatto...

che rischia di cambiare il volto di pezzi decisivi di città (piazze) annessi alle stazioni...

A Genova nuovi scioperi
Trattativa interrotta tra sindacati e Consorzio del porto

GENOVA. Interrotte ancora una volta le trattative fra le organizzazioni sindacali e il Consorzio autonomo del porto di Genova...

Naturalmente l'assemblea dei lavoratori della Compagnia unica, riunitasi nella stessa...

BORSA DI MILANO

MILANO. Fortini e il suo programma sono stati come un tifo per la Borsa. In mattinata sembrava che tutte le borse si fossero mosse...

I big di nuovo in scena

La riapertura della «lettera», la speculazione dei «mordi e fuggi» ha venduto per monetizzare le punte più alte raggiunte dai prezzi...

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing convertible securities data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Val., Prec. showing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Val., Prec. showing state securities data.

AZIONI

Table with columns: AZIONI, Cont., Val., Prec. listing various stocks.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: AZIONI, Cont., Val., Prec. listing real estate and construction stocks.

I CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, FRANCO BELGA, etc. showing exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG) showing gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Cont., Val., Prec. showing restricted market data.

TERZO MERCATO

Table with columns: AZIONI, Cont., Val., Prec. listing third market data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONI, Cont., Val., Prec. listing investment funds.

ESTERI

Table with columns: AZIONI, Cont., Val., Prec. listing foreign market data.

Benevento
Guerra tra poveri per 100 posti

ANTONIO ESPOSITO

BENEVENTO. Operai contro opera. Sta succedendo alla Cotel di Telesse, una piccola industria di ceramica della provincia di Benevento. Il padrone ha ristrutturato l'azienda con i fondi pubblici e non vuole più riassumere i vecchi dipendenti. Una vicenda travagliata, cominciata quando la fabbrica fu chiusa e tutto il personale venne trasferito ad un'altra società, la Cocer, tramite un contratto d'affitto. L'accordo prevedeva l'inserimento di tutti i lavoratori nell'attività produttiva, ma la Cocer, rivelatasi in seguito una società fasulla e di comodo, non ha mai aperto i cancelli. Gli operai sono rimasti capiparceggiati e senza prospettive. Nel frattempo il padrone, Felice Di Tommaso, sfruttando i finanziamenti pubblici del terremoto ha ripreso l'attività imprenditoriale a pieno ritmo, assumendo addirittura nuovo personale e calpestando l'accordo sottoscritto con il sindacato in base al quale bisognava assumere 50 giovani con corsi di formazione e 60 vecchi lavoratori. A questo punto gli ex dipendenti della Cotel si sono sentiti defraudati del posto di lavoro e si sono rivolti al pretore che ha dato loro ragione sancendo la continuità dei loro rapporti con l'azienda madre. Gli operai rimasti fuori contestano soprattutto le nuove assunzioni. Sulla vicenda ha presentato un'interrogazione il deputato comunista Carmine Nardone per chiedere al ministero del Lavoro come sono stati utilizzati i 17 miliardi ricevuti dal padrone e di bloccare ulteriori finanziamenti se gli ex dipendenti non saranno riassunti nella misura prevista. Intanto proprio domani (mercoledì 22) il tribunale di Benevento dovrà pronunciarsi sull'appello presentato dall'azienda contro la riassunzione dei lavoratori.

Iniziate a Torino le trattative fra azienda e sindacati dopo l'inchiesta Formica e la campagna promossa dal Pci

Diritti, la Fiat prende tempo

«Non servono nuove regole per i diritti in fabbrica. Basta applicare un po' meglio gli accordi esistenti». Con queste tesi la Fiat si è presentata al confronto con Fiom, Fim e Uilm sulle relazioni sindacali. Soltanto nel prossimo incontro, il 9 marzo, risponderà alle richieste dei sindacati. Intanto parte negli stabilimenti la verifica dei numerosi casi accertati di violazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La Fiat si è conconvertita al «migliorismo». Dice infatti che non c'è nessun bisogno di modificare le relazioni sindacali nelle fabbriche, ma basta gestire un po' meglio gli accordi esistenti. Se a Walter Molinaro è stato chiesto di strappare la tessera per diventare impiegato, se il delegato Antonio Cirillo è isolato in fondo ad un magazzino di Mirafiori, se centinaia di altri delegati e militanti sindacali vengono discriminati, bersagliati di provvedimenti disciplinari, trasferiti nei reparti, confinati tutto ciò sarebbe frutto di equivoci, di un'insufficiente applicazione delle intese sottoscritte in passato.

A scatenare questa disinvoltata tesi è stato un dirigente Fiat come Michele Figurali, responsabile delle relazioni sindacali e direttore del sindacato. E non ha fatto in un dibattito televisivo, ma all'inizio di quel confronto sulla democrazia ed i diritti in fabbrica che la Fiat è stata costretta ad aprire con i sindacati su sollecitazione del ministro del Lavoro Formica. «Di parte in salita», ha commentato il segretario generale della Fiom, Angelo Airolidi, «e la Fiat ha già accettato una discriminazione: non vuole discutere con noi la sua concezione meritocratica, il suo rapporto con i lavoratori a qualifica

medio-alta e la sua struttura gerarchica. Consigliamo alla Fiat una meditazione seria. Non pensi di cavarsela con una rievocazione di quanto c'è già».

Soltanto nel prossimo incontro, fissato per il 9 marzo la Fiat risponderà nel merito delle richieste avanzate dai sindacati. Intanto dovrebbe partire nei singoli stabilimenti il confronto sui casi più clamorosi di violazione dei diritti, finora rinvii in attesa che gli ispettori del lavoro completassero la loro indagine. Hanno già chiesto incontri alle rispettive direzioni aziendali i consigli di fabbrica di Arese e della Lancia di Chivasso.

Per la Fim-Cisl, il segretario nazionale Gianni Italia, ha chiesto che la Fiat formica mensilmente i dati sui licenziamenti e disdette dal sindacato, la trasparenza dei criteri con cui vengono assegnati gli aumenti al merito, un incontro specifico in un gruppo ristretto sull'applicazione dell'accordo Alfa-Lancia. Per la Uilm, il segretario Luigi Angeletti, ha chiesto informazioni sugli straordinari, l'istituzione di incontri periodici tra i delegati e le direzioni di stabilimento, corsi per i delegati organizzati congiuntamente da azienda e sindacati sui bilanci, le strategie aziendali, l'innovazione.

Alle proposte di Fiom, Fim e Uilm si risponde tergiversando. Dopo vent'anni incontro con il Sida. Verifiche specifiche per Arese

È stato Airolidi per la Fiom a porre una questione politica: «La Fiat vuole davvero un sindacato rappresentativo in azienda? Oppure vuole ridurre il sindacato sotto una soglia minima, superata la quale la stessa azienda non potrebbe più chiedergli nulla?». Nel merito, Airolidi ha chiesto strumenti di conoscenza e controllo dettagliato sulla distribuzione dei superminimi salariali, sull'accesso ai corsi di formazione, la possibilità per il sindacato di introdurre in azienda sistemi audiovisivi moderni per informare i lavoratori, in aggiunta al tradizionale strumento delle assemblee. Tutti hanno poi chiesto la possibilità di un rapporto specifico con i giovani assunti.

La prima risposta di Figurali per la Fiat è stata una pregiudiziale: questo confronto, ha chiesto, si sovrappone a quelli già avviati in sede di Confindustria e Fedemeccanica sulle relazioni industriali? Avuta dai sindacati risposta negativa, il dirigente Fiat si è affrettato a dire che «questa non è una trattativa aziendale, ma un approfondimento e rivisitazione degli accordi conclusi dal '71 in poi, per vedere cosa non ha funzionato al meglio e migliorare gli strumenti già esistenti, i cui contenuti sono sufficienti per dare piena agibilità ai sindacati».

«La Fiat - hanno commentato i sindacati - ci è apparsa cauta e preoccupata. Dice



Angelo Airolidi

Tempi stretti per la ATB. Raddoppia il fatturato ma il disimpegno Iri scoraggia il mercato

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABO

BRESCIA. Ancora un futuro incerto, quello che i circa 800 lavoratori delle due fabbriche Atb di Brescia stanno affrontando, mentre si stanno riducendo ormai al lumicino gli spazi di manovra. Temono la scadenza «faticosa» del 31 marzo: i liquidatori entro quella data esigono dalle Partecipazioni statali la certezza del rientro dei soldi stabiliti dal concordato, dice Giuseppe Soretti del consiglio di fabbrica. Incertezze e preoccupazioni che i lavoratori hanno gridato nei giorni scorsi per il mancato accordo con la Fim. Una rivolta nel segno dell'accordo stipulato alla fine del 1987 che impegnava la Finisider (ora in liquidazione), azionista di maggioranza (75 per cento) della due società Atb (il restante 25 per cento è della Falck) a chiudere la procedura concordataria acquistando terreni, immobili ed impianti ricevuti in affitto dalla vecchia gestione (quella che aveva portato la fabbrica al collasso). «Sono proprio questi impegni che ora l'Iri deve onorare», spiega Soretti. «Le grosse potenzialità del complesso Atb sono fin troppo documentate, ma ora pesa questo clima di incertezza. Non si può continuare con gli impianti in affitto, la capitalizzazione è troppo bassa, appena 7 miliardi con un fatturato di oltre 100, e con commesse che richiedono tempi prolungati, anche dieci mesi. Ma ora dice ancora Soretti: «La vecchia proprietà esige l'immediata apertura della trattativa di compravendita. Altrimenti minaccia di mettere tutto all'asta». «Con quale contraccolpo per l'immagine della Partecipazioni statali c'è ampia possibilità di discussione. Sono aziende competitive, questo è un dato da sottolineare. Producono «grandi corpi» per l'energia, tutto

1: non licenziare senza motivo

Non c'è solo la Fiat, c'è anche il vastissimo mondo delle piccole imprese, dove la libertà di licenziamento condiziona tutti gli altri diritti. Il Pci ha presentato una proposta di legge (primi firmatari Ghezzi e Bassolino) già esaminata alla commissione Lavoro della Camera che sentirà ora le parti sociali. Cgil, Cisl e Uil stanno elaborando un loro progetto. Gli imprenditori minori chiedono a loro volta (ed hanno ragione, ma anche su questo terreno esistono proposte specifiche del Pci) trattamenti eguali a quelli riservati dai governi alle grandi imprese. «L'impresa sana del resto, ha scritto il presidente delle piccole imprese

dell'Assolombarda, «è la prima ad essere colpita da chi risparmia dolosamente sui costi (anche sindacali)». Benissimo: non è dunque il caso di adottare per proposte come quelle qui sintetizzate.

Licenziamenti. Non è prevista una esportazione in tutte le aziende dello statuto dei lavoratori. La proposta è quella di applicare nelle imprese con più di 5 e meno di 16 dipendenti la tutela «obbligatoria» o «risarcitoria» prevista dalle leggi sulla «giusta causa» del 1966. Lo «statuto» verrà però esteso a quella impresa minore che, secondo determinati indicatori, manifesterà una certa potenzialità economica e produttiva e si varrà d'un

adeguato investimento di capitale. Viene inoltre proposto di conteggiare, per stabilire le dimensioni dell'impresa, e quindi l'applicazione o meno dello statuto, anche i giovani assunti con contratto di formazione e lavoro e con contratti di apprendistato.

Delegati. È prevista la istituzione di delegati interaziendali. Essi godranno delle tutele stabilite dallo «statuto dei lavoratori».

Filtri. È previsto, in caso di contenzioso, un «filtro» costituito da un tentativo obbligatorio di conciliazione, completato da eventuale arbitrato.

Gruppi. Esistono gruppi di imprese sottoposte alla medesima direzione e al medesimo potere decisionale, solo formalmente indipendenti. Anche in questo caso viene applicato lo «statuto».

Appalti. L'appaltatore di opere o di servizi avrà una responsabilità nei confronti dei dipendenti del subappaltatore, per quanto riguarda il trattamento economico e normativo previsto dai contratti di lavoro, nonché per l'adempimento di tutti gli obblighi derivanti dalle leggi di previdenza e di assistenza e per l'appuntamento delle misure di sicurezza e delle cautele antinfortistiche.

Cassa integrazione. È prevista la estensione alle imprese artigiane e ai loro dipendenti del sistema della cassa integrazione. □.B.U.

Decentramento produttivo. Ma a Prato «piccolo è in crisi»/1.

La spada di Damocle del licenziamento in tronco

A Prato sulla testa dell'ottanta per cento dei lavoratori pesa la minaccia del licenziamento in tronco. Intanto il tasso di disoccupazione ha toccato l'11 per cento dopo la piena occupazione di sette anni fa. Colpa del crack della Cassa di Risparmio oppure dell'imprevidenza del modo di lavorare dei pratesi? Certo «piccolo è bello» si è trasformato in «piccolo è in crisi».

DAL NOSTRO INVIATO
LETIZIA PAOLOZZI

PRATO. Mezzogiorno di una giornata azzurra. Il fiume Bisenzio è scuro, più scuro del cielo. Scivola tra le fabbriche. Perché le fabbriche gli fanno da sponde: sono la storia, la geografia di Prato.

A Prato, dove il Censis attira ispirazione, «piccolo è bello». Ma ora «piccolo è in crisi». Colpa forse del crack alla Cassa di Risparmio. Colpa dell'abbandono della filatura di cardato, anche. Colpa degli imprenditori poco previdenti magari.

Certo, è venuta affermandosi l'internazionalizzazione dei mercati. Il micro deve stare in rapporto al macro. Ma la piccola impresa, quella di dieci lavoratori, come si colloca rispetto al mercato-mondo?

Bel questo per quel modello produttivo, il modello della impresa-tela che copre l'Italia come una ragnatela. E ridisegna lo Stivale seguendo gli indotti, orlando la grande impresa. E poi decentrandosi, frammentandosi, frantumandosi all'infinito.

Non basta ancora. Questo modello produttivo soffre per un dualismo evidente: possiede distinguere la piccola impresa ad altissimo livello tecnologico (a Reggio Emilia) da quella che basa la competitività solo sullo sfruttamento, sulla scarsa tutela giuridica e sociale dei lavoratori (a Nardò).

Altri sociali nella piccola impresa: gli imprenditori, i lavoratori. Anzi, spesso le lavoratrici. Dice il senso comune: perché le donne hanno il pregio della flessibilità. Ciò che non dice il senso comune è quanto giochi, che peso abbia

centivo, esasperò il decentramento. Adesso, al Collocazione gli iscritti sono ottomila. Il tasso di disoccupazione, nella laboriosa Prato, è dell'11%, contro la piena occupazione di sette anni fa.

Scossone profondo in quella forma di autosufficiente che aveva messo davanti al telaio la nonna, lo zio, il figlioletto. Fu negli anni Cinquanta che all'artigiano, espulso dalla fabbrica, venne imposto di comprarsi il telaio per la fase della tessitura.

Un telaio che servì a trasformarlo in imprenditore. «Faccio da me», diceva. Affermazione fiera, un po' individualista, di chi non andrebbe mai sotto padrone.

«Pensare in grande? No grazie. Così si muore l'artigiano del «piccolo è bello». La sua mentalità mescolava al bellissimo, nei confronti di Agnelli un anarchismo diffuso da cui era tagliata fuori qualsiasi forma di cooperazione. Benché votava a sinistra. Votava comunista. La sua partecipazione l'ha intesa in questo modo. Non è un modo sbagliato. Ma imprevedibile.

La nuova generazione invece emigra per investire nelle immobiliari oppure in qualche finanziaria. Piuttosto che innovare, scava la fossa al decentramento. Fino alla polverizzazione dell'apparato produttivo.

Il padrone non è più quello di ieri, che rischiava in proprio. Tra le accuse gli viene contestata la non valorizzazione del prodotto. Non ha capito che dovrebbe vendere servizi oltre che prodotti.

Il modo tradizionale di lavorare dei pratesi, centrato sul paternalismo; sulla flessibilità; sulla disponibilità; sulla coerenza, è entrato in rotta di collisione con le richieste di qualità del prodotto.

Questo significa che non si può tirar via. Una volta l'imprenditore, quella figura di intermediatore con piccolo ufficio, computer, segretaria (gli basta per prendere le commesse sul mercato e quindi

affidarle a terze persone), andava dal padrone della piccola impresa. «Il cliente ha bisogno di una pezza linta per stasera». Il padrone-artigiano imponeva ai lavoratori di restare due ore in più: se per tingere la pezza occorrevano tre bagni, il cliente si sarebbe contentato di uno e mezzo.

Nel 1989 i mercati non accettano quel modo di lavorare.

Distinguiamo però. Oggi ci sono gli impannatori, circa quattrocento di cui alcuni progettano strategie di mercato. E ci sono migliaia di imprese, circa settanta, a lavorare in conto terzi: ogni buco, ogni numero civico, un telaio.

Prato «citta dalle mani mozzate». Guardategli le mani ai pratesi e capite. Anche se gli imprenditori sono diminuiti. Sempre settemila l'anno. Comunque, in Prato, uno dei luoghi più ricchi, più pericolosi, non ci vuole andare nessuno.

Intanto, nelle fabbriche lungo il Bisenzio, le macchine per il termoliscaggio, quelle tutto vapore e calore per la rifinitura delle pezze, continuano ad andare. Prato è da decenni un'industria di trasformazione della fibra in tessuto o filato. Nell'86 quell'industria, con i suoi enormi rotoli di stoffa, ha dato tremila miliardi di attivo alla bilancia dei pagamenti.

Intanto, la spada di Damocle del licenziamento senza giusta causa, continua a pendere sull'uomo alla carderia, alla ritoritura; sulla donnamerandina.

Per loro, per tutti loro, non si tratta di allargare lo Statuto dei lavoratori, bensì di cancellare una disparità che è un'ottusità. Ridicolo parlare di flessibilità quando da un giorno all'altro il possono sbattere fuori perché hai i capelli rossi. E invece assumono una con i capelli bianchi. Chissà perché. Non lo saprai mai. Non c'è motivazione scritta. Sotto ai sedici dipendenti il padrone può permetterli di non darti nessuna spiegazione.

il fisco

rivista settimanale di informazione tributaria

I funzionari e dirigenti amministrativi oggi devono essere anche esperti tributari per meglio tutelare gli interessi della propria azienda ed evitare così di far correre rischi di pesanti sanzioni civili e penali per errata o mancata conoscenza delle leggi tributarie e della prassi ministeriale.

La rivista «il fisco», oltre ad essere uno strumento di lavoro per una migliore informazione tributaria, ha formato e forma migliaia di esperti, grazie ai suoi corsi teorico-pratici, alle sue rubriche di documentazione integrale di giurisprudenza, di note e circolari ministeriali, di nuove leggi, di risposte ai quesiti dei lettori, di commenti esplicativi.

La recente indagine DOXA del gennaio 1989 ha individuato ben 129.500 lettori costituiti dal 53% di laureati e dal 45% di diplomati, e più precisamente dal 51% di liberi professionisti e dal 47% di dirigenti e funzionari. Un successo ineguagliato!

In edicola a L. 7.500 o in abbonamento 1989, 48 numeri, 112 pagine minimo, L. 297.000 (Iva inclusa). Abbonamento biennale 1989-1990 L. 541.000 (Iva inclusa). Versamento con assegno bancario «non trasferibile» e barrato o sul c.c.p.n. n. 61844007 (attivazione valida ai fini fiscali) intestato a ETI S.p.A. - V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma. Tel. 06/8820300-8820316. Il versamento deve essere fatto direttamente a ETI che non si avvale di intermediari o esattori.

Nel 1988 su 48 numeri per complessive 7652 pagine sono stati pubblicati:

- 315 commenti esplicativi
- nuove leggi tributarie 387
- 682 risposte quesiti
- decisioni commissioni o sentenze per esteso 581
- 190 commenti di penale tributario e sentenze
- dispense corso teorico pratico 42
- 495 circolari e note ministeriali



La vera truffa del governo ai danni delle università

CARLO TRAVAOLINI

La legge del 1980 sul riordinamento della docenza aveva aperto una prospettiva di trasformazione riformatrice...

«Così sono finito sulla linea»

Caro direttore, vengo anch'io ad illustrarvi la mia cronistoria fatta di discriminazioni e violenze morali...

Manutenzione li faceva lavorare anche il sabato, costicché, con il lavoro straordinario del sabato, loro non mi riuscivano a guadagnare 140 milioni...

Per servizio al collaudo, fui il primo ad essere passato in produzione; e non vi dico che tipo di produzione: fui messo in uno schifosissimo posto a saldare su pezzi sporchi di olio.

Un incontro «Scuola-lavoro» veramente istruttivo

Signor direttore, giovedì 9 febbraio, con 40 nostri studenti dell'Istituto tecnico commerciale per programmatori...

Ma invece la Fiat non desidera che il sindacato se ne occupi

Caro direttore, l'articolo apparso sull'Unità il 19/1, intitolato «La Fiat assiste dello Stato...» mi ha colpito molto...



La battaglia per una società più giusta si combatte sul piano culturale che su quello salariale. Per questi motivi credo che l'affermazione di quell'articolo contenesse un elemento di analisi politica errata...

Fiat abbia obiettivi umanitari nel sostenere economicamente questa struttura, allora mi chiedo se non sia il caso di riesaminare tanti nostri atteggiamenti nei riguardi di queste attività considerate «superflue»...

libero, l'industria della cultura diventa uno dei più potenti settori industriali. Sarebbe catastrofico che i sindacati si ritirassero dal processo della formazione delle coscienze.

l'attività svolta all'interno di una sartoria di Alta moda con 45 dipendenti, dove i clienti erano la crema della borghesia industriale e il conto veniva saldato una volta all'anno, con scadenza agosto.

«Quel muro che ogni giorno, in banca tentiamo di scavalcare...»

Signor direttore, nessuno fra quelli che lavorano in grandi aziende, come noi della Banca Popolare di Novara, può stupirsi per il «caso Fiat»...

Se quegli otto mesi in più sono giusti o ingiusti dipende da...

Gentile direttore, mentre in Parlamento è in discussione la riforma della legge sul servizio civile, la Corte Costituzionale ha pronunciato il 21 febbraio sulla legittimità di quegli otto mesi di servizio obbligatorio in più che gli obiettori di coscienza devono svolgere...

«In questi anni hanno allevato e coccolato un mostro...»

Caro direttore, tutto complimentarmi per la svolta positiva del giornale, finalmente sembra abbia rimesso al centro del problema il mondo del lavoro.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: una linea di perturbazioni proveniente dall'Atlantico corre dalla Francia centrale all'Europa orientale sfiorando l'arco alpino. È destinato a trarsi lentamente verso sud...

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano -4 14, Verona -1 11, Trieste 5 9, Venezia 0 8, Milano 4 14, Torino 0 13, Cuneo 5 12, Genova 12 13, Bologna 2 15, Firenze 6 13, Pisa 5 13, Ancona 2 7, Perugia 5 15, Pescara 2 14. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 7 8, Atene 5 14, Berlino 8 10, Bruxelles -2 12, Copenaghen 5 11, Ginevra 1 16, Helsinki 0 4, Lisbona 9 18, Londra 7 13, Madrid 0 17, Mosca -6 -2, New York -4 -5, Parigi 10 16, Stoccolma 4 8, Varsavia -1 10, Vienna 10 16.

ItaliaRadio. LA RADIO DEL PCI. Programmi di oggi. Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 16 alle 18.30. Ore 7 - Rassegna stampa con Pierluigi Sella del Manifesto. Ore 8.30 - Inchiesta: sblocca il Concordato? Oggi parla Paolo Bufalini.

Bilancio
del Tg3 a due anni dal nuovo assetto editoriale
L'ascolto delle 19 triplicato,
nuovi progetti di sviluppo. Intervista a Curzi

Nei cinema
«L'opera al nero», dal libro della Yourcenar
Gian Maria Volontè nei panni
dell'alchimista Zenone, uomo roso dal dubbio

Vedi retro



Sting
In difesa
delle foreste
amazoniche

Dopo essere stato uno dei protagonisti dell'«Human rights now!», la serie di concerti organizzati da Amnesty International per la difesa dei diritti umani, il cantante e musicista inglese Sting ha ingaggiato ora una battaglia ecologica per la sopravvivenza delle foreste amazzoniche. Prima sua mossa, un lungo colloquio col presidente del Brasile José Sarney, e la partecipazione alla riunione del «Popoli indigeni dello Xingu». Sting ha avuto parole di elogio per il presidente Sarney che ha promesso di studiare attentamente la proposta di creare una riserva ecologica in Amazzonia. Intanto la campagna di sensibilizzazione comincerà il 4 aprile con il lancio di un videoclip, realizzato in sette lingue, che verrà presentato in anteprima a Parigi.

Mancano i fondi:
balletto
sovietico
bloccato in Usa

C'è voluto l'intervento dell'Opera lirica di Baltimore, assieme a quello di una grossa società americana di New York, per sbloccare la paradossale situazione nella quale si erano venuti a trovare i cinquantasei componenti del balletto del Teatro di Donetsk in Ucraina. I ballerini sono rimasti infatti bloccati per due settimane in un albergo di Baltimore perché erano venuti a mancare i finanziamenti dei produttori americani e messicani dello spettacolo. L'erogazione dei duecentomila dollari stanziati per la tournée in quindici città americane era stata sospesa per protesta contro il mancato permesso delle autorità di Mosca a tre artisti che avrebbero dovuto partecipare agli spettacoli.

Zulawski
girerà
«Boris Godunov»

Le riprese cominceranno il 27 febbraio prossimo a Belgrado in alcuni studi dove sono stati ricostruiti gli interni del Cremlino. Gli ambientati sono quelli dove si svolge la vicenda del «Boris Godunov», la celebre opera lirica di Musorgski, che il regista francese di origine polacca Andrzej Zulawski sta per trasferire in versione cinematografica. La musica del film, il cui costo si aggira sugli otto miliardi di lire, è stata registrata nello scorso luglio a Washington dalla National Symphony Orchestra, diretta da Mstislav Rostropovitch, con la partecipazione del cantante italiano Ruggero Raimondi.

I mimi-clown
«Lissedel»
al Verdi
di Genova

Da oggi e fino al 25 febbraio si esibirà al Teatro Verdi di Sestri Ponente, a Genova, il gruppo di pantomima di Leiningerdo «Lissedel», ospite del Teatro della Tosca. La compagnia, notissima in Unione sovietica per il suo stile di «Lissedel», ha appena in Italia, dopo il successo ottenuto in Francia e negli Stati Uniti, i «Lissedel» metropolitani con raffinatezza ed ironia l'arte della clownerie e del mimo alla critica della società, utilizzando diversi generi, dal barocco russo alla pantomima classica, alla commedia dell'arte.

Premiato
a Montecarlo
«Il treno
di Lenin»

Il film per la tv «Il treno di Lenin» di Damiano Damiani ha ricevuto una «Nitté d'oro» al Festival internazionale della televisione di Montecarlo. È questo unico, ma importante riconoscimento, dedicato all'Italia nella manifestazione di quest'anno. La parte del Leone l'ha fatta l'«Inghilterra», con Bbc e reti private, che si è aggiudicata nel Nitté d'oro d'argento sei urdici, oltre ad un consistente numero di altri premi. Due premi sono andati alla Spagna; mentre gli Usa si sono dovuti accontentare di una menzione di merito.

Morricone
«classico»
all'Università
di Roma

Forse molti non lo sanno, ma Ennio Morricone, oltre ad essere un celebre autore di musiche da film, è uno stimato, anche se poco conosciuto, compositore di musica contemporanea. Ed è in questa veste che presenterà, questa sera alle 21 nell'Aula magna dell'Università «La Sapienza» di Roma, quattro brani composti tra il 1961 e il 1968: «Tolom II», «Cestazione», «Frammenti di Eros» e «The acoperi», quest'ultimo basato su tre sonetti di Pasolini.

Lo strumento più aggiornato per costruire l'inglese d'oggi

Mario Bruno Casiddu

ENGLISH WORKSHOP

NOVITÀ PER IL BIENNIO

A Student-centred Approach to Language Learning

ENGLISH WORKSHOP PRACTICE BOOK
con cassette per lo studente

Consulenza didattica di Wanda D'Addio

MURSA

Le distrazioni di Allah

La cultura delle differenze

ROBERTO ROSCANI

Sgombriamo il campo da un equivoco: non è in discussione l'opposizione alla condanna a morte di Salman Rushdie. Ma in quel che si è letto su questo caso c'è qualcosa che suona stonato. Qualcosa di troppo semplice per essere vero, troppa unanimità su tutti e due i fronti che si oppongono come muri senza crepe. Da una parte l'Islam con la spada, la condanna a morte (così antica) e la taglia in milioni di dollari (così moderni). Dall'altra l'Occidente che si indigna e dopo un paio di giorni di stupore (ma chi è questo Rushdie che non è neppure nelle classifiche del best-seller?) sfodera una indignazione che sembra vera e arriva a parlare - vedere il giorno per credere - di crociata. In difesa di un libro. In mezzo ci stanno tutti gli altri. C'è Salman Rushdie con le sue quasi 600 pagine esplosive e complicate che sembra non aver capito fino in fondo ciò che ha fatto, se è vero, come crediamo, che le sue scuse di ora non siano solo un mezzo di fortuna per salvarsi la vita. Ma c'è anche l'enorme comunità islamica in Europa, milioni di persone che all'improvviso si trovano strette tra le proprie profonde convinzioni musulmane e il desiderio di continuare a vivere qui da noi senza per questo rinunciare ad essere, per cultura e per fede, ciò che sono. Ironia della sorte, proprio Rushdie - origini indiane, laurea a Cambridge, casa elegante ma in un quartiere di emigrati - sembrava poter incarnare questo ideale. E oggi diventa invece un infelice da condannare e da uccidere.

Eppure, in mezzo a tutta questa storia, a pensarci bene, siamo anche noi - e anche la sinistra europea e i suoi intellettuali che intorno ai temi della tolleranza, della multirazzialità, dell'uguaglianza e della differenza tentano uno sforzo grande di elaborazione che è ancora agli inizi. Come conciliare rispetto e conoscenza verso le altre culture con la difesa della libertà di espressione artistica? E una via stretta. Cominciamo così dire che il caso Rushdie ha preso tutti in contropiede: questi «Versi satanici» nella sola Inghilterra hanno avuto la bellezza di 54 recensioni. C'è chi l'ha trovato un ermetico e noiosissimo libro e l'ha stroncato, c'è chi l'ha amato a prima vista giudicandolo ricco di personaggi, di umori, strarbordante e burocciano ma a suo modo moderno e affascinante. A nessuno è venuto in mente che per milioni di persone questi «Versi satanici» avrebbero avuto l'aspetto di un offensivo elenco di insulti.

Propaganda, fanatismo, opportunismo politico? Sono risposte troppo semplici ed autosolutorie. Il quotidiano londinese Independent ha spedito decine di cronisti nei quartieri abitati dagli islamici per raccontare le loro reazioni al caso. Il quadro è compatto: in queste strade, tra le donne in nero ma anche tra i ragazzi di 19 anni che suonano la chitarra elettrica e sono delle vere star del rock, si raccoglie solo rabbia contro Rushdie. Forse non sono qui i killer che uccideranno l'empio Salman ma da queste parti non si alza una sola voce di timida difesa, o di semplice disinteresse. Tanto per cominciare, quindi, noi europei non avevamo capito. Credevamo che il rapporto arte, ragione, religione, sensibilità fosse uguale dappertutto: ci sbagliavamo, i «Versi satanici» non sono neppure lontani parenti dell'«Ultima tentazione di Cristo» o del «Pendolo di Eco». I paradigmi, le semplificazioni non reggono. Così come non regge l'idea che noi saremmo moderni e «loro» più antichi o arretrati come se l'Occidente in questo modernissimo Novecento non avesse fatto milioni di morti in nome di fedi e ideologie. E poi, moderna oggi non è proprio la complessità, la contraddizione dell'esistenza comune di culture non gerarchizzate?

Duecento anni dopo l'89 su una questione come questa i principi di libertà, fratellanza e uguaglianza sembrano non bastarci più, non perché superati ma perché non più sufficienti a capire (e a cambiare) il mondo. Forse ci vorrebbe un concetto in più, quello delle differenze, intese come veri valori. La condanna a morte decretata da Khomeini non può azzerare questo problema che esiste e che, nel fiume di parole di questi giorni, è stato, a torto, quasi del tutto ignorato. Vogliamo discuterne?



Un gran ballo, una specie di esibizione magico-religiosa, tra vecchio e Nuovo Testamento, tra Mosè e Gesù, tra Maometto e l'arcangelo Gabriele, tra vergini e sante femmine di bordello, tra realtà e metafora. Poi, una furia terribile contro l'Islam o il suo Profeta, la città santa della Mecca, i santi uomini della «nuova» e tutto quello in cui credono più di un miliardo di uomini. È un po' tutto questo, il libro di Salman Rushdie «I versi satanici» che ha portato alla condanna a morte dell'autore da parte dell'imam Khomeini e che ora arriva nelle librerie. Un apologo? Un gesto di ribellione contro i dogmi? Ancora la ricerca di Dio, di un Dio giusto e non vendicatore? Il libro è, forse, anche questo, ma c'è dell'altro: la condizione dell'immigrato straniero in Inghilterra e il suo sentirsi non accettato sia nella nuova patria come nella vecchia; la civiltà di questi giorni fatta, prima di tutto, di interessi e profitti; la ricerca della purezza e dell'infanzia; la rinascita e la resurrezione.

«I versi satanici» è, dunque, un libro complesso, non facile, con diversi piani di lettura. Un bel romanzo? Ad una prima e rapida lettura non sembra, ma è, senza alcun dubbio, un libro affascinante. Cerchiamo di sgombrare subito il campo da alcuni questi giorni. Il libro ha tutto il diritto alle stampe e il suo autore aveva il diritto di scriverlo. Ma offende davvero gli islamici? La risposta, su questo punto, non può che essere positiva. Tutti i dogmi dell'Islam, tutte le figure di una teologia millenaria, vengono rovesciati, ribaltati, messi totalmente in discussione. Niente viene risparmiato e nessuna delle leggende nate

intorno alla figura di Maometto rimane intoccata o preservata nella sua integrità e nel suo significato originario. La storia, o meglio il romanzo, non è un pretesto per arrivare altrove e Rushdie riesce nell'intento, con la capacità di un abile e colto professionista. Certo, avrebbe potuto avere mano più lieve e maggiore raffinatezza, ma l'autore de «I figli di mezzanotte», non ha sicuramente «il delirio inventivo» e magico di un Borges, per non fare che il primo nome che viene in mente. Per quanto riguarda l'Islam, il libro di Rushdie dà persino la sensazione della sofferenza interiore di un credente che cerca di liberarsi dalla fede dell'infanzia e degli antenati: con tutta la rabbia e la caccia di «win ex». E non ci riesce, sia chiaro.

La storia-pretesto è presto detta. Ai nostri giorni, in una mattina d'inverno, un jumbo dell'Air India esplose sopra alla «Manica». Due passeggeri precipitarono verso il mare: sono Gibriel Farishta, notissimo attore del cinema indiano e Saladin Chamcha, sommo anglista e doppiatore dalle mille voci. Nel volo verso la fine, i due «mutanti», uno diventò l'arcangelo Gabriele e l'altro il diavolo. Sono, in sostanza, il bene e il male che si avviano

verso la terra. Da quel momento nascono sogni, ricordi, azioni, allegorie. I due, par di capire, sono intercambiabili: a turno bene e male e a turno angelo e diavolo. Gabriele è per l'Islam, come si sa, l'angelo che ha rivelato a Maometto il «sacro Kitab», il libro, o meglio ancora il «sacro Corano» che è voce diretta di Dio.

E nel libro di Rushdie, Maometto c'è e ascolta le «revelazioni» e gli «obblighi» che Allah manda agli uomini, attraverso Gabriele. Ma il nostro lo chiama Mahound: che è un antico nome del diavolo e che in inglese suona come una storpiatura tra Maometto e «hound» ovvero cane. La descrizione del Profeta fatta da Rushdie, continua poi chiaramente sulla base dei grandi racconti biografici del Tabari, uno degli storici ortodossi dell'Islam, ma la figura del profeta è descritta come quella di un ricco commediante che, con i suoi, non fa altro che «la predica» e le carovane che passano da Mecca e Medina, e che fa registrare il Corano dagli «scriba» suggerendo, con l'aiuto di Gabriele («l'angelo diavolo»), «sure» che, in realtà, non sono altro che versetti che mirano ad interessi personali e tribali. Medina, l'antica città del profeta (conosciuta allora

Un grande sabba di diavoli e santi: ecco che cos'è, alla prima lettura, il romanzo di Rushdie. Ma è anche l'urlo disperato di un uomo in cerca di fede

Nella sua furia iconoclasta, Salman Rushdie, presenta, insomma, Maometto come un profeta che scende a patti con i nemici per pura e semplice convenienza, per guadagnarsi le folle e per evitare le derisioni e i dileggi. È direttamente lui, quindi, anche nel libro di Rushdie, a predicare l'unicità di Dio), che scende a patti perché nel tempio vengano salvate Lar, Uzza e Monal. Il profeta, nel libro delle polemiche di questi giorni, si reca nella grotta del monte Hira e si fa dettare alcuni versetti da Gabriele, a sostegno della propria «trattativa», anche contro il parere dei seguaci. Poi deve ammettere, dopo non pochi sentenze, che è stato solo il diavolo a suggerire la trattativa nelle sembianze di Gabriele. Anche le figure dei grandi profeti (i «resul» per gli arabi) Abramo, Israele, Mosè, Gesù, appaiono confuse da una totale «riletture» e revisione disincantata. Come quella frase messa in bocca all'angelo-diavolo Gibriel: «non si fa alcuna fatica a identificare l'autore del libro, in quel momento» quando dice: «Gibriel Farishta è spesso pieno di risentimento per la mancata apparenza, nelle visioni che lo perseguitano, dell'Uno che dovrebbe avere le risposte». Egli non compare mai, quello che non si è fatto vedere quando lo stava mordendo: quando lo aveva bisogno di lui. Quello che è tutto, Allah, l'istitui. Dio. Non c'è mai, e noi ci contorciamo e sofferiamo in suo nome. L'Essere supremo non si fa vedere...»

Un libro tragico e confuso, rabbioso e inautentico ma anche doloroso. Impossibile da digerire per i fedeli dell'Islam. È, infine, un grande affare commerciale.

«Difendiamo la difficile libertà di essere atei»

Quale rapporto fra religione e arte? In Gran Bretagna le reazioni al caso-Rushdie pongono questa domanda. Ma non tutti danno la stessa risposta

ALFIO BERNARDI

LONDRA. Le leggi che condannano chi profana o insulta la religione cristiana valgono anche per chi profana o insulta la religione islamica? In una società progressivamente multirazziale e multiculturali come quella inglese non è più possibile evitare la domanda. Circolava anche prima della pubblicazione del romanzo di Salman Rushdie «The Satanic Verses», che gli islamici ritengono blasfemo. Le leggi britanniche sulla blasfemia, che risalgono al Medio Evo e che proteggono solo la religione cristiana oggi, fanno una distinzione fra un'opera «seria» e una che vilipende, ridicolizza o usa scurrilità verso

iraniani di un programma radiofonico a Teheran che se la sono poi cavata con qualche mese di prigione. Su Rushdie, comunque, i rappresentanti della comunità islamica in Gran Bretagna dicono che su un milione di musulmani qui presenti solo un migliaio è d'accordo con Khomeini. In genere, gli esponenti religiosi islamici d'Inghilterra sono imbarazzati dal pronunciamento dell'ayatollah. Ma allo stesso tempo insistono che se il libro dicesse le stesse cose in un contesto cristiano, sarebbe certamente al centro di un processo nell'ambito delle leggi contro la blasfemia. Ed è questo l'ultimo sviluppo: vogliono che l'autore e il suo libro finiscano in un tribunale inglese davanti a dei giudici e ad una giuria. Nel tentativo di dimostrare che l'opera è blasfema i legali islamici potrebbero esaminare un estratto come questo: «Quando si sparse la voce nella città di Jahilia che ognuna delle puttane del Sipario si era data l'identità di una delle varie mogli di Mahound, intensa fu la segregazione eccitazione dei maschi dell'«Urbe». Gli affari del Sipario aumentarono del 300 per cento e siccome per ovvie ragioni non pareva prudente fare la coda in strada, la fila di uomini prese a snodarsi intorno al cortile del bordello, un po' come i pellegrini facevano per altri motivi intorno alla Pietra Nera... La più grassa delle puttane voleva dire a suoi molli visitatori la storia di quando Mahound sposò sia lei che Ayesha nello stesso giorno».

Secondo uno dei massimi esperti di religione islamica, l'inglese Charles Eaton che si è convertito all'Islam, questo estratto «causa l'offesa equivalente alla presentazione delle vergine Maria, come prostituta». Nella fantasia di Rushdie (Jahilia è una città inventata) Mahound è Maometto, ed anche il nome del bordello, «Sipario», ha un doppio significato in quanto indica il velo delle donne o hiyah. Per non parlare poi della «Pietra Nera», che potrebbe prestarsi ad allusioni riguardanti i pellegrini della Mecca probabilmente in visita ad una vagina. Gli islamici moderati in Gran Bretagna capiscono che per un occidentale tutto ciò può apparire come un divertente gioco di immagini, perché non riguardano Cristo, la Vergine, Lourdes o il Vaticano. Rushdie, naturalmente, risponde che le sue intenzioni sono quelle di un autore serio e che non ha mai inteso calunniare la religione islamica.

All'inizio della controversia, in nome dell'armonia interraziale, alcuni parlamentari laburisti britannici hanno detto che una dichiarazione all'inizio del romanzo che stabilisca la non intenzionalità di offendere i sentimenti degli islamici forse sarebbe opportuna. Altri si sono scitati se non sia il caso di applicare le leggi contro la blasfemia anche all'islamismo. È una posizione che ha fatto insorgere dozzine di intellettuali inglesi che sostengono il diritto alla completa libertà di espressione. Nell'opinione di tutti coloro che ieri hanno protestato nei pressi di Downing Street, incluso Harold Pinter, anche le attuali leggi contro la blasfemia nei riguardi del cristianesimo devono sparire, sarebbe un gra-

ve errore allargare all'Islamismo. Meglio far piazza pulita e ognuno sia libero di scrivere e dire ciò che vuole su qualsiasi Dio e qualsiasi religione.

È una presa di posizione che non è di certo gradita a coloro che in Gran Bretagna dieci anni fa intentarono un processo contro gli autori di una poesia ritenuta blasfema. Un soldato ai piedi della croce esprimeva sentimenti di amore e di intenso erotismo verso Cristo. «Questo è un processo che protegge i diritti dei cristiani a non essere offesi nei riguardi dei loro sentimenti religiosi», scrisse all'epoca la notissima esponente di un'associazione moralistica.

Un altro autore islamico inglese, Hanif Kureishi di origine pakistana, che alcuni anni fa si trovò al centro di una controversia dopo film da lui scritti come «My Beautiful Laundrette» e «Sammy and Rosie Get Laid» ha preso le difese di Salman Rushdie. «Mi vergogno davanti all'attacco scagliato contro i «Versi satanici» dalla comunità islamica in Gran Bretagna. Abbiamo già abbastanza proble-

VIDEOMUSIC 23.30

Gemelli scozzesi in rock

Sono arrivati a Roma qualche settimana fa e hanno subito molto incuriosito. In clima di successo per i gemelli di qualsiasi tipo e sotto qualsiasi forma...

SCIOPERI

Le sedi Rai protestano

Uno sciopero dei giornalisti della sede Rai ha fatto saltare ieri in Veneto tutti gli appuntamenti - radio e televisione - con l'informazione locale...

A due anni dal nuovo assetto, Curzi precisa successi e obiettivi del suo telegiornale

Triplicato l'ascolto delle 19, buono l'esito delle altre edizioni. In futuro anche gli Usa

Il Tg3 sbarca in America?

L'ascolto delle 19 triplicato, un indiscutibile successo delle edizioni di mezza sera e della notte; gli ottimi risultati di Samaracanda e del Tg domenicale...



Si registra una puntata di «Samaracanda», settimanale del Tg3.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ogni anno la Rai fa svolgere all'Istituto Eurisko una indagine per appurare gli umori dei telespettatori nei confronti di viale Mazzini e, soprattutto, per vedere come evolve il confronto con le tv private...

Alessandro Curzi, da due anni direttore del Tg3, prende atto di questi risultati espressi nell'ostico linguaggio delle ricerche socio-statistiche e fa parlare i numeri: in due anni il nostro ascolto è triplicato...

e 200mila ascoltatori, subito dopo il Tg3 si è attestato sul 12,7%, con 2 milioni e 900mila telespettatori; al contrario, più o meno alla medesima ora, il Tg1 era sul 9%, il Tg2 sul 7%...

che si alternano ogni domenica in studio: sotto stali loro a fermare in piazza del Campidoglio, Sakharov e a, l'Internazionale per noi Samaracanda, tutta in diretta - naviga stabilmente tra il milione e mezzo e due milioni di ascoltatori...

no difficoltà interne - mi riferisco alla scaltrezza di mezzi e uomini - ma, soprattutto, ci sono i ricorrenti attacchi esterni, tutti tesi a elicitare come il Tg comunista. È un accusa che respingo: il Tg3 è pluralista e variegato quanto il pubblico che ci segue...

RAITRE e RETEQUATTRO

Serata-ambiente in tv. i rumori della città e il «lavaggio dei fiumi»

Fra tutti i tipi di inquinamento è quello di cui si parla di meno, ma è anche quello più fastidioso ed è tra i più dannosi: parliamo dell'inquinamento acustico. Il rumore e i danni che esso provoca alla salute e all'equilibrio psicologico dell'uomo saranno al centro dell'odierna puntata di Raitre...

cata la puntata di Big Bang su Retequattro alle 22.30. Due i servizi principali del programma condotto da Jas Gawronski: il primo si occupa delle modificazioni introdotte nella vita e nelle abitudini della fauna presente nella zona del canale di Panama, dopo l'apertura della via d'acqua artificiale...



Franco Ricordi e Marina Giordana in «Trio in mi bemolle».

Primeteatro. In scena a Roma Un mi bemolle per Rohmer

AGOSTO BAVIOLI

Trio in mi bemolle di Eric Rohmer. Traduzione di Giovanni Buttafava. Regia di Franco Ricordi. Scena e costumi di Susanna Rossi Jost. Musica di Mozart. Interpreti: Marina Giordana, Franco Ricordi, Roma: Teatro Dade

per piano, viola e clarinetto), che la ragazza (ignorante, ma di orecchio fine) d'improvviso si mette a cantichiarla, avvertendo il processo di riconciliazione: graduale e lento; poiché interverranno ulteriori malintesi. E, a ogni modo, Adèle avrà il tanto sperato: il suo legame con Stanislas, c'è forse amore, ma non c'è tenerezza (la tenerezza che, invece, può darle Paul). Quanto alla passione, al vedrà.

Gli ammiratori del cinema di Eric Rohmer possono provare un'emozione in più assistendo alla messinscena di questo atto unico, di data recente, dell'autore francese che, del resto, ha collocato una nutrita serie dei suoi film sotto diciture come «racconti morali» o «commedie e proverbi».

Nel labirinto degli affetti, e della loro espressione verbale (dove, pure, silenzi hanno la loro parte), Rohmer si muove qui con la grazia consueta. È d'obbligo rammentare, a suo riguardo, Pascal e Racine, e magari Marivaux. Sarebbe il caso di fare, anche il nome di Alfred De Musset (tutto sommato, la sigla «commedie e proverbi» gli appartiene). Ma De Musset tende al tragico, il mondo rohmiano: sopra il dramma, senza precipitarsi. Lo spettacolo segue, con sommassa aderenza, le attese cadenze del testo. Franco Ricordi e Marina Giordana vi propongono una recitazione discreta, a tratti quasi bisbigliata. L'insieme supera di poco l'ora di durata ma qualche zona morta vi si nota; la sublimità del banale richiede, a volte, spazi aperti (e, infatti, lo spettacolo Rohmer non lesina l'anticamera ambientale). L'esecuzione dai vivi di brani del Trio (strumentali) Anna Piana, Protopappa, Rita Turilli, Mario Di Marco, agglia (il Trio citato nel titolo, per piano, viola e clarinetto), che la ragazza (ignorante, ma di orecchio fine) d'improvviso si mette a cantichiarla, avvertendo il processo di riconciliazione: graduale e lento; poiché interverranno ulteriori malintesi. E, a ogni modo, Adèle avrà il tanto sperato: il suo legame con Stanislas, c'è forse amore, ma non c'è tenerezza (la tenerezza che, invece, può darle Paul). Quanto alla passione, al vedrà.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'UNA MATTINA', 'PIÙ BANI PIÙ BELLI', 'LA DAMA BIANCA', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'PRIMA EDIZIONE', 'PIÙ BANI PIÙ BELLI', 'LA DAMA BIANCA', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'HOCKEY SU PISTA', 'DESTINE', 'L'UOMO E IL SUO AMBIENTE', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'JUNE BOX', 'BASKET', 'SPORT SPETTACOLO', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'DOPPIO INDOBILIO', 'SCENFFO LOBO', 'PRIMA COLPA', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'UNA FAMIGLIA AMERICANA', 'GENERAL HOSPITAL', 'CANTANDO CANTANDO', etc.

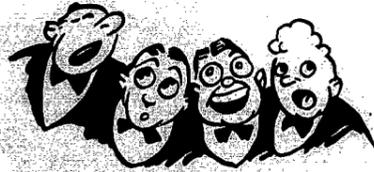
Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'HARDCASTLE AND MCCORMICK', 'L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI', 'TARZAN', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'SWITCH', 'ACCIDENTI ALLE TASSE', 'PETROCELLI', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'TODAY IN VIDEOMUSIC', 'VISTI E COMMENTATI', 'GOLDEN AND OLDIES', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'RADIO NOTIZIE', 'RADIOINNO', 'RADIODUE', etc.

Advertisement for film selection with the heading 'SCEGLI IL TUO FILM'. Lists various films with descriptions and times, including 'LA DAMA BIANCA', 'JOB: IL PROFESSIONISTA', 'TAXI DRIVER', etc.



SANREMO '89. Il festival si apre con una polemica: Berlusconi diffida l'organizzazione dal mandare in onda la protesta dei cantanti per i diritti d'autore. Stasera si parte senza ospiti stranieri. La prima a cantare sarà Rossana Casale, chiudono Al Bano e Romina

Il giorno della carta bollata

Comincia il Festival e non succede nulla. Invece si arriva la carta bollata, mandata dalla Fininvest. È una diffida in piena regola, in cui si consiglia - pena querela per diffamazione - dal comunicare «in diretta» che Berlusconi non paga i diritti Siae agli autori. Lui dice che non è vero, i cantanti replicano che è mosso. Come finirà? Febbrili trattative per evitare nuove, brucianti polemiche.

ROBERTO GIALLO

SANREMO. Diceva la stampa con qualche clamore: un cantante leggerà in diretta a Sanremo il proclama contro Berlusconi. Dirà chiaro e tondo che la Fininvest non paga i diritti Siae. Prima del colpo di scena - in diretta, arriva la diffida Fininvest. E siccome non sanno bene chi diffidare (come si diffida un anonimo?), nel testo scritto in puro avvocatesco sono citati tutti, nessuno escluso. Non mancano le precisazioni: la Fininvest ha pagato nel solo '88 12,45 miliardi di diritti Siae. E non mancano riferimenti a sentenze e pressioni dell'autorità giudiziaria. Insomma: chi parla - in diretta o differita - se la vedrà in tribunale con i legali della Fininvest. Il piccolo giallo comincia qui: Maffucci (Ra) e il patron Aragozzini escludono comunque la possibilità della protesta in diretta, invocando il regolamento, mentre si aspetta il parere di Gino Paoli, portavoce dei cantanti.

A Sanremo intanto comanda la Rai, ovvio, ma già a dirlo chiaro al nuovo limoniere: Adriano Aragozzini si scade, ribatte alquanto, lui che si è presentato come il salvatore della patria, pronto a dare nuova linfa a questo Barnum della riviera. Per arrivare, qui, si dice abbia accontentato i vertici Rai, persino che abbia avuto come sponsor il segretario democristiano. (Bisogna

mostrazione che non sempre seminando intelligenza si raccoglie il frutto. Segue Tullio De Piscopo.

Emergenti si fa per dire: Paola Turci, ripetutamente impallinata ai festival passati e la Steve Rogers Band, che vanta un primo posto in classifica l'anno scorso? Forse non sapevano in che categoria metterli. Altri emergenti, Marina Arcangeli e Alessandro Baldi. E poi, come per magia, di nuovo grandi: con Gigliola Cinquetti, che vinse nel palermitano con *Non ho l'età* e ci riprova ora che ce l'ha, ed Enzo Jannacci, che non nasconde di voler solo parlare di quello che gli sta a cuore, facendosi sentire il più possibile. Nobile intento.

Meccano e Ladri di biciclette sono altri nuovi, che preludono al clou assoluto della serata. Sì, perché chiunque abbia studiato la successione delle canzoni, forse anche il destino, aveva Diabolik come consulente. Toto Cutugno canta *Mamma*, e vi lasciamo immaginare. Dal momento che è noto al mondo che il nostro scroto Toto scatenato cantò *Figi*, ci si chiede cosa inventerà nel '90. Ma quel che è meglio è il gusto dell'accoppiata: subito dopo Cutugno scende in campo (in bagno, a guardare la scenografia) Francesco Salvi, campione del neodemocrazia, l'unico cicloni in grado di smuovere le stagnanti acque di un festival già morto nella banalità prima di nascere. Guardati insieme: sembreranno un bigine alla senape.

Si prosegue con altri nuovi (Valentini ed Elite) e si chiude con un tributo alla storia: Fred Bongusto e Al Bano e Romina, che prendono il comando della serata, e questo si vede che ne è abbastanza per diventare annessi.

Omella fa la diva e Busi canta (ma non gareggia)

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Quazzabuglio, tafeneruglio, miscuglio: questa la prima impressione qui dall'incipiente festival della canzone italiana. E continuando, così a orecchio, potremmo anche aggiungere garbuglio e intruglio, spingendoci spericolatamente fino a imbroglio, se non ce lo impedisce la paura di conseguenze legali e illegali.

Ma ormai siamo qui, insieme alle centinaia di giornalisti accreditati e alle migliaia (ma si, esageriamo) di inviati Rai. Già sono scoppiate le prime risse, tutte legate allo strapotere e alla strapresenza Rai, i giornalisti sentendosi forse un po' esautorati in quanto medium dal più avvilgente e coinvolgente strumento di comunicazione di massa (che in questo caso poi fa da specchio a se stesso e alla sua trionfale grandeur). Il fenomeno, del resto, è generale: nella esplosione dei «mezzi» quelli che un tempo erano strumenti di comunicazione e di «notest» manipolazione a favore di questo o di quello, oggi sono sempre più scandalosamente macchine autoproducenti e autoriproduttori. Un po' come il computer di *2001 Odissea nello spazio*, Hai 2000, ci pare, che prendeva il comando della astronave, e sterminava l'equipaggio per autolesione. Attenzione, Maffucci. Oppure attenzione a

durante le prove, chiacchierico di rito. Sembra di essere al congresso democristiano (e non è detto che, visto il «padrignaggio» dc di Aragozzini, siamo lontani dal vero). Ma qui ci sono molti più giornalisti e telecamere. E forse anche più tensione. Durante le prove di Mia Martini, lo scrittore e fantasista Aldo Busi, preso da incontenibile entusiasmo, si lascia andare a gridare: «brava» a voce spiegata. Dopo pochi secondi arriva la regale Vanoni che già canticchia la canzone della rivale. Forse cerca di conquistare la sala stampa e di farsi perdonare le bizze del giorno prima, quando pretendeva di provare senza pubblico. La platea è stata svuotata dai giornalisti per farle piacere. Ma intanto la madama si è alienata un po' di testate. Infatti, ci si chiede, perché è venuta a svendere il suo carisma tra contendenti meno titolati ma più probabilmente vincitori? Mah!

Busi intanto ci dichiara che si sarebbe stato proprio contento di portare il suo imminente disco («Pazza») al Festival e che la canzone che dà il titolo all'ip è così bella che avrebbe vinto senza altro. Peccato che i discografici non abbiano coraggio. Ma, aggiunge, «ora non ci vorrei più, perché ci sono queste Laurito, questi Sabani ecc. In anteprima ci offre la strofa di Pazza che vi trasmettiamo: «Pazza mi dici ragazza annoiata del marinaio. Sogni certezze più allegre, sciocchezze che sai. Gli uomini, io che lo so, non son degni di donna. L'amore non è un giro di gonn». Bello, soprattutto confronto ai testi di Sanremo (tranne pochissimi). Come, perché ascoltare stasera? Almeno in diretta e in stereofonia. Da oggi fino a sabato, se l'Italia reggerà.



Anna Oxa: ha già vinto il festival prima di cominciare?

Primefilm. «L'opera al nero» La coscienza di Zenone

SAURO BORELLI

L'opera al nero. Regia: André Delvaux. Sceneggiatura: André Delvaux, dal romanzo omonimo di Marguerite Yourcenar. Fotografia: Charlie Van Damme. Musica: Frédéric Devreese. Interpreti: Gian Maria Volontè, Sami Frey, Anna Karina, Philippe Léclaire, Johan Leysen, Jacques Lippe, Jean Bouise. Belgio-Francia, 1988. Milano: Adria.

emblematiche di parecchi illustri *révoltes* come Paracelo, Michel Serret, Tommaso Campanella e Giordano Bruno. È giusto a proposito di quest'ultimo, forse non è un caso ritrovare nei panni dell'erodossodo Zenone quel Volontè che interpretò il film della Cavani.

Delvaux ha adottato come criterio unificante della sua trascrizione cinematografica, esaltata oltretutto dalla perfetta, chiaroscurale fotografia di Charlie Van Damme, una sorta di pedinamento ostinato degli «spostamenti» sia fisici sia psicologici, dello stesso Zenone. Così che in un lievitare di presenza e di ossessioni, di sentimenti e di risentimenti, il quadro d'insieme si consolida davvero come in certe tormentate atmosfere pittoriche di Dürer, Bosch, Bruegel. In altri termini, *L'opera al nero* sublima, almeno in parte, quella che è la significativa parabola esistenziale-ideologica di una vittima predestinata, un perseguitato senza colpa né possibile salvezza. Dalla nascita illegittima a Bruges, al principio del XVI secolo, seguiamo le orme di questo assetato di conoscenza fino al suicidio che conclude la sua inimitabile esperienza terrena.

I personaggi che ruotano attorno al protagonista sono tutte figure tipiche del secolo: Henri Maximilien, cugino dello stesso Zenone, il priore dei Cordeliers, la madre Hilzonde, il patrigno Adriensens, gli evocati più o meno intensamente nei tumulti dei ricordi o in folgoranti, rapidi *flash-back*. L'esito è un film di compatto spessore narrativo ove, alle cadenze prosodiche esemplari della progressione drammatica e dei toni espressivi, la puntuale riscoperta di una densità, una complessità di significati immediati e metaforici di straordinaria efficacia. Su tutto e su tutti domina poi la prestante impareggiabilità di Volontè, per l'occasione adeguatamente coadiuvato da comprimari magistrali e collaudati.



Gian Maria Volontè è l'alchimista Zenone nel film di Delvaux

Primefilm. Una commedia di tre anni fa Amore e morte nell'arena Almodóvar diventa un matador

MICHELE ANBELMI

Matador. Regia e sceneggiatura: Pedro Almodóvar. Interpreti: Assumpta Serna, Antonio Banderas, Nacho Martínez, Eva Cobo, Carmen Maura. Spagna, 1986. Roma: Flammar, Embassy. Milano: Odeon.

Meglio tardi che mai (anche se non sempre i ripetuti tengono fede alle promesse). Dopo il successo di *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*, Pedro Almodóvar è diventato un autore corteggiato dalla distribuzione, vezzeggiato dal pubblico. E ovviamente si recuperano dalle sofferenze film precedenti: mai acquistati per l'Italia. Oggi è la volta di *Matador* (1986), che non si rassegna alla pensione. Per lui smettere di uccidere è come smettere di vivere: non avendo più tori e folle a disposizione, rivolge le attenzioni

alle belle fanciulle che frequentano la sua scuola di taumachia. Prima le seduce e all'apice del godimento, le infila, il secondo «matador» è una sensuale avvocatessa, Maria Cardenal, incaricata di indagare su quegli omicidi e segretamente attratta dal carismatico Diego. Anche lei ne ha fatti fuori parecchi, di uomini, ma senza la complicità totale che va cercando. E che tutto, come certi, nell'infelice torero, coppia estrema e sensuale condannata a un tragico amplesso.

Chi ha amato *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* resterà probabilmente deluso da questo *Matador*, che risale - anche figurativamente - ad una diversa idea di cinema. Meno astratta e veloce, più intrisa di satira antiletale («la madre di un personaggio è dell'Opus Dei») e di ambizioni metaforiche. Dice il regista: «Diego e Maria non sono mossi dalla pazzia, dall'odio o da

un'ideologia. Uccidere per loro significa compiere un atto amoroso: limpido e doloroso allo stesso tempo». Da questo punto di vista, *Matador* è a suo modo un film serio, che si orienta lo spettatore con le sue digressioni farsesche (recita anche il regista nei panni di un «pamuchiere» isterico) e risonandogli che la morte è cosa troppo seria per essere parodiata. In quest'ardua emulsione di romanticismo nero e sessualità sfacciata sta, forse, l'interesse di *Matador*: ma è un po' poco per chi si aspettava il capolavoro. I fans del cinema ritrovano comunque con piacere, tra gli interpreti, la bella Carmen Maura poi lanciata (come «transessuale») in *La legge del desiderio*. Un marchio di fabbrica molto in linea con l'idea di «factory» che Almodóvar applica al proprio cinema. O almeno applicava, perché pare che le tentazioni di Hollywood gli abbiano fatto perdere la testa.

Teatro. Depositata in Parlamento la proposta del Pci e della Sinistra indipendente

La legge c'è, adesso intervenga Carraro

Il progetto di legge per il teatro che porta le firme di Giorgio Strehler per la Sinistra indipendente e di Wilfer Bordon per il partito comunista è stato depositato ieri in Parlamento. In una affollata conferenza stampa a Milano ne è stata presentata la versione definitiva: oggi più che mai, dunque, è necessaria una mobilitazione dell'opinione pubblica affinché il progetto venga discusso alle Camere.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Il progetto di legge Strehler-Bordon, che ha saputo aggregare attorno alle sue riflessioni tanti consensi, è dunque giunto al ritegno finale. Dopo la lunga e utilissima fase di riorganizzazione, ora è arrivato ufficialmente in Parlamento. Ma l'auspicato confronto con la proposta governativa del ministro Carraro

non c'è ancora stato. «A tutt'oggi, infatti, il progetto che vede uniti Sinistra indipendente e partito comunista è l'unico ad avere assunto una formulazione definitiva; il ministro Carraro aveva promesso la «sua» legge per la scorsa estate, ma il testo ancora non è stato presentato. È auspicabile insomma che entro

giugno - con un anno di ritardo - anche Carraro presenti il suo: perché è solo dal confronto fra proposte diverse che potrà nascere un vero e proprio dibattito culturale.

Questo dibattito ci deve vedere tutti coinvolti, della sua necessità anche perché il progetto Strehler-Bordon si è assunto coraggiosamente il compito di strutturare una «legge quadro» attraverso la quale ridefinire i criteri guida, gli obiettivi del teatro italiano, alle soglie del fatidico 1992, anno della sfida europea.

La proposta di legge (ma il titolo vero e proprio dice «Nuove norme in materia di teatri di prosa») parte da una considerazione fondamentale: il teatro non è un valore d'uso, non è una merce, ma un

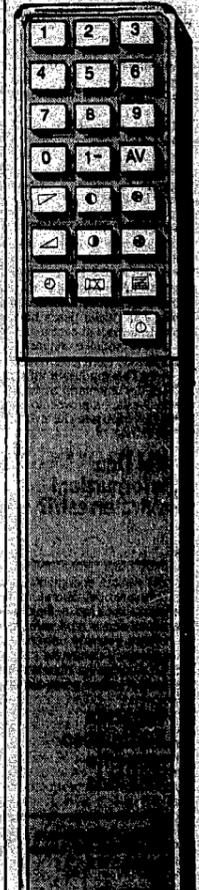
bene necessario ai cittadini come respirare» (Bordon). Su questa riflessione, si è ribadito alla conferenza stampa, coordinata da Ferruccio Capelli della Federazione comunista milanese, alla quale ha partecipato anche Giuseppe Chiarante responsabile culturale nazionale del Pci, hanno concordato sia il teatrate che il politico: «con la volontà di andare fino in fondo, sviluppando una consultazione ampia, una legge ha avuto» (Chiarante).

Spiega Strehler: «Siamo stati sempre persuasi che molte teorie pensino meglio di una sola; per noi, dunque, questa proposta di legge è un modo di operare in questo senso: la nascita di un'Alta Autorità fondata da tre membri che affianchino il ministro come

consulenti di grande levatura culturale e di altrettanto grande trasparenza; la rifondazione dei teatri stabili in Centri drammatici nazionali guidati da un Intendente, secondo reali bacini di utenza magari interregionali; la nascita di teatri di interesse pubblico che vedono pubblici e privati raccolti attorno alla capacità di produrre eventi artistici; il sostegno al teatro di ricerca; il grande tema del ruolo dell'attore e della formazione solvato anche dall'intervento di Edoardo Gullone, ecc.

Una legge, dunque, che pone il legislatore di fronte a una visione del teatro carica di progettualità; giustamente l'ha ribadito Chiarante a conclusione della manifestazione, sottolineando le molte responsabilità che essa impone a chi deve compiere le scelte.

SANREMO '89.
SORRISI LA SA LUNGA.



Nuova moria di foche nel Mare del Nord

Il professor Guenther Heidemann, dell'istituto di zoologia dell'università tedesca di Kiel, ha rivelato che le foche della regione dello Schleswig-Holstein stanno attualmente morendo a un ritmo dieci volte superiore a quello medio. «Dedotte di carcase vengono trovate ogni settimana sulle spiagge e la specie è nuovamente in pericolo», ha affermato. Lungo la costa tedesca morirono la scorsa estate quasi 3.500 foche, su una popolazione globale di poco più di 4.000, e si risentì l'estinzione. Si sperava che gli esemplari rimasti potessero ricostituire la colonia nelle sue proporzioni originarie, ma la nuova moria ha reso assai pessimisti gli studiosi. Secondo gli scienziati tedeschi - che già lo scorso anno si dimostrarono scettici quando in Belgio fu annunciata la scoperta di un vaccino - il sistema immunitario delle foche potrebbe essere così gravemente compromesso dalle sostanze chimiche che avvelenano le acque del mare.

E re Gustavo di Svezia ne condanna la caccia

La Svezia è felicissima e fiera del suo re, la Norvegia è furiosa. L'ingerenza inammissibile del re Carlo Gustavo di Svezia in un affare che essa considera esclusivamente interno: la caccia alle foche. Quella che potrebbe passare come una versione moderna di una favola di Andersen ha acquistato rapidamente la dimensione di un affare di Stato, rispolverando la vecchia ruggine sempre esistita tra le popolazioni dei due paesi scandinavi. Tutto è cominciato con un documentario televisivo girato da un reporter della pesca norvegese, Odd Lindberg, indignato per i metodi di caccia ai piccoli delle foche, secondo il suo parere crudeli e contrari alle regole in vigore. Avendo la televisione norvegese rifiutato di acquistare il suo film, Lindberg l'ha venduto a un produttore svedese. La proiezione del documentario avvenuta in Inghilterra, in Danimarca e in Svezia, ha provocato le reazioni sdegnate dei telespettatori svedesi e re Gustavo si è schierato in difesa dei cuccioli di foche.

Nel Dna informazioni extraterrestri?

È possibile che l'informazione contenuta nel patrimonio genetico degli esseri viventi sulla Terra contenga un messaggio proveniente da esseri pensanti di altri pianeti? È l'interrogativo posto agli studiosi di genetica dai risultati sperimentali ottenuti da Vladimir Shcherbak, scienziato del laboratorio di modello matematico dell'università del Kazakh. Studiando le dipendenze dell'immagazzinamento e replicazione dell'informazione ereditaria nel codice genetico universale, egli ha scoperto più archaiche «relazioni» contenute nei codici, sino ad oggi sconosciute. Lo studioso ha rilasciato una intervista alla «Tass». La sua ipotesi appare però piuttosto fantasiosa.

Tanzania Vertiginoso aumento dell'Aids

La Tanzania ha annunciato un forte aumento dei casi di Aids, più che raddoppiati nel paese in pochi mesi. Il ministro della Sanità ha precisato che alla fine di settembre vi erano 8.805 casi confermati della sindrome da immunodeficienza acquisita, contro 3.255 in aprile. Il comunicato del ministero aggiunge che i morti per Aids sono stati 2.127.

Accordo Cee-Giappone sulla fusione

La Cee e il Giappone hanno firmato un accordo di ampia cooperazione nel campo della ricerca sulla fusione nucleare. In un comunicato la Comunità economica europea ha dichiarato che le strategie di ricerca in tal campo devono essere combinate. La fusione nucleare è considerata un'opzione praticabile per ottenere energia pulita e a buon mercato nel futuro, ma essa richiede ulteriori sforzi e sostegno alla ricerca. Oltre al Giappone e alla Cee, anche gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno in programma importanti ricerche nel campo della fusione.

In Italia per pochi minuti eclissi di luna

In tutta l'Italia è stata visibile solo per pochi minuti nel pomeriggio l'eclissi totale di luna. Il fenomeno è cominciato alle 13,30 e ha avuto la fase centrale di totalità alle 16,35. Il momento in cui la totalità dell'eclissi è finita è stato alle 17,15 e l'ultimo contatto tra la Luna e l'ombra della Terra si è verificato alle 18,27. Poiché la Luna è sorta oggi alle 17,48, è stata visibile solo parte della fase finale del fenomeno. Anche gli scienziati al lavoro, ha affermato Claudio Buonvino, dell'osservatorio astronomico di Roma, non hanno avuto alcun interesse per un fenomeno di osservazione così ridotto e quindi non è stata predisposta nessuna particolare apparecchiatura di osservazione. Andrà invece meglio per l'eclissi prevista il 17 agosto, ha proseguito Buonvino, quando la Luna comincerà ad essere oscurata dall'ombra della Terra alle 2,20 di notte e lo sarà completamente alle 4,08.

GABRIELLA MECUCCI

Migliaia di indios si radunano ad Altamira
Protestano contro il megaprogetto che distruggerà migliaia di chilometri quadrati di Amazonia

Trenta tribù contro le dighe che uccidono

Sono arrivati a piedi o in barca gli uomini della foresta per il grande appuntamento di Altamira, in Amazonia, cominciato oggi. Danzano, parlano, discutono. Vogliono salvare la loro terra dall'invasione dell'acqua, dalle grandi dighe che gli uomini delle città intendono costruire. Lottano per la loro e la nostra sopravvivenza. La grande foresta è il nostro polmone verde.

MIRELLA ACCONCIAMASSA

«Stiamo combattendo per difendere la foresta perché la foresta è ciò che ci crea e la muovere i nostri cuori, perché senza la foresta non riusciamo a respirare, i nostri cuori si fermeranno e noi moriremo». Sono parole di Paulinho Payakan, capo dei Kayapo, una delle tribù di indios dell'Amazonia. Paulinho le ha pronunciate durante il suo viaggio in Italia e in Europa organizzato dagli Amici della Terra. Fu un incontro, quello romano, per noi indimenticabile. Tutto quello che avavamo letto, fino allora, sull'argomento in libri e giornali, potevamo sentirlo dalla viva voce di uno di loro. E non solo era più vero, ma anche, in certo qual modo, diverso, senza isterismi, senza appelli accorati. Imprinting ad una grande dignità. Paulinho era venuto in Europa a chiedere aiuto contro il programma di annientamento della sua terra, in Brasile dove si vuole costruire la diga più grande del mondo.

Colpita soprattutto, in Paulinho Payakan, la semplicità e la forza con cui un uomo solo si era messo contro la Banca Mondiale e contro il governo brasiliano. Ora, quell'uomo non è più tanto solo, in questi giorni si svolge nella foresta, vicino alla città di Altamira nello Stato del Pará, il più originale raduno di popoli indigeni della storia. È qui che la Nordeste vuole costruire la più grande delle cinque dighe del suo programma. Diciottomila chilometri quadrati di foresta dovrebbero venire «suffocate» durante i Settantatré giorni che gli indios dovrebbero ritirarsi dalle loro terre, emigrare verso altri lidi perdendo non solo la loro identità, le loro abitudini, ma, costretti a retrocedere ai bordi del nuovo, falso lago, verrebbero a trovarsi in condizioni sanitarie tra le più difficili.

Contro tutto questo si sono mossi gli uomini delle foreste. Cori in capo le loro corone di piume, centinaia e centinaia di donne, uomini, bambini, appartenenti a 28 nazioni indiane, hanno camminato per giorni e giorni per arrivare ad Altamira. Molti altri hanno viaggiato in barca per giorni e notti. Vicino ad Altamira, hanno alzato le loro tende. E per tre giorni, da oggi a venerdì,

nel momento più caldo si tagliano gli alberi più giovani o grossi rami e si lasciano a terra. Qualche tempo dopo, quando sono asciutti, si applica il fuoco: l'incendio è immediato, rapido ed estremamente poco costoso. La terra, privata del suo humus, dà raccolti per pochissimo tempo. Allora si ricomincia un po' più in su. L'opera è devastante e la desertificazione impressionante. Secondo la FaO sono circa 514 milioni gli ettari nel mondo minacciati da desertificazione ed erosione, mentre il 30 per cento della foresta tropicale vergine è già distrutta in modo irrimediabile.

Ma torniamo all'Amazonia e ad Altamira. Stavolta non è il fuoco, ma l'acqua a minacciare la foresta. Nell'ambizioso progetto del governo brasiliano «Piano 2010», 136 nuove dighe, di cui molte in Amazonia, inonderanno decine di migliaia di chilometri quadrati di foresta vergine e inesplorata. In totale, mezzo milione di persone saranno costrette ad emigrare. Per portare a termine questi progetti, il settore energetico brasiliano ha ottenuto più di 2 miliardi di dollari

in prestito dalla Banca mondiale e dalla Banca interamericana di sviluppo. Il primo prestito, nel 1980, fu erogato in due parti per un totale di 500 milioni di dollari in 6 mesi. Ne conseguì la distruzione di 1600 chilometri quadrati di foresta tropicale e lo spostamento di migliaia di persone. Non mancò una vivace protesta internazionale. Ma il prestito fece riemergere un certo numero di progetti, bocciati in precedenza per ragioni economiche, sociali o ambientali. Il primo, precedentemente bocciato, è stato quello della diga di Tucuruí. L'effetto immediato fu l'inondazione di quasi 2500 chilometri quadrati di foresta vergine e l'insorgere di malattie debilitanti, dovute alle acque stagnanti, per gli abitanti della zona. Il secondo prestito di 500 milioni di dollari, già approvato dalla Banca mondiale, ha subito una serie di arresti e di rinvii.

Quanto al complesso di Altamira il progetto consiste in due dighe, Babaquara e Karara, che dovranno complessivamente allagare 5600 e 1225 chilometri quadrati. Babaquara creerà il lago artificiale più grande del mondo, inondando zone di foresta pluviale definite «rifugi pleistocenici», cioè centri di alta concentrazione di specie ed endemismi, provocando lo spostamento di 70mila persone. Le due dighe di Altamira fanno parte del mega-progetto idroelettrico del Bacino del fiume Xingu (cinque dighe), che inonderanno, in totale, 18mila chilometri quadrati e scomolgerebbero la vita di migliaia di individui. Il progetto Altamira verrà a costare 10,6 miliardi di dollari, quasi un decimo del debito estero brasiliano e, secondo la Electronorte, tutto il complesso dello Xingu potrà dare 17mila megawatt di elettricità. Di questi solo un terzo rimarrà in Amazonia.

Se gli alberi bruciati o affogati nell'acqua, non possono più «sorreggere il cielo» e quindi «l'umanità rimarrà schiacciata i primi a scomparire e quindi a pagare lo scotto sono le popolazioni indigene tribali. Nel solo Brasile una tribù all'anno si è estinta tra il 1900 e il 1970. Ora il popolo della foresta dice basta, non solo per salvare loro stessi, ma anche noi, così lontani.



VERDADERA

Dieta per le donne Consigli da Berkeley: attenzione a seguire i cicli mestruali

WASHINGTON. Avvertimento per tutte le donne a dieta: se volete dimagrire davvero, senza perdere colpi, dovrete stare attente in certi periodi del mese. Subito prima delle mestruazioni la fame aumenta, e si rischia di mangiare calorie più del solito. Se poi si ha solo bisogno di perdere un paio di chili, il momento migliore è a metà ciclo, nel periodo dell'ovulazione. Perché allora si consuma molto meno cibo, e gli impulsi a razzolare il frigorifero sono meno frequenti, e più controllabili. I consigli arrivano dalla University of California at Berkeley: dove un gruppo di ricercatori ha studiato le abitudini alimentari di un campione di donne fertili. E ha scoperto che tutte, senza eccezione, mangiavano meno (circa 1770 calorie al giorno) subito dopo l'ovulazione. Col passare dei giorni, però, i loro pasti si facevano più abbondanti; finché, subito prima del ciclo mestruale, le calorie quotidiane salivano in media a 2040 e più. Non è l'unico cambiamento periodico, spiega uno dei ricercatori di Berkeley, Elizabeth Gong. «Nei giorni prima e dopo l'ovulazione, la temperatura corporea scende, e il metabolismo rallenta. Ma il fatto che i cicli influenzino l'appetito, se vera e confermata ulteriormente, potrebbe avere applicazioni pratiche: nutrizionisti e dietologi non dovrebbero tener conto nel preparare diete per le loro pazienti. Sfruttando al massimo i giorni in cui si mangia di meno, e cercando modi di controllare l'appetito nel periodo in cui si vuol mangiare di più».

«Noi, i fisici americani del dopo Reagan»

«Non vorrei sbilanciarvi, parlare di una svolta vera e propria forse è prematuro; siamo appena agli inizi, troppo presto per prevedere se alle parole seguiranno i fatti. Se cioè il bilancio della ricerca militare nei prossimi anni sarà davvero inferiore a quel 67 per cento dei fondi attualmente destinati alla scienza dal governo degli Stati Uniti. Per ora posso soltanto dire che l'effetto del programma annunciato nei giorni scorsi da Bush è stato quello di una bella iniezione di fiducia per il nostro mondo accademico». Berni Alder ne è l'esempio. Sorridente e gioviale, il fisico del Lawrence Livermore laboratory, in California, ha accolto le dichiarazioni del suo presidente convinto che si tratti dell'unica ricetta per evitare che gli Usa perdano ancora altro terreno sul piano della competizione internazionale. Troppo attenti a guardarsi le spalle non si sono accorti di un altro conflitto a colpi di know-how che si combatte sulle piazze dei maggiori mercati. Lo incontriamo quando ha appena concluso la relazione prevista in calendario nell'ultima giornata di un convegno dedicato a Ludwig Boltzmann organizzato a Roma, qualche giorno fa dal Dipartimento di fisica dell'Università «La Sapienza» e dall'Istituto storico-austriaco. Di fronte a un'attentissima platea aveva esposto poco prima i progressi che, grazie alla teoria di Boltzmann, sono stati compiuti per svelare i segreti della dinamica interna della cosiddetta «materia condensata», quella con cui, per intendersi, è composto il nostro universo quotidiano. Nuove leggi, nuove teorie, sono state elaborate nell'ultimo mezzo secolo per spiegare fenomeni all'apparenza tanto diversi tra di loro e nei quali l'unico denominatore comune che appare evidente è il disordine che li caratterizza. E fu proprio questa peculiarità ad incuriosire il grande fisico austriaco.

Oggi la cosiddetta fisica dei sistemi complessi sta vivendo un vero e proprio boom. Viene applicata ai meccanismi di funzionamento del cervello così come ai superconduttori, o al computer «pensanti» più avanzati. Tutti casi in cui la mobilità di un numero incredibile di elettroni viene espressa attraverso i formalismi matematici della meccanica statistica. Proprio su questo terreno si terrà la sfida tecnologica degli anni a venire in cui gli Usa vogliono, naturalmente, un ruolo di protagonisti. E per lanciarsi a capofitto in questa avventura hanno «abituato», almeno sembrerebbe, l'antico credo della scienza «in divisa». Alder, che lavora in uno dei «sanctuari» della ricerca statistica, si occupa di fluidodinamica statistica, diretta discendente della teoria di Boltzmann. Poco o nulla a che vedere dunque con gli studi «classificati» - quelli cioè coperti dal segreto militare: un

buon motivo perché lo scienziato veda di buon occhio l'innata apertura del neoletto presidente americano verso settori considerati non di punta dalla passata amministrazione. Le sue parole, sebbene sempre molto misurate, non riescono a mascherare il desiderio di rivincita della cosiddetta «small science» sulla sorella maggiore, all'ombra della quale si è vista relegata per gli otto anni dell'era di Reagan. Oggi i ripensamenti sull'Sdi, la voglia di riportare nuovamente a lucido un'immagine della scienza americana che

iniziava pericolosamente ad offuscarsi fanno evidentemente piacere a larghi strati della comunità scientifica d'Oltreoceano, pronta a rivitalizzare una competizione mortificata essenzialmente dal sogno di potenza. Cautela è tuttavia la parola d'ordine di un establishment preso letteralmente di contropiede dalle recenti affermazioni di Bush di fronte alla platea del Congresso. Ma tutti concordano su un fatto: se verrà immesso denaro fresco nelle casse dei laboratori americani, un mutamento di rotta nella politica della ricerca sarà un risultato indiscutibile. «Si tratta ora di studiare il modo più adatto e proficuo di gestire la riconversione di alcuni settori della ricerca», aggiunge Alder. «Qualcuno ha già sfornato il naso, ma si tratta di pochi casi. A Livermore, almeno questa è l'impressione che io ho ricevuto, la maggioranza dei miei colleghi si direbbe quasi sollevata dovendosi in futuro andarsi ad occupare di ricerche per un migliore futuro dell'uomo piuttosto che per la sua distruzione». La svolta, se svolta ci sarà, dovrebbe riguardare anche il settore delle tecnologie avanzate. «Chi si è occupato di laser dovrebbe occuparsi delle sue applicazioni per nuovi metodi di analisi ed indagine. Altri verranno riconvertiti a ricerche astrofisiche pure. Quanti sono abituati a «guardare» nell'infinitamente piccolo sembrano destinati ad elaborare nuove metodiche per la visualizzazione tridimensionale del Dna allo scopo di prevenire e curare le malattie di origine genetica», aggiunge Alder. Ma c'è una novità. Sta per essere potenziato il settore che si occupa della fusione nucleare a confinamento magnetico. Finora gli Usa avevano puntato tutto sui grandi laser per l'implosione di pellet di combustibile. Avevano cioè dato più spazio all'ipotesi che il metodo «inerziale» avrebbe consentito loro di tagliare per primi il traguardo. Che abbiano scoperto invece che questo non funziona?

CLAUDIO CARLONE

Ieri ● minima 5°
● massima 18°
Oggi il sole sorge alle 6,58
e tramonta alle 17,49

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Papa «Rispetto per gli immigrati»

Più rispetto per i lavoratori stranieri nella nostra regione. Lo ha chiesto ieri il Papa rispondendo ai saluti del presidente Bruno Landi. In Vaticano insieme alla giunta e al consiglio regionale per lo scambio di saluti di fine anno. «Immigrato» ha detto Giovanni Paolo II - deve essere sottoposto ai rischi del libero contratto e dovrà partecipare senza restrizioni a tutti i benefici propri di ogni prestatore d'opera, in misura adeguata al bene comune. Giovanni Paolo II ha anche ricordato come, questi lavoratori stranieri nel trovare spesso in condizioni precarie dal punto di vista spirituale, sociale e civile.

Nel suo saluto Bruno Landi, memore della lezione inflitta qualche settimana prima dal Pontefice al sindaco Pietro Giubilo, ha giocato d'anticipo, denunciando le emarginazioni e le ingiustizie che affliggono la regione. «Il Lazio», ha detto Landi al Papa - è un arcipelago di dolore e di umiliazioni senza confini. Naturalmente, secondo Landi, il pentapartito regionale si batte in maniera indebita contro questo stato di cose, ma gli impegni economici non sono sufficienti e contemporaneamente non cresce nella società la cultura della solidarietà. In contrapposizione alla cultura dell'egoismo. Tra le emergenze principali Landi ha ricordato la disoccupazione, la situazione dei nomadi, dei malati di Aids e il flagello della droga.

«Via «La Cascina» dalla scuola»



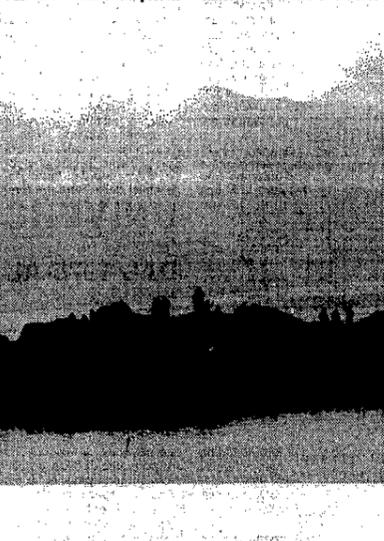
Le mamme impediscono l'entrata dei cibi precotti alla «Vico»

Le mamme dei bambini della «Vico» hanno impedito l'ingresso ai cibi portati dalla cooperativa e vogliono subito l'autogestione

Blocco per «La Cascina» ieri alla «Vico». I genitori dei bambini rimasti intossicati la scorsa settimana hanno impedito lo scarico dei cibi cucinati dalla «Irs». Anche nei prossimi giorni i bambini mangeranno panini. «La Cascina» se ne deve andare, ripetevano i genitori. Il Pci chiede la revoca dell'appalto e la concessione alle scuole di un «potere di ricusazione» verso le ditte. Un altro dossier del Pci.

STEFANO DI MICHELE
Stavolta a rimanere digiuna è stata «La Cascina», ieri mattina i genitori degli alunni della «Vico», che la scorsa settimana rimasero intossicati dopo aver mangiato alla mensa della scuola, hanno impedito che i cibi preparati dalla «Irs», cui il ha subappalto «La Cascina», entrassero nella scuola. La stessa cosa promettono per i prossimi giorni. Sempre ieri il medico scolastico ha firmato un certificato che attesta che i bambini si sentono male per «tossificazione alimentare». Il Pci, in una conferenza stampa, ha chiesto l'immediata revoca dell'appalto alle due società, mentre l'assessore Mazzocchi ha chiesto all'avvocatura capitolina un parere sulla possibile rescissione dell'appalto.

Per la scuola di piazzale degli Eroi, quella di ieri è stata una mattina inconsueta. Oltre alle mamme, che protestavano fuori dai cancelli, pattuglie di vigili e polizia, insieme ad agenti del Nas, il nucleo antisofisticazione dei carabinieri. «No alla Cascina, si alla mensa interna», diceva un cartello affisso sulla porta d'ingresso della mensa, che i genitori hanno cominciato a presidiare dalle 11. Il pulmino bianco, che trasporta ogni giorno i cibi già cotti dalla «Irs», è arrivato alle 12,15, ed è rimasto per due ore inutilmente parcheggiato davanti alla mensa, con il suo carico di rigatoni al pomodoro, mozzarella e verdure, nonostante un fotogramma della circoscrizione l'autorizzasse a scaricare. Anche questo servizio di trasporto è stato dato in appalto ad una serie di padroncini. «Non ci interessa se oggi il cibo è buono - urlavano le mamme - No! non vogliamo «La Cascina», non ci fidiamo più». A mezzogiorno e mezzo, puntualmente, tutti i bambini sono scesi a mangiare i panini e la frutta che avevano portato da casa. «Noi stiamo tutelando la salute dei nostri figli» - dice Francesca Petrea - «Siccome l'autorità non fa niente, ci pensiamo da soli». «La nostra idea è quella di riaprire la mensa - aggiunge la direttrice della scuola Anna Maria Cantarino - in modo che i bambini non mangino cibi precotti, ma vengano cucinati qui caldi. Perché la «Vico» ha un cucina, una bella cucina moderna, che non viene utilizzata. Questioni burocratiche, autorizzazioni negate, anche perché al ridosso della mensa e della cucina, che si trovano nel seminterato, c'è il grande parcheggio di una supermercato. Solo ieri sono stati messi dei paletti per vietare l'accesso alle macchine.



La scorta archeologica restituisce un monastero
Dal lago di Salto, in provincia di Rieti, è emerso un monastero che non ha niente da invidiare, per suggestività ai castelli costruiti sul mare durante tutto il Medioevo. Il monastero, che occupa una buona parte del lago artificiale, è stato sommerso dalle acque mezzo secolo fa. Ora il livello del bacino si è talmente abbassato che le rovine sono tornate alla luce. Dell'emergenza scittà è occupato anche il Papa durante l'incontro con i rappresentanti della Regione ha chiesto ieri all'assessore all'agricoltura Palotta che cosa si può fare? «Solo pregare», ha risposto l'assessore.

Gli scacchi internazionali si chiamano Zsófia Polgar

L'open internazionale delle giornate scacchistiche romane si è concluso e, a far la parte del leone, è stata la quattordicenne ungherese Zsófia Polgar. Questa giovane volpe degli scacchi ha conquistato otto punti e mezzo su nove a disposizione, distaccando di due punti i grandi maestri russi. Zsófia è stata alleata tra cavalli, pedoni, re e regine, visto che i genitori, entrambi maestri del gioco, hanno usato la scacchiera come vero e proprio metodo didattico. I risultati, del resto, sono stati ottimi anche con la sorellina Judit, di 12 anni, al primo posto nella graduatoria mondiale femminile. Negli «Open» romani, al secondo posto è arrivato il gran maestro Cerini, primo degli italiani. Il campione nazionale in carica Fernando Braga. Al torneo hanno partecipato 66 concorrenti per la sezione campioni e 350 per i tornei minori.

Di-a-da-sinistra protesta per l'intervento della polizia

In un comunicato diffuso ieri la lista universitaria «Di-a-da-sinistra» protesta contro l'identificazione da parte della polizia di una ventina di suoi esponenti che venerdì scorso diffondevano materiale di propaganda in vista delle elezioni studentesche davanti alla mensa di via De Lollis. «L'intervento della forza pubblica - si legge nel comunicato - è stato chiesto da Aldo Rivela in persona, anziché dei Cattedolici popolari presso l'Isola de «La Sapienza», lo stesso ente che ci aveva negato l'autorizzazione a diffondere il materiale di propaganda. «Ma proprio in questi giorni - prosegue la nota polemica - i Cattedolici popolari diffondono nelle mense della «Cascina» di Economia e commercio e di via Paolina biglietti cinematografici gratuiti insieme a biglietti con nomi di candidati alle prossime elezioni delle liste «Luce», «Ais» e «Comunità studentesca». Del resto non usavano, una volta, i pacchi di pasta per ottenere un voto?»

Parlamentari verdi contro la repressione degli stomi

Gli stomi arrivano in Parlamento. I deputati verdi hanno inviato un telegramma al sindaco, all'assessore Aclati e alla commissione ambiente che oggi dovrà esaminare la questione. «Ci opporremo a qualunque soluzione cruenta - ha dichiarato Annamaria Procacci, deputata verde - il problema della forte presenza di stomi in città va studiato a fondo, senza ricorrere a false emergenze dell'ultimo minuto. Tra 15 giorni, infatti, la stragrande maggioranza di loro voterà via per nidificare altrove. A Roma ne rimarranno sì e no 500 esemplari nelle ville storiche. Vorrei che con la stessa agnosca procurata dal guaio l'assessore Aclati avesse denunciato l'agonia dei monumenti romani dovuti agli scarchi di un milione di automobilisti».

Latina: con una sentenza riassunte sei lavoratrici

Una sentenza esemplare in materia dei diritti dei lavoratori nelle piccole imprese è stata emessa dal Tribunale di Latina. La causa, promossa dalla Filcams-Cgil, era stata provocata dal licenziamento di sei lavoratrici da parte della società Sud automazione Spa, la quale nel 1988 aveva fatto circa 50 assunzioni con contratto di formazione lavoro. Prima della scadenza dei 24 mesi, parte delle donne venivano assunte presso una nuova società, (Infomap), mentre sei (iscritte alla Filcams-Cgil) venivano licenziate con motivazioni pretestuose e non veritiere. Il ricorso fatto dal sindacato si basava sull'ex articolo 28 della legge 300 (atteggiamento antisindacale). Il pretore Corrado Diana ha ordinato l'immediata riassunzione delle lavoratrici presso l'Infomap e ha dato ragione al sindacato.

Bottiglie incendiarie contro la casa dei barboni

Ancora problemi per la casa ricovero dei barboni alla Cacciarella. Ieri sera verso le 23.30, è stata lanciata una bottiglia molto velenosa contro una finestra. Fortunatamente l'obiettivo è stato mancato (di poco). Nella stanza, infatti, stava dormendo una donna. La bottiglia ha comunque dato fuoco alla tela di plastica e le fiamme hanno seriamente minacciato l'edificio. Poco lontano è stata poi ritrovata una bottiglia inesplosa, ancora piena di benzina. Probabilmente i teppisti non hanno avuto il tempo di lanciarsi.

Dopo l'intervista di Russo a «Paese Sera» «Dimostra le accuse sui vigili» Giubilo convoca il comandante

Il sindaco l'ha convocato, vuole che scriva nero su bianco le accuse che il comandante dei vigili urbani, Francesco Russo, ha lanciato contro il Campidoglio, l'organizzazione e la moralità dei «pizzardoni». Dopo l'intervista rilasciata l'altro ieri a «Paese Sera», scoppia la polemica. «Sono sconcertato - ha detto l'assessore Angrisani - se ha le prove dimostri le accuse, altrimenti se ne vada».

ROSSELLA RIPERT
Dall'alto del suo incarico ha dichiarato la sua impotenza e gettato addosso ai poliziotti la croce dello sfascio. Francesco Russo, comandante dei vigili urbani, dopo aver accettato un giornale per lanciare il suo accuse verso il Campidoglio, dovrà mettere per iscritto le sue denunce. Il sindaco Pietro Giubilo, dopo aver letto la sua intervista, rilasciata l'altro ieri a «Paese Sera», l'ha convocato, pretendendo un dettagliato rapporto ufficiale delle cose denunciate duramente, sulla stampa.

«Non riesco a trasferire nessuno - ha dichiarato Russo nell'intervista - neppure i disonesti. La colpa dello sfascio del corpo dei vigili urbani è dei poliziotti. Quando si cerca di togliere una mela marcia dal cesto, la mano viene fermata». Accuse pesanti, l'ammissione di una totale impotenza nella direzione del corpo della polizia urbana, la denuncia dell'impossibilità di trasferire vigili da un settore all'altro, dell'interdizione a contrastare fenomeni di corruzione. «La mia lotta - ha proseguito Russo nell'intervista - è evitare che questo corpo non marci in linea con la legge. Non posso intervenire sui

corrotti. Perché? Perché così è». «Sono stupito - ha commentato l'assessore alla polizia urbana, Celestino Angrisani - tanto più che da parte del comandante non ho mai ricevuto richieste di trasferimento. Se il comandante Russo è a conoscenza di fatti specifici che lo ignorano, è auspicabile che li porti a conoscenza dell'amministrazione e dell'autorità giudiziaria, come è suo preciso dovere. In caso contrario, se cioè le sue dichiarazioni scaturiscono da semplici «rumori», di voci incontrollate, appare chiaro che tale «rumore» non sarebbe governabile da qualsivoglia comandante». In altre parole se non riesce a governare se ne vada.

Anche la Cgil funzione pubblica e i vigili urbani socialisti, hanno preso la parola per stigmatizzare l'intervista - confessione del comandante Russo. «È scandaloso che il comandante dei vigili, dipendente comunale e massimo dirigente del corpo, rilasci dichiarazioni così pesanti sul servizio che lui stesso dovrebbe dirigere - si legge in un comunicato della Cgil Funzione pubblica - come è possibile che Russo inviti i cittadini a denunciare a lui eventuali fatti di corruzione di vigili urbani, quando è suo dovere, in tal caso, sospendere il dipendente dal servizio e denunciare il caso alla Magistratura? Anche i vigili socialisti sono scesi in campo. «Ancora una volta i vigili urbani vengono additati come un coacervo di interessi e clientelismi - si legge in una nota - e questo avviene per la prima volta, grazie alle dichiarazioni del comandante Russo. Quello di cui i vigili hanno bisogno è ben altro. A cominciare dal nuovo regolamento».

«Il Pci incalza: i polveroni non aiutano certo a risolvere i problemi dei vigili - ha detto Piero Rossetti, consigliere comunale del Pci - le accuse generiche sono l'esatto contrario di un piano serio di intervento». Se Russo ha fatti concreti da denunciare, il faccia conoscere ai consiglieri comunali.

Scoperto un «covo» della malavita Armi, droga e baffi finti «Base» del crimine ad Aprilia

Armi, droga, documenti falsi, parrucche e baffi finti e perfino un box in costruzione per criminali in trasferta. I carabinieri di Aprilia hanno scoperto un vero e proprio supermarket del crimine in una villetta alla periferia del paese. Arrestati i due proprietari. Gli investigatori sospettano collegamenti con la grande criminalità organizzata. Le indagini estese in tutta Italia.

MAURIZIO FORTUNA
Quando, domenica mattina, hanno fatto irruzione nell'appartamento si aspettavano di trovare droga e tossicomania. E invece hanno trovato un «covo» in piena regola, un rifugio o un punto d'appoggio per la grande criminalità. Nell'interno dell'abitazione, alla periferia di Aprilia, era stato ricavato un minuscolo alloggio, ancora in costruzione, arredato con una brandina e un telefono. Nel resto della casa un

300 grammi di sostanze da «staglio» e due bilancine di precisione. Il proprietario della casa, Michele Giuana, 56 anni, trovato in possesso di una «357 magnum» è stato arrestato per detenzione di armi e stupefacenti, contraffazione di documenti e ricettazione. Con lui è finito in carcere anche il cognato, Renato Bedogni, 46 anni, anche lui trovato in possesso di un arma (una lanciata-razzi modificata). I carabinieri sospettano che il covo potesse servire da base logistica di appoggio per grosse rapine che già in passato sono state fatte nella zona.

Le indagini dei carabinieri, guidate dal colonnello Vitaliano e dal capitano Improta, sono durate un mese. Trenta giorni fatti di attesa e pedinamenti, durante i quali erano stati visti molto spesso dei tossicodipendenti entrare nella villetta alla periferia di Aprilia, in via Carroceto. Quando, domenica mattina, c'è stata l'irruzione, i due uomini non hanno fatto resistenza e si sono lasciati subito disarmare. L'importanza del covo è apparsa subito evidente. In un primo momento il box in costruzione aveva fatto pensare ad un «rifugio» per i sequestrati di persona, ma il telefono ha fatto subito scattare l'ipotesi. Molto più credibile quella della base per criminali in trasferta. Ora della scoperta si stanno occupando anche i reparti antidroga e anticrimine dei carabinieri, e le indagini sono state estese in Sicilia ed in alcune zone del Nord. I due arrestati sono stati rinchiusi nel carcere di Latina dove oggi stesso il magistrato procederà all'interrogatorio.

Al residence «Roma» in via Bravetta Stordito da troppo alcool muore carbonizzato

Si stava cucinando la cena. Da solo, come tutte le serate, stordito dall'alcool non si è accorto che la vestaglia che indossava aveva preso fuoco. Poi è stato troppo tardi. Ha cercato riparo nel bagno, ma è morto soffocato dal fumo acre. Il corpo, quasi completamente carbonizzato è stato ritrovato solo dopo due giorni, ieri mattina, dalla donna delle pulizie.

È successo nella notte fra sabato e domenica scorsa, al residence «Roma», in via Bravetta 415. Armando Mostacci, 52 anni era uno delle centinaia di sferrati che vivono in assistenza alloggiativa. Una vita disordinata. Sempre solo, con qualche piccolo guaio con la giustizia. Era arrivato al residence nell'85 e da allora non si era mai fatto notare da nessuno. Col tempo era diventato una specie di barbo-

Giallo della Bufalotta Ascoltata Anna Pischedda «È stato Adalberto a uccidere mia sorella»

È proseguito ieri mattina alla Corte d'assise di Roma, il processo sul giallo di Ida Pischedda, la ragazza trovata dal bidello di una scuola carbonizzata e tagliata a pezzi, nel gennaio di dodici anni fa, in un prato della Bufalotta. Adesso, dopo la riapertura del caso, sul banco degli imputati è finito il fidanzato della ragazza, Adalberto Moriconi, accusato del delitto.

Dopo le prime due udienze nelle quali è stato interrogato a lungo Moriconi, ieri davanti ai giudici ha depono Anna Pischedda, la sorella maggiore di Ida, che tempo fa ha presentato alla magistratura romana una dettagliata denuncia che riguardava «quella morte misteriosa». Anna Pischedda ha ribadito quella che è la sua convinzione: fu Adalberto Moriconi, probabilmente perché terribilmente geloso, ad assassinare Ida con un colpo di scalpello sulla testa. Poi cercò di rendere irriconoscibile il corpo della ragazza e decise di bruciarla. Anna Pischedda era abbastanza tranquilla, anche se la voce, a tratti, sembrava emozionata. Solo ad un punto della deposizione c'è stato un battibecco con l'avvocato Valfredo Vitalone, che «difen- de Adalberto Moriconi».

L'attuale imputato ha sempre negato qualsiasi responsabilità. «Non sono neanche sicuro che quel corpo sia di Ida», ha affermato alla prima udienza. Adalberto Moriconi ha raccontato che la sua fidanzata, all'epoca, era in attesa di un figlio. Poi scomparve dalla casa nella quale convivono da tempo e non diede più notizie di sé.

Elezioni nell'ateneo romano

Centosessantamila studenti da domani alle urne
Si rinnova il consiglio di amministrazione dell'Università, dell'Idisu, del Cus
Cinque liste in gara anche contro il grande «partito» dell'astensione



Sapienza, ciak si vota

Di-a-da-sinistra

Case a equo canone per fuorisede

■ **Di-a-da-sinistra.** Unica lista interamente di sinistra presente alle elezioni di domani.
- **Piattaforma.** La riforma del diritto allo studio. «Di-a-da-sinistra» sostiene un rinnovato impegno del pubblico nella gestione delle mense, nell'assistenza ai portatori di handicap, nei trasporti. Chiede un impegno del Comune per l'attribuzione di case ad equo canone agli studenti fuori sede. No alle norme che pongono una soglia di reddito di 800mila lire per l'accesso degli studenti stranieri alla «Sapienza».
- **La riforma del sapere.** Che va dal rifiuto della finalizzazione militare della ricerca, ad una cultura letta anche al femminile. Per le ragazze la lista di sinistra propone un convalida, il potenziamento dell'illuminazione e dei trasporti intorno alla città universitaria.
- **Un nuovo senato accademico.** con una composizione paritaria di studenti e docenti. Stesso discorso per i consigli di facoltà e quelli di laurea. I collegi così riformati dovranno poi eleggere il rettore.
- **Dura critica al «cerchio blu»** che per gli studenti di sinistra è rappresentato da quell'insieme di poteri ed interessi che ruotano intorno a Cl.

■ **La maggioranza** la ignora, snobbando aristocraticamente. Eppure sono ogni volta un evento, in cui si cerca di scorgere le tendenze politiche delle nuove generazioni. Domani e dopodomani a «La Sapienza» si vota per il rinnovo della componente studentesca nel consiglio di amministrazione dell'ateneo, nel comitato universitario sportivo, nel consiglio d'amministrazione dell'Istituto per il diritto allo studio e nei consigli di facoltà. In gara cinque liste che si contenderanno la palma della vittoria. Grandi assenti, ma solo ufficialmente, i cattolici popolari che alle elezioni precedenti avevano ottenuto il 42,8 per cento.
- **Votanti.** Davvero le elezioni non hanno mai conquistato l'attenzione delle grandi masse studentesche. Nel momento di maggiore «spasmo» politica, nel 1976, si sono presentati alle urne solo in 16.000 su 134.581 iscritti; l'11,89 per cento. La curva della partecipazione ha toccato il suo minimo storico nell'81, con 9.000 votanti pari al 6,12 per cento. Dal 1983 il numero dei votanti riprende a salire con l'8,44% il 9,05 nell'85, l'11,37 nell'87.
- **Come si è votato.** Le liste più forti sono quella di sinistra e quella del Cp. Tra il 1976 e l'81 la percentuale ottenuta dai cattolici popolari è inversamente proporzionale al numero dei parte-

cipanti, come dire meno si vota, più salgono i Cp. Dopo le cose cambiano. I cattolici popolari continuano a crescere fino all'85, mentre la lista di sinistra perde quota rapidamente. Nell'87 c'è un'inversione di tendenza. I Cp scendono quasi del 13%, mentre «Di a da sinistra» sale dal 20 al 36,3%. Quest'anno i cattolici popolari hanno preferito una presenza diffusa nelle liste altrui a candidature ufficiali. Ma non trascurano di assicurarsi una rappresentanza nel consiglio d'amministrazione dell'Idisu, quello più appetito anche perché gestisce un bilancio di circa 25 miliardi annui, su cui è più facile intervenire per ottenere appalti. **Quanto contano gli studenti?** Pochissimi nei consigli di facoltà - di-

ce Antonella Meniconi, capolista di «Di a da sinistra» - Di più nei consigli centrali, dove svolgono un'attività di controllo e possono contribuire con loro proposte. Certo sono strutture che vanno modificate, ma è importante starci dentro. Questo non significa che le regole democratiche siano sempre rispettate: al consiglio d'amministrazione dell'Idisu, i candidati eletti nell'87 non si sono mai insediati, perché avrebbero sicuramente modificato la maggioranza a svantaggio dei cattolici popolari. Gli studenti non contano troppo per Pietro Sbardella, figlio del deputato Vittorio, candidato per la seconda volta al consiglio d'amministrazione de «La Sapienza» per la Luc. «Ho fatto quello

che ho potuto», è il suo giudizio sulla precedente esperienza. Anche per Cesare Mancini, candidato dell'Ucad all'Idisu, la voce degli studenti non è tenuta troppo in considerazione. «Faremo di tutto per contare di più», è la sua conclusione. Dello stesso parere anche Massimiliano Monnanni, capolista di «Alleanza laica e socialista» all'Idisu. «Serve partecipare per informare gli studenti su che cosa si decide».
- **Gli slogan.** «Di a da sinistra»: «Chi tace accontenta: prendiamo la parola» all'insegna di un programma al femminile, ecologista, per la difesa del diritto allo studio. «Riforma» è possibile per Alleanza laica e socialista. «Oltre i vecchi schieramenti» per Comunità studentesca, lista mista Fronte della gioventù e Cp. «Gestione diretta» per l'Ucad, prima lista dc. **L'ateneo.** Il più grande d'Italia, con 155.636 iscritti, di cui 45.459 fuori corso e circa 40.000 fuori sede. Quasi raggiunta la parità numerica tra i sessi: 78.920 ragazzi contro 76.716 ragazze. Conta 2700 docenti, oltre 12.000 non docenti, 13 facoltà, 16 corsi di diploma, 37 corsi di laurea, 76 scuole di specializzazione, 30 corsi di perfezionamento, 65 dottorati di ricerca. Un «mostro» affamato di spazi e di strutture, a cui pochissimi sopravvivono: nell'anno 87-88 si sono laureati in 6.123 pari al 4%.

MARINA MASTROLUCA

Ucad (sinistra Dc)

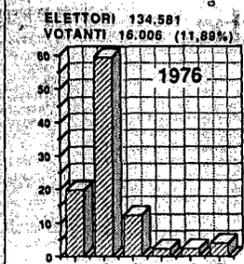
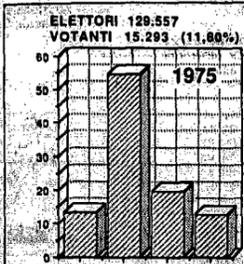
Prestiti per gli studenti più meritevoli

■ **Ucad.** La lista dei cattolici democratici raccoglie giovani prevalentemente della sinistra democristiana.
- **Riqualificazione del ruolo dell'ente** nella gestione dei servizi (dalle mense, ai centri d'informazione per gli studenti), al primo posto nel programma. Per quel che riguarda i servizi culturali e sportivi l'Ucad lascia aperta la possibilità di destinarli ad una gestione privata attraverso bandi di concorso pubblico.
- **Istituzione di una banca dati** che consenta di razionalizzare l'ingresso dei laureati nel mercato del lavoro, favorendo, tra l'altro, una interazione tra ricerca di base e ricerca applicata.
- **Per meglio realizzare una penetrazione** tra università e cultura del territorio l'Ucad propone una maggiore autonomia degli ordinamenti didattici e finanziari.
- **La riforma del diritto allo studio** deve partire, secondo i giovani della sinistra democristiana, dal sostegno nel corso di laurea agli studenti più meritevoli, non solo con esonerazioni dalle tasse universitarie, ma anche attraverso la concessione di prestiti a fondo perduto e a tasso agevolato che possono essere utilizzati per periodi di qualificazione in altre università in Italia o all'estero.

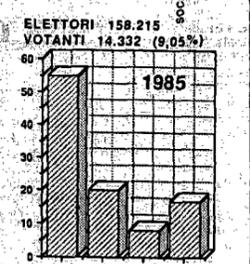
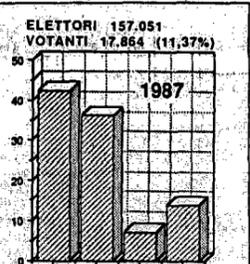
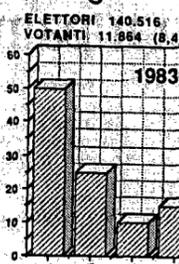
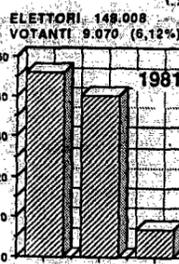
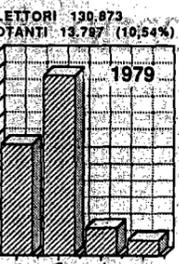
Luo (Dc più Cp)

La parola d'ordine è privatizzare

■ **Luo.** La lista degli universitari cattolici è formata da studenti di area Dc sostenuti da una nutrita rappresentanza di cattolici popolari.
- **Nel programma** in primo piano le riforme istituzionali. Autonomia economica dei singoli atenei, rafforzamento del decentramento amministrativo nelle singole facoltà e riconoscimento del primo biennio di studi universitari con un diploma, i punti più qualificanti.
- **Le riforme organizzative** proposte dalla «Luca» partono dalla revisione didattica con la costituzione di una commissione mista composta in egual misura da studenti, ricercatori, professori e assistenti; in second'ordine la realizzazione di un ufficio scambi e assunzioni. Grande rilievo viene dato all'obiettivo di mantenere e migliorare i servizi gestiti da cooperative di studenti finalizzate ad agevolare economicamente i fuorisede.
- **L'ultimo capitolo** del programma della «Luca» è dedicato agli eletti. Dovranno dare ampia pubblicità ai lavori dei consigli di cui faranno parte ed indicare un numero ristretto di studenti da far seguire dai docenti per tutta la durata del corso di laurea.



LE ELEZIONI STUDENTESCHE UNIVERSITARIE DAL 1975 AL 1987



Als (Psi, Pri, Pli)

Tre livelli Diploma, laurea, dottorato

■ **Alleanza laica e socialista.** La lista più eterogenea. Comprende giovani repubblicani, socialisti, liberali ed un esponente di spicco di Cl. Francesco Prezza studente di Scienze Politiche.
- **Sul fronte del diritto allo studio** i laici propongono l'efficacia della nuova legge approvata dal governo, con la precisa distinzione di ruoli fra università ed enti locali. La Als chiede una qualificazione professionale del laureato ed un maggior collegamento col mondo del lavoro.
- **La lista laica propone una diversificazione** dei titoli di studio (diploma di 1 livello, laurea, specializzazione, dottorato). Sul piano dell'organizzazione, anche la Als vuole che i criteri di orientamento matricole in tutte le facoltà, siano gestiti dall'università.
- **Un nuovo ruolo politico** per gli studenti. Per arrivare a ciò la Als sostiene la proposta di legge sul senato degli studenti, che, oltre a svolgere funzioni didattiche, culturali e sociali, concorrerebbe all'elezione del rettore e dei presidi di facoltà.

Lista di destra

Sindacato degli universitari

■ **La Comunità studentesca.** La lista di destra. Confluiscono in essa il fronte della gioventù e alcuni esponenti di Cl.
- **Sindacalismo studentesco.** Sotto questo titolo si cela la richiesta di un appello settimanale per gli esami in tutte le facoltà, delle commissioni per il controllo della didattica, composte da docenti e studenti, un centro di orientamento matricole gestito direttamente dall'università.
- **Per quanto riguarda il diritto allo studio** «Comunità studentesca» propone l'assegnazione di spazi, strutture e fondi per gli studenti fuori sede e creazione di centri studenteschi destinate alle attività culturali e ricreative.
- **Una petizione per allargare la rappresentanza** degli studenti in tutti i consigli elettivi, fino al 40%.
- **L'impegno ecologico.** Su questo punto «Comunità studentesca» va dalla proposta di creazione di diplomi intermedi di laurea, della durata biennale, per formare tecnici specializzati, all'istituzione di un corso di laurea in Scienze Ambientali, e di una facoltà di Storia e conservazione dei beni culturali. Per tutti gli studenti che frequentano le facoltà scientifiche obbligo dell'esame di ecologia.

Cl story, da Aldo Moro a Sbardella...

■ **Un piccolo impero**, costruito pazientemente, partendo da bisogni reali degli studenti, grazie ad un'abile politica di alleanze, spesso strumentali, mai ideologiche. Comunione e liberazione, con la sua filiazione universitaria dei cattolici popolari, partita dalla necessità di testimoniare il proprio essere cristiani attraverso i valori dell'amicizia e del solidarismo, controlla attualmente più del 50 per cento del bilancio dell'Istituto per il diritto allo studio.
- **Ma dove inizia l'«irresistibile» ascesa** del Cp? Quando si presentano per la prima volta alle elezioni universitarie, nel 1975, con una lista alternativa a quella dei giovani democristiani, ottengono il 13% dei voti, superando di strettissima misura lo schieramento dc. Sono pochi, ma dalla loro hanno l'appoggio di un politico d'eccezione: Aldo Moro.
- **Dalle elezioni del '76** a quelle dell'87, la lista ciellina ingloba anche i giovani democristiani. È un succedersi di successi. I Cp ottengono il 19,8% nel '76, il 33,3 nel '79, il 46 nell'81, il 50 nell'83, il 55 nell'85. Negli anni di piombo sostengono lo slogan «la prima politica è vivere», mentre si consolida già all'inizio degli anni 80 la politica delle «opere», come vengono definite le loro iniziative di carattere economico. Tra il '79 e l'80 raccolgono le firme su una propo-

sta di legge regionale centrata su diritto allo studio, autogestione, salario.
- **Sono tre gli uomini-chiave** del successo di Cl: il socialista Giulio Santarelli, allora presidente della giunta regionale, Aldo Rivela, anche lui inizialmente di area socialista, e Vittorio Sbardella, che era segretario regionale della Dc. Serbatoio elettorale, interesse di partito o personale, comunque sia l'appoggio alla Regione torna utile ai cattolici popolari. La svolta avviene con la nomina da parte della Regione di Rivela come commissario straordinario dell'Opera universitaria, dall'81 all'85, quando diventerà presidente del consiglio d'amministrazione del neonato Idisu. Nel giugno dell'84

scoppia lo scandalo dell'appalto delle mense alla cooperativa ciellina «La Cascina», assegnato nonostante la mancata presentazione dei certificati di idoneità dei locali in relazione alle norme di sicurezza. Su Rivela si apre un'inchiesta della magistratura, ma lui rimane al suo posto. Nell'ottobre dello stesso anno, Rivela viene nominato presidente dell'Idisu. Nell'86, la mensa appena ristrutturata di Economia e commercio viene data in appalto ai Cp. Il periodico «Il sabato» elogia la nuova filosofia che permea l'Istituto per il diritto allo studio, che riassume nella «responsabilizzazione dello studente».
- **«Cl gioca su più tavoli e fa l'ingenua»,** è stato

detto in un recente convegno del Pci sulla presenza cattolica nel Lazio. Alla politica delle «opere» sono necessari non tanto i partiti, quanto gli uomini. Ma l'interessamento di un uomo come Sbardella è interno ad un preciso disegno politico di ripresa di egemonia della Dc nella capitale e nella regione», che puntualmente si verifica con la giunta Giubileo.
- **Alle elezioni universitarie dell'87,** però, i cattolici popolari fanno un balzo all'indietro, scendendo al 42,8%. Viene in soccorso la Regione: per due anni non vengono nominati i rappresentanti dell'ente e non si insedia il nuovo consiglio d'amministrazione. Quanto basta per rinnovare gli appalti più importanti. Le mense restano ai Cp, i socialisti si accontenteranno di fondi per la cooperativa culturale «Società aperta» e di uno dei due box gialli.
- **Conclusioni.** Rivela viene nominato membro dell'alta vigilanza e coordinatore della commissione patrimonio de «La Sapienza». Insieme a Bucarelli e Cesana fa parte della delegazione di Mip al congresso dc. I cattolici popolari non si presentano ufficialmente alle elezioni. Preferiscono sciogliersi nelle altre liste, per rifarsi una verginità. Ma non mancano i loro candidati al consiglio d'amministrazione dell'Idisu, tutti presenti a titolo personale.

TELEROMA 86

Ore 19 «La pattuglia dei deserti», telefilm, 19.30 «L'uomo più venoso del cobra» film...

GBR

Ore 13 «Dama di rosa» no-vela 15.30 «Si o no» 16 Car- toni animati 18 «Aeroporto internazionale» sceneggiato...

RETE ORO

Ore 13.30 Crash 14.30 New Frontier 16.45 «Lad- lo» novela 17.45 «God Si- gna» cartoni 18.15 Tena- mente rock 19.10 Tg Gio- va...

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico, DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico S Eroico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEOINO

Ore 13 «Kronidas» telefilm 14 «Dancing days» tele- no-vela 16 Basket Campionato serie A1 17 Cartoni animati...

TELETEVERE

Ore 14.30 Videomax 17 I protagonisti 18 Cartoni ani- mati 19.30 fatti del giorno...

TELELAZIO

Ore 11.05 «Viviana», novela: 13.20 News pomeriggio, 14.05 Junior tv, 18 Basket...

PRIME VISIONI

Table listing cinema screenings with columns for theater name, time, and brief descriptions of plays and films.

Table listing cinema screenings in the 'PROSA' section, including titles like 'Alfabeti' and 'Alice & Company Club'.

Table listing cinema screenings in the 'VISIONI SUCCESSIVE' section, including titles like 'Ambrò Jovinelli' and 'Aniene'.

Table listing cinema screenings in the 'CINEMA D'ESSAI' section, including titles like 'Della provincia' and 'Raffaello'.

Table listing cinema screenings in the 'CINECLUB' section, including titles like 'La società aperta' and 'Grottaferrata'.

Table listing cinema screenings in the 'FUORI ROMA' section, including theaters like Albano, Florida, and Fiumicino.

Table listing cinema screenings in the 'FRASCATI' section, including titles like 'Grottaferrata' and 'Ambassador'.

Table listing cinema screenings in the 'GROTTAFERRATA' section, including titles like 'Ambassador' and 'Veneri'.

Table listing cinema screenings in the 'MONTEROTONDO' section, including titles like 'Ramarini' and 'Ostia'.

Table listing cinema screenings in the 'TIVOLI' section, including titles like 'Giuseppetti' and 'Trevignano'.

Table listing cinema screenings in the 'VALMONTONE' section, including titles like 'Moderno' and 'Velletri'.

Table listing cinema screenings in the 'FIAMMA' section, including titles like 'Ambrò Jovinelli' and 'Aniene'.

Table listing cinema screenings in the 'JAZZ-ROCK-FOLK' section, including titles like 'Alessandroplatz' and 'Palazzo della cancelleria'.

Table listing cinema screenings in the 'LIBRI DI BASE' section, including titles like 'Collana diretta da Tullio De Mauro'.

Advertisement for 'Libri di Base' featuring 'Collana diretta da Tullio De Mauro' and 'otto sezioni per ogni campo di interesse'.

Advertisement for 'MAZZARELLA' featuring 'ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI' and 'TUTTE LE MIGLIORI MARCHE'.

Advertisement for '18° CONGRESSO PCI' featuring 'Congresso Sezione Telefonici in SIP' and '24 FEBBRAIO ore 17,30'.

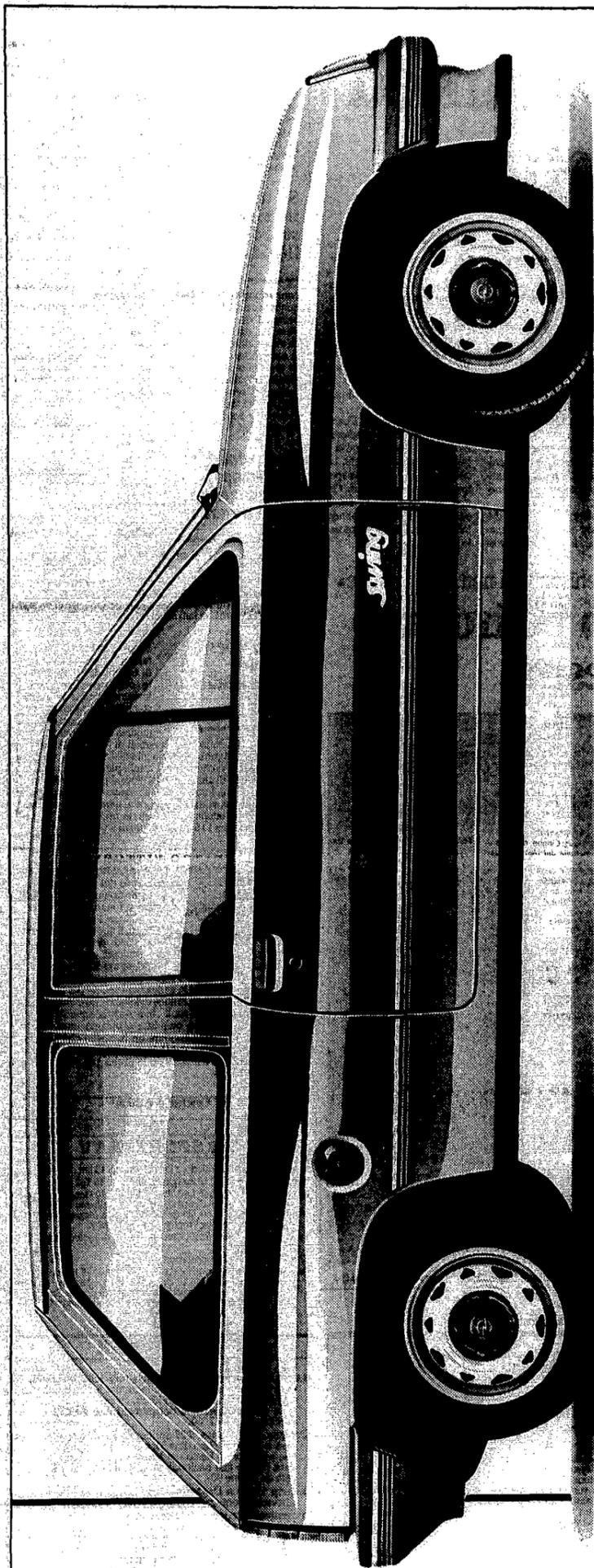
Advertisement for 'TEATRO VITTORIA' featuring 'CONTRADDA ATTORI A TROCCHI' and 'LA VITA NON È UN FILM DI DAVID BAY'.

Advertisement for 'Martedì 21 Febbraio ore 17 ASSEMBLEA CONGRESSUALE del GRUPPO GIUSTIZIA'.

Advertisement for '22 E 23 FEBBRAIO ELEZIONI ALLA SAPIENZA' featuring 'CATTOLICI POPOLARI E FASCISTI'.

Advertisement for '18° Congresso del Pci' featuring 'Mercoledì 22 Febbraio, ore 20.30 Casa della Cultura - Via Arenula, 26'.

Advertisement for 'INCONTRO CON GLI INTELLETTUALI' featuring 'Una nuova cultura politica per il nuovo Pci' and 'Sandro Del Fattore'.



Corsa Swing. Una passione che si accende subito e promette un buon rapporto di coppia.

Il segreto di una relazione duratura non sta solo nella fedeltà, è anche necessario che una particolare passione si accenda ogni volta come se fosse la prima volta. Non a caso, Corsa Swing ha sempre la scintilla pronta ed un'altra considerazione della coppia: 9,2 kgm a 2200 giri/minuto nella motorizzazione

OPEL CORSA
6.000.000
IN 24 MESI
SENZA INTERESSI

1200. E' ovvio che un buon rapporto

si fonda su una certa affinità intel-

lettuale e, inutile negarlo, su una de-

cisa attrazione fisica, per questo vi diciamo anche le sue misure. 3,6 metri in

lunghezza; 1,5 in larghezza; 1,36 in altezza. Non è obbligatorio perdere la testa

visto che la si può adagiare sui comodi poggiatesta di serie. Anzi è bene vederci

chiaro, per questo il tergilunotto e i fari alogeni di Corsa Swing possono aiuta-

re a non smarrire la strada di casa. Non bisogna per forza sposarsi ma nel caso è

meglio che si tratti di un matrimonio senza interessi: con il finanziamento di

6.000.000 in 2 anni offerto dai Concessionari Opel (fino al 30 Aprile) si possono rimborsare 250.000 lire al

mezzo senza pagare alcun interesse. Vi interessa? Opel Corsa è disponibile a partire da lire 9.319.000*.



OPEL 
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO



*Prezzo di listino superiore al 20.2.89 del modello Corsa City 3p. 1.0 1100 inclusa. L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida per vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti, escluse GSi e Van. L'offerta è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 600 centri di servizio Opel.

Il torinista fuori tre mesi Zago, operazione in vista Victor lascia l'ospedale e corre in Spagna a sposarsi

TORINO. Per Alvisio Zago, sfortunato centrocampista del Torino, la stagione calcistica può ritenersi definitivamente conclusa. Dallo scontro con il doriano Victor, che a causa della violenta botta alla testa è stato costretto ad uscire dal campo in barella, per poi essere ricoverato in ospedale, è uscito veramente malconcio. Anzi, il torinista alla fine è quello che ha riportato i danni maggiori nello scontro con Victor. La prima diagnosi, subito dopo l'incontro, parlava di distorsione al ginocchio destro con lesione del gemello interno. Una diagnosi che non ha avuto ieri ulteriori sviluppi e novità. I medici non lo hanno potuto visitare a causa del ginocchio, estremamente gonfio. Comunque è il sospetto che il timore che il danno subito nell'infortunio sia molto più grave. Si pensa ad una lesione ai legamenti interni, che richiederebbero un intervento operativo. Una decisione in merito verrà presa oggi, dopo che Zago sarà visitato dagli specialisti del CTO.

Basket. Coppa delle Coppe Sabonis osservato speciale Il «Principe del Baltico» alla Reggia di Caserta

ROMA. A Kaunas, la capitale dell'irrequieta e cattolicissima Lituania, Arvidas Sabonis è il simbolo non solo sportivo di una intensa esistenza. È il principe del Baltico, il «Principe del Baltico», medaglia d'oro a Seul, guidando la sua Žalgiris nella semifinale di ritorno della Coppa delle Coppe al Palazzina di Caserta. Un incontro che, in preannuncia infuocata, con la Snaidero impegnata a recuperare i sei punti di vantaggio accumulati al termine dei match della settimana scorsa.

Ciclismo. Leali maglia in Sicilia

Curve pericolose Cade Konychev: proteste

BELPASSO. Bruno Leali, nuovo gregario di Argentin, lavora così bene per il suo capitano da trovarsi nelle condizioni di aggiudicarsi la corsa e di indossare la maglia di leader della Settimana Siciliana. Continuato a girare nella speranza che si facesse sotto Moreno. Era un traguardo in pendenza e quindi adatto alle sue possibilità di scattista, ma visto che Brugnami stava per squalificarsi ha dovuto accelerare, racconta il ciclista che nonostante le mansioni di scudiero si è preso più di una soddisfazione. Leali, muratore fino a vent'anni e professionista dal '79, conta nove successi fra i quali la maglia tricolore di un campionato d'Italia, un Giro del Lazio e un Trofeo Baracchi.



Sala abbandona il campo sconsolato, lo rincuora Dossena

Torino wanted I silenzi e gli assenti

La cinquina di Marassi e il grave infortunio a Zago sono gli ultimi segni del destino: il Torino, da semplice indiziato, diventa uno dei principali imputati per la condanna alla B. Il disorientamento è totale su tutti i fronti. La drammaticità della situazione induce De Finis a stringere i tempi per la cessione della società: una svendita che scongiurerebbe il pericolo di perdere anche le attuali offerte.

TULLIO PARISI TORINO. Latitanti in campo, latitanti fuori: al Torino l'arte di difendersi ha toccato livelli professionali. All'ennesimo lunedì nero, tutti assenti: il presidente Gerbi e l'amministratore delegato De Finis si negano. Sala corre al capezzale del padre malato a Monza, i giocatori continuano il gioco ott roto soltanto da capitano Cravero.

Un altro lunedì nero per il glorioso club Taccione De Finis, Gerbi e il tecnico Sala Per evitare il definitivo collasso vendita ravvicinata a prezzi ribassati?

Torino wanted

Un calendario da brivido ora attende i granata del girone di ritorno: quali siano i margini razionali di speranza nessuno sa indicare. Gerbi e De Finis vanno a raccogliere fischiate anche in trasferta, la loro popolarità, in questo momento, non è certo in testa ai sondaggi d'opinione. La propria scelta, l'hanno già fatta da tempo: troncare subito con questo Torino. L'ultima strategia dell'amministratore delegato è quella di chiudere il più presto possibile le trattative con gli attuali offerenti, giudicali non soddisfacenti fino a quando la squadra non era caduta così in basso. Resta pertanto sempre valida l'offerta di sette miliardi del fratello Biagiolo, i



Bruno metterà ko Tyson con l'ipnosi?

Frank Bruno (nella foto) ha trovato un'arma segreta da usare sabato prossimo nel match contro Mike Tyson. Secondo il quotidiano inglese «The Sun» lo sfidante britannico al titolo mondiale dei pesi massimi si sottopone giornalmente ad una seduta di ipnosi per vincere la tensione psicologica dell'incontro. Lo psicologo americano David Silverman si recherebbe tutte le mattine nella suite dell'albergo di Las Vegas dove alloggia Bruno. «Con la sua voce di velluto - ha detto il pugile - ci mette solo un minuto per farmi addormentare. Quando mi sveglio, dopo un'ora, mi sento in grado di mettere ko King Kong, altro che Tyson, Bruno ha anche raccontato che durante l'ipnosi vede spesso Tyson in fronte sul ring. «Ma tutto è a rallentatore, così posso studiare con calma come parare i suoi colpi».

Sci nordico, tre svedesi sul podio Débacle azzurra

Torino svedese ieri ai campionati del mondo di sci nordico in svolgimento a Lathi (Finlandia). Nella prova dei 15 km, a passo di pattinaggio ha vinto il grandissimo Gunde Svart che ha preceduto di 22 secondi il connazionale Mogren e di 30 l'altro svedese Halanda. Del quarto azzurri si è salvato Silvano Barco che ha concluso la prova al decimo posto distanziato di 1'03". Molto male Vanzerla, dal quale ci si aspettava una buona prova, leggere delusioni anche per Runggaldier e Saurer. Da registrare la sorprendente gara del giapponese Sasaki che ha concluso al settimo posto. In casa italiana, intanto, da registrare il forfait di Guidina Dal Sasso - ex reginetta del fondo azzurro prima dell'avvento della Di Centa e della Belmondino - che oggi lascerà la Finlandia per far ritorno a casa. La decisione di comune accordo fra l'atleta e i tecnici dopo alcuni deludenti risultati.

Discriminazione handicappati Interrogazione Psi al governo

I deputati socialisti Franco Piro e Francesco Colucci hanno presentato ieri un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro del Turismo e dello spettacolo, in seguito alla manifestazione tenutasi ieri al Palazzina di Caserta (dove si svolgeva il torneo di tennis di Milano) per protestare contro le discriminazioni ai danni degli handicappati (ad uno di essi, come noto, è stato proibito l'accesso nei giorni scorsi). I deputati chiedono «quali sono le garanzie che il governo è in grado di offrire per evitare che fatti simili si ripetano».

In Usa chiesti più soldi per gli atleti olimpici

Se gli atleti Usa vorranno rimanere competitivi a livello di Olimpiadi il loro Comitato olimpico (Uso) dovrà investire somme più consistenti. Lo ha raccomandato all'Uso una commissione guidata dal proprietario degli Yankees (la squadra di baseball di New York), George Steinbrenner. «Il problema con gli atleti olimpici - ha detto Steinbrenner - è che dopo 4 anni spariscono: dobbiamo trovare il modo di aiutare questi giovani perché possano lavorare, avere una loro vita e nello stesso tempo continuare a gareggiare». La soluzione proposta: garantire a ogni atleta olimpico un mantenimento annuale oscillante fra i 12 e i 15 mila dollari (tra i 16 e i 20 milioni di lire).

Al via il football americano «made in Italy»

Il football americano si avvia ai nastri di partenza con l'inizio del nono campionato nazionale di serie A. Vi partecipano 18 squadre suddivise in due girone, da nove, il girone Nord e il girone Sud per appartenenza geografica. La «regular season» terminerà alla fine di maggio, mentre il 10-11 giugno prenderanno il via i play-off. Il superbo si disputerà il 9 luglio, luogo ancora da decidere. I Progs sono i campioni in carica ma i favoriti per la corsa al titolo quest'anno sono i Rhinos di Milano che allineano ben cinque americani nei ruoli chiave della squadra. Bruno Crabbè, il presidente, è ottimista: «Abbiamo una squadra competitiva, possiamo centrare un bersaglio che ormai ci sfugge da troppo tempo: i Rhinos, infatti, hanno vinto il titolo nell'81, nell'82 e nell'83; dopo di che, più nulla».

LO SPORT IN TV

- Raiuno: 0,15 Sci nordico, da Lathi, Mondiali 15 km donne.
Raiuno: 15 Oggi sport, 18.30 Tg2 Sportera, 20.15 Tg2 Lo Sport.
Raiuno: 10. Sci, da Trento, La Mille Grobbo, 10.30 Hockey su pista, Giozia-Pordenone, 15.50 Sicilia, Settimana Siciliana, 15.30 Equitazione, da Casale, 15.50 Ala dei Sardi, atletica leggera, 16.05 Nuoto, da Milano, Swimming Trophy, 16.45 Tg3 Derby.
Tmc: 14 Sport News, 23.25 Chrono, tempo di motori, 23.55 Sessera Sport.
Cinequestre: 20.30 Sport e sport.
Capodistria: 13 Sci nordico, da Lathi, Mondiali 15 km donne, 19.30 Basket, Nba Today, 16.10 Sport spettacolo, 19.30 box, 19.30 Sportime, 20 Basket, semifinale Coppa delle Coppe, Snaidero-Zalgris, 22.15 Sportime Magazine, 23.30 Montgolfiera, 23. Box di notte, 23.45 Sci nordico, Mondiali di Lathi.

BREVISSIME

- Marita Koch mamma. Marita Koch, una delle più grandi atlete di tutti i tempi, è diventata mamma di una bambina che è stata chiamata Ulrike. La Koch, che si è ritirata dall'attività, è ancora detentrica del primato mondiale dei 400 m. con il tempo di 47.90.
Zico day a Pasquetta. Il 27 aprile, giorno di Pasquetta, si svolgerà a Udine lo «Zico day». Di fronte la nazionale del Brasile che affronterà il Resto del Mondo. Zico con questa partita darà l'addio alla nazionale brasiliana. La partita è organizzata da Udine 90.
Waltrip vince a Daytona. Darrell Waltrip al volante di una Chevrolet Montecarlo ha vinto la 500 miglia di Daytona.
Presentato «Droga out». Si chiama «Droga out» e come simbolo ha l'impronta di una mano stilizzata. All'iniziativa dell'assessorato alla sicurezza sociale del Comune di Firenze contro la droga hanno aderito numerose componenti, fra cui la Fiorentina, attraverso i suoi calciatori Baggio, Borgonovo, Dunga e Pin.
Bahia campione del Brasile. Pareggiato 0-0 l'incontro di ritorno con l'Internacional di Porto Alegre, dopo aver vinto 2-1 la gara di andata, il Bahia dopo 38 anni è tornato a vincere il campionato del Brasile 1988.

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

In campo 11 giorni dopo l'operazione di menisco: «Ma non sono un eroe» Il regista non vuole stare in poltrona Pecci e un miracolo in palestra

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER GUAGNELI

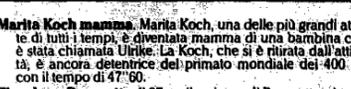
BOLOGNA. Storia d'amore e di laser. Cost potrebbe essere etichettata la guarigione record di Eraldo Pecci, il capitano del Bologna che rientrando in campo a soli undici giorni dall'intervento al menisco dello sciatore Zurbiggen che era sceso in pista 17 giorni dopo l'intervento. Quella del regista rossoblu è una vicenda interessante ed esemplare nel panorama del calcio italiano in cui troppo spesso prevalgono parole e soldi. Vediamola. Mercoledì 8 febbraio i medici dell'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna (diagnostica) al giocatore la lesione ad un menisco del ginocchio destro. L'intervento di asportazione avviene nel pomeriggio del giorno stesso in artroscopia con l'uso del laser, cioè con una tecnica nuovissima che permette la perfetta pulizia del ginocchio.

SINISTRO AL VOLO

Maradona come Khomeini

Il mondo del calcio è in festa: Arnaldo Forlani - ex calciatore - è il nuovo segretario della Dc. Pazienza, dal calcio non si può pretendere di meglio: in questo anno lottavo, un ragazzo pressoché sconosciuto che sogna una giornata di gloria, ma sbucca Leali che lo agguanta e lo supera quando mancano cinque chilometri alla conclusione. Argentin critica il circuito, dice che l'organizzazione ha giocato sulla pelle dei concorrenti. Ordine d'arrivo: 1) Bruno Leali (Cewiss-Bianchi) km 155 in 4 ore 3'06", media 38,25; 2) Brugnami (Tolly) 10'; 3) Baffi (Ariostea) a 12'; 4) Gavazzi (Poli-Mobexort); 5) Soerensen (Ariostea). Classifica generale: 1) Leali, 2) Baffi a 8'; 3) Gavazzi a 11'; 4) Kelly a 13'; 5) Gioia a 13'; 6) Anderson a 16'; 7) Argentin a 16'.

GINO & MICHELE



Maradona come Khomeini è corrufo, ma il giornalista è davvero ricchione? Segue scheda di Nesti a difesa della categoria. Per rimanere in letteratura il garbo del Pibe fa venire in mente Majakovski: «Se vuoi sarà irresistibilmente tenero: non un uomo ma una nuvola in calzoni». E intanto i versi satanici li fa Ottavio Bianchi in panchina. Lui, a chi gli fa fuori Maradona, tre milioni di dollari li dà come acconto. Disguido dal canto suo risponde con i gol. A Bergamo ha segnato con la parte più in disuso del suo corpo: la testa. Grande scandalo per il buco in diretta di Canale 5. Berlusconi si è infuriato: era il secondo autogol della settimana. Per fortuna a Bari domenica scorsa l'esperienza del buco non era piaciuta e ha deciso di smettere. Così il Milan ha vinto nonostante Van Basten che ormai è così frastornato che oltre a sbagliare i gol sbaglia anche le gomitate. Berlusconi lo manda a lezione da Serena che non fallisce un colpo: tre gomitate un gol, come i famosi «tre comer un rigore» della nostra infanzia. Dicevano che Berlusconi, dopo le sempre più esplicite critiche a Sacchi, ha deciso finalmente di occuparsi più direttamente dei propri figli. L'insediamento vale per tutti, anche per i comunisti: se tutti facessero maggior attenzione ai figli Giuliano Ferrara non si sarebbe ridotto così. Sarà la droga, l'aria di Milano o il venticcio di Firenze, è un fatto però che Sacchi nonostante tutto è sempre più ispirato: se chiude gli occhi si appare. A proposito di droga e di Milan, nella corsa alla spettacolarizzazione della sofferenza c'è qualcosa di ancor più agghiacciante del buco in diretta: la Roma all'Olimpico. Carraro ha ufficializzato che quest'altro Olimpico rimarrà chiuso. Ma non c'entrano i lavori, è una questione di decenza. Liedholm è stato finalmente messo in soffitta. Oramai era così andato a male che aveva incominciato a fare polemiche perché lo mettevano sempre in panchina e non lo facevano mai giocare. Adesso che l'hanno cacciato, Viola ha fatto capire che è stata una decisione voluta dallo spogliatoio. Se funziona la linea dello scaricabarile, quando esonereranno Sacchi diranno che l'ha voluto la doccia.

La legge dell'Emilia Romagna su sessualità e procreazione sarà approvata l'8 marzo. Un grande progetto per affermare la «cultura della scelta»
Intervista all'assessore regionale ai Servizi sociali Elsa Signorino, comunista

Guardare «oltre» l'aborto

ROMA. Con la centralità inevitabilmente assunta in questi tempi dal tema aborto, la legge dell'Emilia Romagna su sessualità, procreazione ed educazione dei figli, rischia di essere interpretata riduttivamente, o schematicamente. È per questo che l'assessore Elsa Signorino reagisce con fastidio a chi le rivolge la rituale domanda: «È vero che si tratta di un ottimo strumento di prevenzione dell'aborto?»

«Il nostro obiettivo è molto più ambizioso e direi coraggioso. Avendo presente che la maternità, oggi, non è più un destino, ma non ancora una scelta, abbiamo pensato che sia ora di andare «oltre» l'aborto, poiché la cultura della scelta ha bisogno di politiche in positivo. Intendiamo: l'aborto non è affatto rimorso. Parliamo però dal presupposto che la «194» esiste e che va applicata. Nella nostra regione è un diritto acquisito che continueremo a sostenere, garantire e difendere. Questa legge è certo prevenzione, ma è soprattutto «altro».

Nell'art. 1. la legge: la Regione sostiene il diritto della persona alla scelta libera e responsabile nella sessualità e nella procreazione; quale esercizio di autodeterminazione, e ne riconosce la massima rilevanza personale e sociale. Parliamo da qui.

«È un orizzonte inedito dettato dalla nuova complessità dei percorsi di vita delle donne e degli uomini e dallo scarto crescente tra desideri e decisioni. Quante coppie hanno meno figli di quanti vorrebbero avere e quanti condizionamenti, non più esclusivamente economici, pesano su una scelta di maternità o non maternità? Ecco, noi vogliamo mettere in campo politiche sociali di sostegno, risorse e opportunità perché la scelta, qualsiasi essa sia, possa essere totalmente libera. In questo senso rivendichiamo a questo progetto un forte spessore etico.

L'Emilia Romagna con i suoi 278 consultori è all'avanguardia per quantità e qualità di servizi sul territorio. Perché invece del potenziamento di strutture già esistenti si è pensato a una nuova legge?

«Perché abbiamo l'ambizione di fare un salto di uscire dall'angusta identificazione maternità = servizi sociosanitari. Crediamo necessario attivare politiche trasversali che investano strutture, servizi, molti e diversi soggetti. Politiche che guardano in modo peculiare alla condizione femminile e alle sue nuove progettualità, alla donna della doppia presenza e alla non ancora simmetrica corresponsabilità fra donne e uomini negli impegni procreativi e familiari, alle nuove tensioni e aspirazioni maschili, per una presenza più ricca sulla scena della procreazione. Per altro verso proponiamo sperimentazioni assolutamente innovative.

Scendiamo allora nei particolari e cerchiamo di spiegare cosa è previsto nei 29 articoli che compongono la legge.

Naturalmente, pensiamo di utilizzare la rete di consultori che già abbiamo, riorganizzandoli e qualificandoli. Dovranno essere sempre meno ambulatori e sempre più luoghi di prestazioni e consulenze

psico-sociali, molteplici e differenziali, con la caratteristica della flessibilità. L'attività di informazione su sessualità e contraccezione dovrà tener conto dei diversi approcci etici, della personalizzazione dei mezzi contraccettivi, delle «stanchezze» accusate dalle donne nel corso della lunga epoca della fertilità.

L'art. 5 prevede interventi specifici per i giovani. Per la prima volta avviamo

una sperimentazione sistematica nei confronti dei ragazzi, individuando spazi separati a loro misura. Per accoglierli, ascoltarli, da soli o in gruppo, senza iter burocratici, perché possano parlare d'amore o di problemi familiari, psicologici, esistenziali. Iniziative di informazione e formazione «dentro e fuori» in collaborazione con le scuole, con le associazioni giovanili, i consultori privati, rivolte ai genitori per sostenerli nella loro funzione edu-

Sarà approvata l'8 marzo e la data non è casuale. La legge regionale dell'Emilia Romagna su sessualità, procreazione, cura ed educazione dei figli ha l'ambizione di affermare il diritto di scelta, della donna, della coppia, della «persona». Essere liberi di avere un figlio, o di non averne; poter allevare, cu-

rare, educare un bambino in armonia con i propri tempi di vita e di lavoro; non essere soli nel difficile mestiere di genitori; trovare aiuto e sostegno durante l'adolescenza. Un progetto di forte spessore etico che coinvolge pubblico e privato. Ne parliamo con Elsa Signorino, assessore ai Servizi sociali.

ANNA MORELLI

cativa, ai giovani per aiutarli a sviluppare una sessualità responsabile.

E veniamo alla tutela della procreazione che comprende interventi sanitari, sociali, assistenziali integrati e coordinati, per favorire una scelta di maternità libera e felice e prevenire gravidanze a rischio, malattie congenite e ereditarie.

Per tutto ciò abbiamo disegnato un sistema articolato di

prestazioni e l'abbiamo chiamato «percorso nascita». Quando una donna decide di avere un figlio il consultorio deve poter costruire per lei un programma privilegiato e individuale, che comprenda assistenza fisica, psicologica e sociale. Ospedale e consultorio devono operare d'intesa con la massima flessibilità e fruibilità per garantire il pieno rispetto dei diritti della donna e del bambino: il parto potrà così tornare ad essere un evento naturale e non una

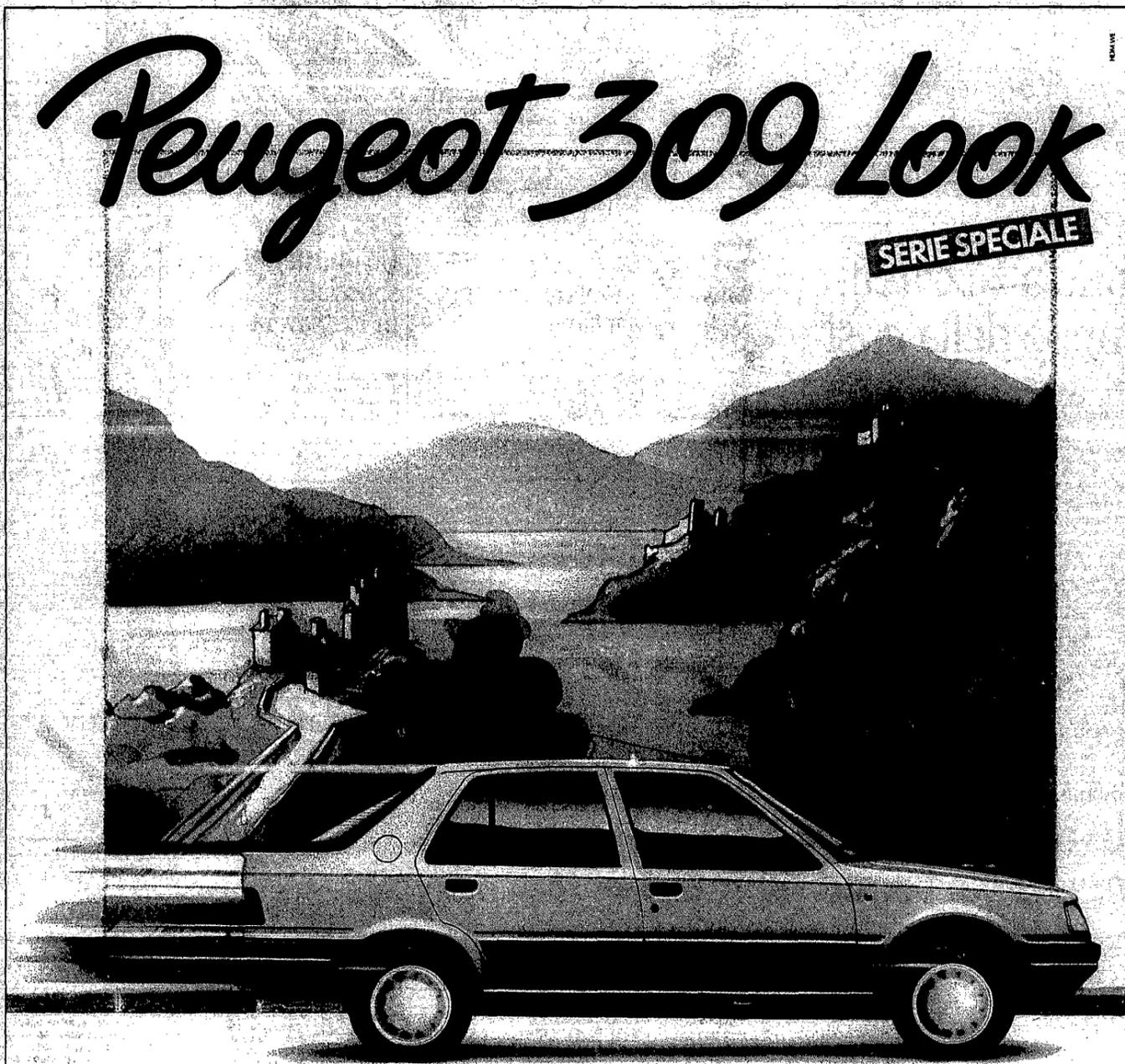
malattia, alla luce delle più recenti acquisizioni scientifiche sull'enorme importanza della dimensione psico-affettiva nei primi giorni di vita. Sperimentazioni saranno avviate per il parto fisiologico e a casa. Ma il «percorso» non si ferma con la nascita. È prevista un'assistenza domiciliare per il difficilissimo periodo del puerperio.

Si apre qui un altro grande capitolo che riguarda il rapporto genitori figli, caratterizzato spesso da inesperienza e solitudine: della coppia, della donna che lavora, della famiglia non istituzionale. Ed è nella difficoltà a coniugare tempi di vita e di lavoro con i bisogni e le esigenze individuali che trova terreno fertile anche la violenza sui minori, sempre più alla ribalta della cronaca.

Anche in questo caso abbiamo cercato di conciliare la cura educativa con le strategie delle esigenze familiari e quindi di rompere la rigidità dei servizi socio-educativi. Massima apertura all'apporto del volontariato e a reti sociali di autorganizzazione; utilizzazione delle strutture per spazi di gioco e culturali per bambini e genitori; sostegno a gruppi o famiglie autorganizzate per programmi socio-educativi, fuori dell'orario dei servizi. Infine, l'istituzione di «centri per le famiglie» con lo scopo di fornire informazioni, mobilitare e raccordare risorse pubbliche, private, solidaristiche, favorire iniziative sociali di mutuo aiuto. E ancora: interventi psico-sociali per le crisi nella convivenza familiare. Aggiornamento, riqualificazione, educazione permanente per le donne al fine di promuovere uguali opportunità lavorative. Politiche socio-assistenziali per le maternità difficili o a grave rischio sociale che vanno dalle case di accoglienza all'aiuto a domicilio, fino a prestiti di danaro «sull'onore».

Una legge, questa, che richiede un forte impegno pubblico e istituzionale, ma anche un grande coinvolgimento di singoli, gruppi, associazioni, donne.

Abbiamo voluto riaffermare la cultura della solidarietà, basata però non sulla dedizione, ma sulla reciprocità e sulla responsabilità. Per questo siamo amareggiati per l'incomprensione riscontrata finora nell'episcopato emiliano, influenzato evidentemente più dal dibattito nazionale su questi temi e poco interessato a entrare nel merito della nostra proposta. Siamo fermamente convinti che la cultura della scelta è dotata di forte eticità, proprio perché fornisce ad ogni individuo tutti gli strumenti per essere totalmente libero, nel rispetto della sua formazione laica o religiosa che sia. Per questo abbiamo previsto in tutte le ipotesi l'integrazione e lo scambio fra pubblico e privato, l'apporto del volontariato. L'unico spazio riservato esclusivamente al pubblico è il colloquio al consultorio fra la donna e il medico prima dell'intervento di gravidanza, laddove i cattolici vorrebbero la presenza di volontari, finalizzata alla «dissuasione». Ecco, assistenzialismo e dissuasione non credo facciano parte di quella cultura della vita che, con questa legge, vogliamo sostenere.



PRONTI A PARTIRE CON 294.000* LIRE AL MESE.

Entra nella 309 serie speciale Look e scopri il nuovo mondo intorno a te. Un mondo in cui tutto è speciale e tutto è di serie. Dallo spoiler posteriore ai pneumatici ribassati, dagli speciali profili rossi sui sedili e sui paraurti ai copripneumatici. Fino al 31 Marzo 1989, 309 Look è tua con 48 rate mensili di L. 294.000* e un anticipo del 25%. Peugeot 309 Look. Pronti a partire! Da L. 13.010.000. Franco Concessionario, IVA inclusa.

309 LOOK	CILINDRATA (cm ³)	VELOCITÀ MAX (km/h)	CONSUMO A 90 km/h (litri x 100 km)
BENZINA	1118	153	5,1
DIESEL	1769	155	4,6



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

*Peugeot 309 Look benzina. Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. **ASCOTTO 24*, il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24. Linea gratuita da tutta Italia 167833034.